Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 27 Settembre 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini (Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca) — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar
...Pubblicità Italiana... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

La sterlina e la politica

Vicende drammatiche attraversa la moneta inglese nelle Borse del mondo. Sabato scorso occorrevano 92 lire per comprare una sterlina, poi ne sono bastate 85, 80, 75, 70 e, proporzionalmente, sono aumentate di valore tutte le valute che, come la lira italiana, sono convertibili in oro.

Quale prezzo avrà la sterlina domani o fra otto giorni nessuno può prevedere. Una moneta che abbandona la parità aurea è come una nave, staccata dall'ancora, lontana dal porto, nella tempesta.

Il marco tedesco, il franco francese, la lira italiana, dalla parità del 14 al periodo della stabilizzazione hanno perduto lentamente, gradatamente di valore; la sterlina invece precipita.

La ragione è semplice. Tutti i risparmiatori conoscono il pericoloso ingranaggio distruttore della svalutazione e la fuga della sterlina, dopo un attimo d'incertezza provocato dalla sorpresa, è ricominciata. Possessori stranieri di valuta inglese vendono; creditori di sterline liquidano, la speculazione mondiale aiuta.

Il Governo e la Banca inglese si sono illusi. Hanno sperato che non aumentando il volume dei biglietti la moneta avrebbe avuto una leggera e lenta svalutazione, quindi, un po' di ossigeno per l'industria, un freno per i possessori esteri di sterline a non ritirare i fondi depositati a Londra, un incoraggiamento ai debitori a pagare approfittando delle circostanze eccezionali.

Invece i possessori esteri ed anche quelli interni di sterline presi dal panico comperano dollari, franchi e lire; i debitori, per pagare, attendono tempi migliori per loro e l'industria ha ottenuto un po' di fiato. Ma sino a quando?

L'Inghilterra importa dall'estero il 60 ed il 65 % dei generi alimentari, tutte le materie prime eccettuati il carbone ed in misura minore il ferro e la lana; inevitabilmente ogni quintale di farina comprato in Argentina o nel Canadà, ogni balla di cotone importata dagli Stati Uniti o dall'Egitto; ogni chilogramma di tè indiano o cinese costeranno in sterline il 10, il 20, il 30 od il 50% in più, proporzionatamente alla svalutazione della moneta.

Coll'aumento dei prezzi, dovranno aumentare i salari, le tasse, il costo di tutti i servizi e, di conseguenza, la circolazione monetaria. Il meccanismo della svalutazione è un fenomeno così noto ai popoli continentali, è stato spiegato tante volte ai nostri lettori, che ci pare superfluo insistere sull'argomento. Se in periodi di crisi economica si potesse dare lavoro e pane agli uomini stampando dei fogli di carta, la vita sarebbe facile e governare i popoli un compito da piccoli burocrati.

Di fronte alla gravità dei fatti riteniamo probabile che il Governo inglese e la Banca d'Inghilterra non assisteranno passivi ed impotenti al tracollo della sterlina. Provvedimenti sono inevitabili, e forse imminenti, un argine, almeno provvisorio, sarà posto. L'Inghilterra era ed è un grande Paese, con una grande tradizione ed esperienza bancaria, ma, nel momento attuale, il problema non è solo finanziario ed economico ma anche politico. E politicamente a Londra regna il caos. L'ordine esteriore è perfetto, gli inglesi non hanno perso nè la calma, nè l'ottimismo, ma il disordine è più profondo, nello spirito delle classi dirigenti.

Non sono passate che due settimane da quando il Cancelliere dello Scacchiere, Snowden, dichiarava solennemente ai Comuni: «La sterlina è inattaccabile»; sono trascorsi appena quattro giorni da quando Snowden e MacDonald e Baldwin e Sir Hebert Samuel e lord Reading affermavano ai Comuni, ed alla Camera dei Lordi: «Vi sarà una leggera svalutazione della sterlina, il Governo ha però sottomano un freno e sicuro controllo della moneta nazionale», ed in quattro giorni la sterlina ha perso il 25% del suo valore. Intanto i politici discutono.

Vi sono ufficialmente tre partiti ai Comuni: i conservatori, sotto la guida dell'inerte Baldwin, incitati da Nevile Chamberlain e da Churchill, vogliono le elezioni immediate ed il protezionismo; i liberali — che data la malattia di Lloyd George mancano del capo — sono contrari alle elezioni ed, in parte, ad elevare barriere protezionistiche; infine i laburisti. I laburisti sono divisi in tre gruppi. Una sparuta pattuglia di dieci o dodici uomini segue MacDonald nel suo programma patriottico. La sua divisa, in questo periodo di crisi, è: Inghilterra innanzi tutto! Un forte squadrone centrale appoggia Henderson il quale dice: «La patria sì, ma anche i disoccupati. Diminuire in proporzione minore i sussidi e gli stipendi e poi discuteremo sul futuro». L'ala sinistra del socialismo inglese — la personalità più nota di questo gruppo, è, almeno nel continente, è Mister Cook che diresse il movimento minerario nel celebre sciopero del '26 — è patriota anch'essa alla sua maniera, ma vuole creare un nuovo edificio.

I laburisti sono profondamente divisi e contraddittori nel loro programma. Affermano che la maggioranza del Paese è con loro, ma temono le elezioni; una parte di essi è protezionista ed una parte importante libero scambista. Hanno affrettato, forse provocato, la terribile crisi attuale per impedire una riduzione del 10% dei sussidi ai disoccupati; ma restano indifferenti di fronte alla svalutazione che falcia il 10, il 20, il 30% dei salari e dei sussidi.

Mentre la casa brucia si discute a Londra animatamente tra i politici: facciamo o no le elezioni?

Le odierne drammatiche vicende della sterlina arresteranno forse queste discussioni tra i partiti. Si cercherà e si troverà una base d'intesa. Come altre volte nella sua storia non priva di grandiose e terribili avventure, la Nazione britannica darà una nuova prova del suo vigore. Ma sino ad oggi l'osservatore delle vicende inglesi non può scorgere la minima traccia del piano direttivo di Londra. A poche ore di distanza, i fatti smentiscono le dichiarazioni più solenni dei Ministri responsabili. Gli avvenimenti sembrano più grandi degli uomini.

E nessuno può rispondere a questi interrogativi: si ritornerà gradatamente all'antica parità aurea, oppure sarà decisa una stabilizzazione su basi meno orgogliose? Stabilizzazione a breve od a lunga scadenza, prima o dopo le elezioni? E, se dopo le elezioni, potrà resistere la sterlina senza un nuovo imponente aiuto delle Potenze detentrici dell'oro?

In poche settimane si sono incrinate le più solide tradizioni del più grande Impero del mondo: la disciplina della flotta, il meccanismo parlamentare, la sterlina e la solvibilità della Banca d'Inghilterra.

Viviamo in un'epoca veramente straordinaria...

Contraddittorie previsioni a Londra
sulla prossima attività governativa

Londra, 26, notte.

Il riserbo mantenuto sulla situazione da MacDonald e dagli altri membri del Governo è fonte di una ridda di induzioni che appassionano gli ambienti politici ed economici della metropoli. Nulla infatti si sa delle intenzioni del Governo per il prossimo futuro.

Questa sera si dichiara ufficialmente che nella giornata di domani, nella residenza di campagna del Primo Ministro a Chequers, non vi sarà alcuna riunione politica. Come è noto, i giornali avevano stamane annunziato che MacDonald si sarebbe domani intrattenuto con i capi del partito conservatore e di quello liberale, Stanley Baldwin e Sir Herbert Samuel, per esaminare la situazione ed illustrare il futuro piano di azione del Governo. Domenica sera MacDonald farà ritorno alla sua residenza ufficiale, a Downing Street, ove lunedì mattina presiederà alla riunione di Gabinetto. Martedì egli si recherà a Buckingham Palace per conferire con il Sovrano che in mattinata avrà fatto ritorno dalla villeggiatura scozzese di Balmoral.

Il cambio su New York è migliorato oggi a 3,81. In Borsa tutti i fondi di Stato britannici si sono mantenuti fermissimi.

Il momento economico in un discorso del Duce

Ai delegati del Congresso internazionale di fonderia: «Senza la fusione di tutte le buone volontà operanti la crisi durerà molto tempo ancora»

Il tasso di sconto elevato al 7 per cento

Roma, 26 notte.

In Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, si è concluso stamane il Congresso internazionale di Fonderia con una solenne seduta che è stata onorata dalla presenza di S. E. il Capo del Governo. Nella vasta sala avevano preso posto i congressisti italiani e stranieri tra cui i più noti esponenti dell'arte e della scienza della fonderia e numerose personalità e rappresentanze delle organizzazioni industriali italiane. Fra i presenti erano l'ing. Vanzetti, presidente del Comitato esecutivo del Congresso; il signor Damour, presidente dell'Associazione internazionale di Fonderia; il comandante Jarach, presidente della Federazione nazionale fascista delle industrie meccaniche e metallurgiche; l'on. Buronzo, commissario dell'artigianato; l'on. Del Bufalo, segretario amministrativo della Confederazione nazionale fascista professionisti ed artisti; i rappresentanti di vari Dicasteri. Della Confederazione nazionale dell'industria erano intervenuti l'on. Olivetti, segretario generale; i professori Dettori e Balella, il prof. Guarneri e il dott. Luciani rispettivamente direttore generale e segretario generale dell'Associazione delle Società per azioni.

Gli omaggi al Capo del Governo

Alle ore 10,30, S. E. il Capo del Governo, che era accompagnato dall'on. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, è giunto in Campidoglio ricevuto da S. E. il Governatore, dal vice-Governatore conte D'Ancora, dai Sottosegretari di Stato Fani e Russo, dall'on. Lando Ferretti, da S. E. il Prefetto e dai membri del Comitato esecutivo del Congresso. All'entrata del Duce nell'aula un fragoroso applauso lo ha accolto. Il tributo caloroso di omaggio dei congressisti si è fatto sempre più intenso e grida di «Viva il Duce!» hanno echeggiato nella sala.

S. E. il Capo del Governo ha preso posto al tavolo della presidenza avendo a fianco S. E. il Governatore di Roma, il sig. Damour, il sig. Vanzetti e il comandante Jarach.

Cessata la dimostrazione, ha preso la parola il Governatore, il quale, applauditissimo ha porto ai congressisti il saluto dell'Urbe formulando gli augurî migliori per il progresso della tecnica e delle officine di fonderia, strumenti poderosi della moderna civiltà.

Al Governatore ha fatto seguito l'ing. Vanzetti il quale, dopo avere accennato ai proficui risultati del Congresso cui hanno partecipato circa mille persone tra cui oltre duecento stranieri, ha rivolto il suo saluto grato e deferente al Capo del Governo auspicando infine il giorno in cui ancora una volta da Roma il genio latino tuonerà ai popoli e li guiderà alla pacifica conquista di un comune ideale di civiltà. Le parole dell'ing. Vanzetti sono state calorosamente applaudite.

Il signor Damour ha poi parlato a nome dei fonditori stranieri. Egli ha espresso la loro profonda gratitudine al Capo del Governo per avere voluto onorare della sua presenza questa seduta di chiusura ed ha ringraziato il Governatore di Roma della ospitalità concessa ai congressisti. Dopo avere vivamente elogiato la perfetta organizzazione del Congresso ed avere detto tutta l'ammirazione che i delegati stranieri hanno riportato dalla loro visita in Italia, l'oratore ha rilevato come dovunque i congressisti si siano soffermati hanno avuto chiare e precise testimonianze del grande impulso impresso al ritmo di vita della Nazione ed al suo fecondo lavoro dal Capo del Governo italiano prodigioso animatore di volontà. Le parole del signor Damour suscitano una nuova vibrante manifestazione al Duce e la manifestazione assume una maggiore imponenza quando S. E. Mussolini si alza a parlare.

Il Duce

Ecco il testo del discorso:

«Signore, Signori. Debbo dapprima ringraziare il Comitato generale dell'Esposizione ed il Comitato del Congresso internazionale di Fonderia per avermi invitato alla seduta di chiusura del vostro Congresso, che è il sesto dal 1906 in poi. Ho seguito i lavori del vostro Congresso, e, pur senza avere conoscenza della vostra materia, ho avuto l'impressione che le vostre discussioni e relazioni siano state molto interessanti e molto importanti per l'avvenire della vostra attività. Dei progressi sono stati realizzati e ancor maggiori progressi saranno realizzati con questa unione che si fa sempre più stretta tra l'attività industriale e la ricerca scientifica. Dopo i lavori del vostro Congresso ha seguito il vostro giro attraverso alcune regioni industriali e panoramiche d'Italia. Voi avete potuto facilmente constatare che anche l'Italia ha marciato nel campo dell'industria malgrado che le condizioni obbiettive non siano sempre favorevolissime; ma soprattutto avete potuto constatare che l'ordine, la disciplina, la buona condotta, durante e dopo il lavoro, regnano dappertutto. Le vostre constatazioni dirette vi faranno l'opportunità di rettificare molte falsità e sciocchezze, con le quali in qualche parte, si è imbottito il cranio degli ingenui e dei male informati. D'altra parte, è vostro dovere, come lo è di tutti, di dire la verità.

«Il vostro Congresso si è svolto durante giorni abbastanza movimentati nella storia economica del mondo; dal vostro lavoro e dalle vostre ricerche una morale potrebbe essere tratta ed è questa: che senza la fusione in uno spirito di unità di tutte le buone volontà operanti, la crisi di cui noi soffriamo durerà molto tempo ancora. Bisogna lavorare perchè questo spirito di unità e di collaborazione internazionale in tutti i campi, possa realizzarsi nella pratica della vita; allora molti problemi troveranno la loro logica e feconda soluzione. Con questo voto, vi prego, signori, di voler gradire il mio più cordiale saluto nel momento in cui nel nome di S. M. il Re dichiaro chiuso il sesto Congresso internazionale di Fonderia».

Il discorso che il Capo del Governo ha pronunciato in francese è stato sottolineato frequentemente da applausi e da approvazioni ed alla fine salutato da una entusiastica ovazione.

Il Duce si allontana quindi dall'aula di Giulio Cesare e dopo essersi soffermato nella prossima sala delle bandiere, dove l'ing. Vanzetti gli ha presentato i congressisti stranieri, ha lasciato il Campidoglio fra rinnovate dimostrazioni di omaggio.

Ai congressisti della Navigazione

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto a Palazzo Venezia i Capi delle Delegazioni straniere al XV Congresso di navigazione che erano accompagnati da S. E. Giuriati, presidente del Congresso. Erano pure presenti il Ministro dei LL. PP. S. E. Di Crollalanza, il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati, il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Alfieri, il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Cao di San Marco, il Presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna on. Corrado Marchi, il Segretario generale della stessa prof. Renato Trevisani. Al ricevimento hanno partecipato S. E. Van Caneghem, Ministro dei LL. PP. del Belgio, S. E. Van De Vyvere, Ministro di Stato e presidente del Congresso di navigazione, ed i capi delle delegazioni di Egitto, di Polonia, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, di Germania, del Giappone, della Spagna, del Belgio, dell'Ungheria, della Svezia, dell'Estonia, della Bulgaria, della Danimarca, della Romania, dell'Olanda, della Cecoslovacchia, del Principato di Monaco, del Camerun, del Madagascar, della Cina, dell'Indocina e dell'Africa occidentale francese, il sig. Millecam, segretario dell'associazione dei congressi di navigazione, il conte Calletti, Capo della delegazione italiana e l'ing. Pallucchini, segretario al XV Congresso.

Il Ministro dei LL. PP. del Belgio, S. E. Van Caneghem, per incarico di tutti i delegati presenti ha pronunciato un discorso nel quale ha espresso al Duce, artefice del rinnovamento italiano, l'ammirazione dei congressisti convenuti da ogni parte del mondo. Questi, visitando l'Italia, hanno potuto constatare come tutto un popolo in serrata disciplina vada compiendo a grandi tappe la sua ascesa.

Il Capo del Governo ha ringraziato i Capi delle delegazioni per la loro visita e S. E. Van Caneghem dei sentimenti espressi a nome di tutti i presenti. Dopo aver messo in rilievo i risultati dei lavori del Congresso, il Duce si è compiaciuto per l'importanza assunta dalla manifestazione internazionale. Questa ha dato modo ai rappresentanti stranieri di rendersi esatto conto di quello che è la realtà della situazione italiana, realtà che può essere deformata per preconcetto o per ignoranza ma che ogni visitatore obiettivo non può nè disconoscere nè trascurare. L'Italia Fascista è un Paese che lavora e non soltanto per sè ma per recare un effettivo contributo alla pace del Mondo. L'Italia Fascista, attraverso la sua esperienza, ha dimostrato al mondo e dimostra ogni giorno come non vi possa essere fatica feconda senza che domini il principio della disciplina e della coscienza unitaria degli scopi da raggiungere. Il riconoscimento di questa realtà deve accompagnarsi al ricordo che i congressisti serberanno della loro permanenza e dei lavori compiuti in Italia durante il XV congresso di navigazione.

Le parole del Capo del Governo sono state accolte dai più vivi consensi dei delegati stranieri. Quindi i capi delle 20 delegazioni, con alla testa il presidente dell'associazione dei Congressi di navigazione S. E. Van De Vyvere, Van Caneghem, l'ambasciatore di Polonia, l'on. Corrado Marchi e il prof. Trevisani della Confederazione trasporti si sono recati a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Il tasso di sconto
La situazione della Banca d'Italia

Roma, 26 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

La Gazzetta Ufficiale di lunedì pubblicherà un decreto del Ministro delle Finanze col quale il tasso di sconto e l'interesse delle anticipazioni presso la Banca d'Italia sono aumentati dal 5 e mezzo al 7 per cento, a decorrere dal 28 del corrente mese di settembre.

A breve distanza dall'annuncio che la lira italiana avrebbe mantenuta la sua convertibilità aurea quale è stata fissata dal decreto del 21 dicembre 1927, ecco una concreta misura precauzionale adottata dal Governo a difesa del nostro sistema monetario. Nella situazione determinata dalle difficoltà in cui si è trovata la sterlina, all'aumento del tasso di sconto deliberato dalla Banca d'Inghilterra hanno fatto seguito analoghi provvedimenti di molti altri Paesi che sono in tal modo corsi ai ripari contro il pericolo di improvvisi sviluppi delle divise. L'Italia, pur non trovandosi in condizioni di particolare necessità perchè la sua riserva aurea, costituita d'oro in cassa e dollari, ammonta a circa il 50 per cento della circolazione, ha ritenuto di non dover tardare ad elevare in congrua misura il proprio tasso di sconto facendo tempestivamente in azione questo efficace strumento regolatore del ritmo dei pagamenti internazionali.

Dopo aver dissipato preventivamente ogni eventuale dubbio sulla salda consistenza della lira ed aver assicurato con una netta parola la fiducia interna e internazionale alla moneta italiana, dopo aver tempestivamente tamponato il deficit iniziale del bilancio, col provvedimento odierno — logica conseguenza dei primi due — il Governo preserva l'integrità della nostra riserva aurea. C'è dunque una ferma e precisa direttiva nella politica finanziaria che il Governo persegue in un momento in cui in tanti Paesi si dimostra di aver perduto la calma.

La situazione della Banca d'Italia al 20 settembre presentava i seguenti dati: una diminuzione della circolazione di biglietti in confronto al 31 agosto di 133 milioni e cioè da 14.645 a 14.512 milioni; un aumento dell'oro in cassa di 34 milioni e cioè da 5.373 a 5.407. Il rapporto fra circolazione e riserva è passato da 53,21 a 53,39 per cento.

Il Duce riceve gli alti ufficiali
della Commissione d'avanzamento

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Comandanti d'Armata e di Corpo d'Armata riuniti a Roma per la Commissione Centrale di Avanzamento.

Erano presenti le LL. EE. Bonzani, Ferrari, Albricci, Montanari, Grazioli, Calatucci, Vaccari, Taranto, Ferrario, Mombelli, Modena, Zoppi, Asinari di San Marzano, Piola-Caselli, Liuzzi, Scipioni, Amantea, Spiller, Baistrocchi.

Dopo aver trattato varie questioni di attualità, S. E. il Capo del Governo ha indirizzato parole di elogio agli Alti Comandanti e agli ufficiali di ogni grado, la cui opera egli segue giornalmente con vivo interessamento ed ha espresso la sua calda simpatia per l'Esercito tutto.

L'incontro d'oggi a Berlino

I problemi economici in primo piano, le questioni politiche in sordina

L'attesa di Berlino

Berlino, 26, notte.

Domattina alle ore 8,37 arriveranno a Berlino i Ministri francesi Laval e Briand. L'arrivo avrà luogo alla stazione della Friedrichstrasse, nel pieno centro della città. Grandissimi preparativi di ordine pubblico sono stati presi dalla Polizia. La stazione sarà completamente sbarrata al pubblico; la stampa ed i fotografi saranno relegati in un'altra banchina di fronte a quella in cui i Ministri scenderanno, e che sarà completamente vuota.

I Ministri saranno attesi dal Cancelliere Brüning e dal Ministro Curtius, dal personale dell'Ambasciata francese, e da una delegazione della colonia francese, che costituiranno le sole persone ammesse alla stazione. Delegazioni e rappresentanze politiche di associazioni o di partiti non saranno ammesse alla stazione. Le Associazioni che vorranno salutare i Ministri francesi dovranno accontentarsi di schierarsi fuori della stazione. Si tratta, del resto, soltanto di alcune Associazioni repubblicane e simpatizzanti per la Francia, e cioè, quasi unicamente degli *Ufficiali del Reich* e della *Lega per i diritti dell'uomo*, alla prima delle quali è stato fissato un posto fuori della stazione, ed alla seconda un posto davanti all'albergo, dove i Ministri prenderanno alloggio.

Parola d'ordine: «Viva la Pace!»

Questa Associazione ha distribuito accuratamente i biglietti di invito, per selezionare a dovere quelli fra i suoi membri e non membri di assoluta fidatezza e francofilia, che potranno essere chiamati a salutare ed applaudire i Ministri francesi, mentre scenderanno all'albergo. Il grido — formalmente già prescritto in una apposita circolare — è di *Viva la Pace* in lingua tedesca, ovvero — precisa la circolare — *Vive la Paix*.

All'albergo già da alcuni giorni febbrilmente si lavora alla preparazione degli appartamenti. Per i Ministri e seguito si tratterà in tutto d'una ventina di persone, alle quali è stato destinato tutto un piano dell'edificio.

Con la cooperazione di funzionari imperiali e della Polizia francese, tutto è stato predisposto, sia per il servizio di sicurezza e di ordine, sia per il funzionamento di tutto l'apparecchio burocratico-politico, con fili diretti telefonici di comunicazione con Parigi.

L'albergo è nella Unter Den Linden, a pochi passi dalla Wilhelmstrasse, dove sono la Cancelleria, il Ministero degli Esteri, ed il Palazzo del Presidente, come anche a pochi passi dall'Ambasciata francese, la quale si trova nella Pariser Platz, cosicchè pochi istanti soli costeranno gli spostamenti per i vari colloqui politici, dato il breve tempo — quarantotto ore appena — che i Ministri passeranno nella capitale tedesca.

Era corsa voce d'un prolungamento del soggiorno fino a martedì sera, ma, da parte ufficiale, si dichiara ora che nulla in proposito è previsto, e che i Ministri ripartiranno da Berlino martedì mattina. La Polizia è tutta consegnata, e tutto il quartiere dove si svolgeranno le visite, i colloqui e le cerimonie — che, del resto, anche in tempi normali fa parte della così detta «zona interdetta», dove non sono ammessi assembramenti, e tanto meno cortei e dimostrazioni politiche — sarà già da questa sera in stretta [illegible] di stato d'assedio.

Fra le cerimonie di domani sarà una interessante funzione religiosa franco-tedesca, che si svolgerà nella chiesa cattolica di Santa Maria Vittoria che è l'antico luogo di culto della colonia cattolica francese a Berlino.

Il Vescovo di Berlino, Schreiber, ha disposto che Mons. Steinmann celebri la messa con l'assistenza di un cappellano francese, padre Delorme, e del parroco della parrocchia Hinr, il quale è presidente della sezione di Berlino della Lega della pace.

Verranno pronunciati sermoni in tedesco e in francese, rispettivamente da monsignor Steinmann, e dal padre Delorme. In tal modo vi sarà anche una nota religiosa nella solennità del ricevimento dei Ministri francesi in questa loro visita a Berlino, che è la prima da 53 anni a questa parte. Sono ben lontani i tempi in cui, nel 1878, il Primo Ministro francese rappresentava il suo Paese nel famoso Congresso di Berlino.

Il bagaglio degli ospiti

I giornali di Berlino riportano le dichiarazioni fatte da Laval a Parigi alla stampa prima della sua partenza, e prendono nota della affermazione da lui fatta che la visita non rappresenterà un semplice gesto di cortesia, ma che essa dovrà condurre ad una azione politica intesa alla collaborazione, la quale sarà base e punto di partenza per il ritorno della fiducia.

La *Vossische Zeitung*, a proposito dell'accenno fatto da Laval alla necessità di stabilire un metodo per regolare i rapporti economici fra i due Paesi, apprende da fonte bene informata che Laval e Briand, recheranno a Berlino un complesso programma economico al centro del quale, e come metodo del quale, si troverà l'istituzione di una Commissione paritetica tedesco-francese, la quale sarebbe appunto l'istituzione di ordine stabile per l'esame delle questioni vive fra i due Paesi, alla quale ha accennato Laval.

La lista dei membri francesi di questa Commissione già stabilita, comprende, a quanto il giornale afferma, i primi uomini dell'economia francese. I giornali di sinistra commentano brevemente, e con vaghi accenni di speranze non precisate.

La *8 Uhr Abendblatt*, democratica, scrive:

«Non è più un segreto per nessuno che si discuterà piuttosto di determinate questioni di politica economica, anzichè questioni generali di politica, dappoichè si desidera arrivare presto a risultati positivi. Forse — aggiunge — non sarà però possibile risolvere grandi problemi economici, ma si potrà arrivare all'accordo in questioni di minima importanza. Ciò basterebbe per ora, perchè servirebbe, per lo meno, ad incoraggiare la pubblica opinione dei due Paesi».

La stampa di destra non commenta ancora, ma esprime solo, in totale, il suo scetticismo; i giornali nazional-socialisti ignorano l'avvenimento, che l'*Angriff* definisce un affare puramente riguardante il signor Brüning ed il signor Curtius.

L'invito di Hoover smentito

Da Washington è stata ieri notte segnalata una notizia, secondo la quale, da quella capitale, sarebbe partito, da parte del Presidente Hoover, un invito al Cancelliere Brüning di recarsi prossimamente colà; la voce era [illegible] anche, come si annuncia, a Ginevra. Da parte ufficiale americana si apprende ora a Berlino che un tale invito non è stato fatto, ed anche da parte ufficiosa tedesca si dichiara che non se ne sa niente; ma si aggiunge che, del resto, anche se l'invito venisse, o fosse per un momento intenzione americana di spedirlo, sarebbe purtroppo assai difficile che il Cancelliere Brüning potesse trovare il tempo di assentarsi per alcune settimane dalla Germania, tanto ne richiederebbe l'esistenza di un viaggio americano.

Il prossimo periodo sarà infatti pieno di avvenimenti: dalla sessione del Reichstag, alla visita del Ministro Grandi entro ottobre, ed alla necessità, infine, di vigilare continuamente sulla situazione economica, la quale richiede l'intervento di continui provvedimenti ed ordinanze.

A proposito di provvedimenti e di ordinanze di natura economica e finanziaria, il Cancelliere Brüning, prendendo la parola ieri sera al banchetto dato dalla Federazione dell'Industria al suo Capo decente Duisburg, aveva accennato, senza precisare, a «passi di lunga portata che dovranno essere intrapresi nelle prossime settimane, resi necessari dalle vicende della sterlina».

Niente inflazione

Questo accenno era stato interpretato da certi giornali, erroneamente, come un proposito di adattare al marco lo sviluppamento della sterlina. Per correggere questa erronea interpretazione, interviene oggi una dichiarazione ufficiale, la quale dice:

«Le parole del Cancelliere non debbono essere prese in un senso, anche soltanto lontanamente inflazionistico, nel senso di adattare il marco al corso della sterlina. Sotto il Governo Brüning — continua la comunicazione ufficiosa — in nessuna circostanza si potrà pensare a provvedimenti inflazionistici. Se ulteriori misure dovessero rendersi necessarie, non si tratterà di valuta, ma, soltanto, di misure di natura economica politica».

Tuttavia, benchè accenno si ha su ciò che il Governo si proporrebbe: forse, congetturano alcuni giornali, si tratterà di riduzione dei costi di produzione, di alleggerimento dei crediti, di riduzione dello sconto, ecc.

Il Cancelliere ha avuto, fra ieri ed oggi, lunghi colloqui con il Ministro Curtius, e ciò è spiegabile alla vigilia dell'arrivo dei Ministri francesi. La questione dell'eventuale ritiro del Ministro degli Esteri, pare addormentata, tranne nei giornali della opposizione di destra, che continuano ancora a chiedere le dimissioni. Anche gli organi del centro, dalla *Germania* alla *Kölnische Volkszeitung*, che avevano, giorni or sono, presa netta posizione contro il Ministro degli Esteri, fanno ora macchina indietro. Così la *Kölnische Volkszeitung*, la quale, rimangiandosi la sua tesi di ieri, si esprime oggi contro un mutamento del dicastero degli Esteri.

G. P.

La partenza da Parigi

Parigi, 26, notte.

Il Presidente del Consiglio Laval e il Ministro degli Esteri Briand sono partiti alle 18.25 per Berlino. Nelle vicinanze della Stazione del Nord si era riunita una folla imponente, trattenuta non senza difficoltà da cordoni di agenti. Laval, giunto per primo, e Briand arrivato qualche minuto dopo, vennero acclamati assai calorosamente, e ossequiati da tutti i Ministri attualmente a Parigi, dall'incaricato di Affari dell'Ambasciata germanica, dalle autorità, e da una delegazione di abitanti di Aubervilliers, collegio elettorale di Laval, che offrì a ognuno dei due Ministri magnifici mazzi di fiori.

Alle 18.20, rispondendo alle grida di *Vive Laval! Vive Briand! Vive la paix!* che echeggiavano fragorose sotto la tettoia, i due Ministri apparvero ciascuno a un finestrino del vagone-salon loro riservato, rispondendo agli applausi. Alle 18.25 il treno si mise in movimento mentre gli evviva e le acclamazioni si rinnovavano.

Dichiarazioni di Laval

Ma prima di prendere il treno, per Berlino, il Presidente del Consiglio aveva tenuto ad esporre e spiegare alla stampa l'oggetto del suo viaggio, ed a esprimere quello che egli se ne aspettava per restaurare la fiducia tra i due Paesi. Nel suo Gabinetto, al Ministero degli Interni mentre fotografi ed operatori cinematografici operavano instancabilmente, davanti al microfono collocato sul suo scrittoio, Laval dava lettura di queste dichiarazioni:

«Il viaggio che io ed il Ministro degli Esteri effettueremo a Berlino, non può essere considerato come un semplice gesto di cortesia. Il nuovo contatto che abbiamo con i Ministri tedeschi, deve condurre ad un atto. Se i rapporti tra la Francia e la Germania sono migliorati, se una politica attiva di cooperazione tra i nostri due grandi Popoli verrà intrapresa, ho la certezza che sarà più facile allora restaurare la fiducia. E' a questo compito indispensabile che i due Governi debbono consacrare la loro attività. L'opera è delicata, difficile, ma essa non deve essere impossibile a realizzarsi; i colloqui che abbiamo avuto a Parigi ed a Londra l'hanno già facilitata.

«Se vi sono dei problemi che non potremo affrontare nelle circostanze attuali, altri possono essere risolti con spirito di scambievole comprensione. E' un metodo che noi dobbiamo soprattutto fissare per regolare i rapporti economici tra i nostri due Paesi. Questa cooperazione organizzata, stimolata e controllata, dai due Governi, mettendo alle prese i rappresentanti qualificati dei principali rami dell'attività economica, deve condurre a risultati favorevoli e si tradurrà in realtà concreta.

«Essa costituirà pure un fattore psicologico efficace, abituerà le nostre opinioni pubbliche a constatare questa persistenza nello sforzo di collaborazione economica e può preparare ad un avvenire, che io mi auguro molto prossimo, d'una atmosfera di calma e fiducia senza la quale non si possono risolvere i gravi problemi che agitano il mondo. Partendo per Berlino con tale spirito, io ed Aristide Briand, siamo sicuri di rispondere al sentimento profondo del nostro Paese».

Questa dichiarazione è stata bene accolta dalla stampa che, in generale, commenta favorevolmente il viaggio dei due Ministri a Berlino.

Riserve ufficiose

Ma, se alcuni giornali lo considerano come un evento destinato a fare sensazione nella storia, il *Petit Parisien*, vorrebbe invece, per evitare ogni possibile disillusione, togliergli ogni carattere sensazionale.

«Laval e Briand non arrivano a Berlino — scrive — recando nè la pietra filosofale, nè una bacchetta magica che possa fare scaturire da qualche roccia misteriosa la fonte della ricchezza: la pietra filosofale non fu mai che un sogno o una truffa e, in quanto alla bacchetta magica, non ve ne sono».

Riferendosi poi al discorso pronunciato radiotelegraficamente il 5 agosto, dal Cancelliere Brüning al suo ritorno da Parigi e da Londra, e nel quale metteva in guardia tutti i tedeschi contro il pericolo delle illusioni e delle disillusioni troppo pronte, l'organo ufficiale prosegue dicendo:

«La salvezza non può venire che da uno sforzo ragionato e tenace: lo sforzo che ha salvato il franco, che salverà certamente la sterlina, e che potrà salvare la Germania, se questa lo vuole, e se vuole ripudiare, per lo meno parzialmente, quella megalomania che l'ha trascinata ad una politica finanziaria ed industriale disordinata, e ad una politica di rivendicazioni turbolente e intempestive.

«Se le conversazioni che si svolgeranno a Berlino riuscissero, come formulava il voto l'altro giorno la *Gazzetta di Colonia*, a dissipare la nebbia di «impressioni psicologiche» che copre le relazioni franco-tedesche, come Laval lo ha espresso nella sua dichiarazione, un atto preciso potrebbe aprire una via di collaborazione economica fruttuosa: se si potesse realizzare l'augurio espresso da Briand l'11 settembre a Ginevra, e cioè che il viaggio dei Ministri francesi a Berlino potesse gettare le basi di una collaborazione pratica tra i due Paesi, lo spirito realista di Laval e l'idealismo di Briand potrebbero essere soddisfatti: il loro viaggio non sarebbe stato vano. Essi non si aspettano dei miracoli, e neppure Brüning; non contiamoci neppure noi. Non saremo allora nè sorpresi nè delusi. Così, non saremo disillusi».

Il *Journal des Débats*, che fu sempre ostile a questo viaggio, scrive:

«Non si sa se dopo questo errore, Briand abbia la minima idea della politica tedesca, ma, per contro, si sa perfettamente che dopo sei anni di questi errori, Laval, che ha raccolto una gravissima eredità, non ha più il dubbio di ingannarsi.

«Egli ha l'aria molto decisa di non trattare certe questioni; egli si accontenta di un progetto modestissimo: con ciò egli si premunisce, e premunisce l'opinione pubblica, contro delle illusioni. Noi aspettiamo le sue impressioni al suo ritorno».

Gli obbiettivi concreti

Su tale programma il *Cri de Paris* crede poter fornire questi particolari:

«E' ben inteso che non si parlerà di crediti, quantunque in Germania si aspetti da Francia un po' come lo «zio d'America», secondo una espressione di Laval. Il programma dell'intesa potrà essere ampliato; ma, all'infuori delle questioni che si sono riferite, si cadrebbe nel dominio internazionale, al quale dovrebbero intervenire altre Potenze.

«L'obbiettivo pratico è la costituzione di una Commissione franco-tedesca di specialisti che avrebbe incombenza di studiare e di mettere a punto tutti i problemi sui quali una intesa ed una cooperazione sarebbero possibili.

«Questa Commissione non comprenderebbe che un piccol numero di membri, e sarebbe inteso che dovrebbe giungere rapidamente a soluzioni di cui i Ministri assumerebbero nei due Paesi la responsabilità.

«Si parla, fra l'altro, di un vasto piano di lavori pubblici internazionali elaborati da Albert Thomas, e che fornirebbe lavoro a migliaia di operai».

Per la cronaca segnaliamo che la Federazione nazionale degli ex-combattenti repubblicani ha inviato al Presidente del Reichsbund degli ex-combattenti e della Bandiera repubblicana tedesca un telegramma di saluto, affermando la loro volontà di lavorare con essi, e con tutti i pacifisti tedeschi per il riavvicinamento dei due popoli.

Il manifesto elettorale
del Governo di Belgrado

Vienna, 26, notte.

Abbiamo visto che il partito croato e i partiti serbi di opposizione hanno deciso di non presentarsi alle elezioni. Oggi il Governo pubblica un manifesto elettorale nel quale, accennando al periodo dittatorio che si vorrebbe far credere superato, dice avere la dittatura raggiunto i suoi obbiettivi, riunendo tutto il popolo jugoslavo nell'idea unitaria nazionale jugoslava. Il Governo ora fa appello alle forze del popolo affinchè possano essere risolti i problemi di carattere culturale ed economico: il nuovo Parlamento avrà infatti a occuparsi delle questioni soprattutto economiche e culturali, e dovrà eseguire la riforma fiscale che, diminuendo da una parte i tributi, dall'altra li divida equamente fra tutti i cittadini.

Una donna semplice

I due sposini eran venuti a passar l'autunno in una villetta sul lago, non molto discosta dalla città. Egli vi aveva portato i suoi colori prediletti, lei le sue musiche e le sue leggere *toilettes* paesane, e si proponevano di godersi in pace un paio di mesi sognando ed adorandosi, nascosti al mondo intero, tutti dediti al loro amore. Il quale amore, più che una passione vera e propria era stato l'accordo felice di due nature colte e raffinate. Federico collezionista e acquerellista apprezzato e lei, Margit, autrice, ahimè a soli venticinque anni, di due volumetti di versi ai quali la critica non era stata poi troppo arcigna. Muniti ambedue di largo censo, essi potevano così abbandonarsi all'esercizio di quelle loro vocazioni piuttosto decorative in quella prima pausa del loro amore sopravvenuta, naturalmente, dopo la prima fiammata.

La villetta, presa in affitto da un commerciante del luogo, aveva parecchie camere e tutti i servizi indispensabili, ma Margit e Federico non vi fecero cambiamenti di sorta, accontentandosi di affidare la cucina a una servetta dei luoghi, la quale doveva pensare a tutto. La signora, presa nell'inspirazione verticosa di un poema da finire, aveva altro da badare che alle faccende domestiche! Essi passavano la giornata nel giardino ombrato che scendeva al lago, lei col suo terribile manoscritto sempre fra le mani e Federico a dipingere pezzi di lago o di monte. Spesso anche si baciavano e si ripetevano le parole dell'eterna fedeltà. Poi prendevano un tè o facevano qualche passeggiata in *yole* lungo quelle rive bellissime. E il loro sonno era leggero ed alato.

Ma un giorno Margit ricevè una lettera.

— Sai chi mi scrive, Federico? — disse al marito mostrandogli una missiva vergata su carta gialla a caratteri piuttosto rozzi. — Indovina... La Tilde! Ma sì, Federico, quella mia compagna di *poker* di cui ti parlai tante volte, che ha il marito in Australia, viaggiatore di una fabbrica di prodotti chimici. Non te ne ricordi? Quella buona figliola con la quale subito simpatizzai.

— Ah, quella semplicionа!... Ebbene, che vuole?

— Chiede se può venir a trovarmi. Dice che è sola, vedova e sconsolata. Se la piglio qui per qualche giorno. Insomma, leggi! — E gli porse la lettera.

Quando Federico l'ebbe finita, gliela restituì, rimettendosi, tacito, all'acquerello.

— Che ne dici?

— Per me fa come t'aggrada, Margit — egli rispose lievemente contrariato — purchè non rimanga molto qui... Mi pare che stiamo così bene da soli!

— Oh senza dubbio! — rispose la poetessa.

Tilde Lanzarini arrivò qualche giorno dopo in un calesse, piena di valige, di scialli e di regali.

Era una donna grande, ampia, con un faccione da luna piena tutto sorriso e bontà e maniere franche da milanesotta. Indubbiamente ai tempi dei Romani o anche dell'Aretino, in cui l'ideale della bellezza femminile era una formosità ubertosa e trionfante, ella sarebbe stata giudicata una bella donna, ma oggi come oggi quella sua impostatura soverchiamente giunonica appariva un po' fuor di stagione. Ma la serenità, la cordialità e la bontà naturale che trapelava dal suo viso e al suo tratto era tanta, così schietta e così rumorosa che, a prima veduta, riusciva a sbaragliare ogni prevenzione che potesse sorgere a suo disfavore. Aveva una dentatura da mulatta e due forti mani che avrebbero tenuto in rispetto un reggimento. Il petto ampio, i fianchi sodi e falcati, le gambe potenti che camminando sventagliavano all'intorno una gonna a fiorami dall'ampio gherone avrebbero fatto venire l'acquolina in bocca perfino a Fidia bon'anima.

Abbracciò e baciò ripetutamente la sua vecchia amica, trovò magnifico il *buen retiro*, e si mise senz'altro in veste da camera.

— Sai, Margit, io non faccio complimenti.

— Fai pure, che diamine!

Poi volle veder l'orto, il pollaio, la cantina. E su tutto diede assennati consigli, da esperta massaia. Trovò naturalmente che tutto era in disordine, trasandato.

— Ma voi vivete d'aria, figli miei! — disse mettendo a conclusione le sue belle braccia nude sulle spalle dei suoi ospiti. — Scusatemi, la vostra sembra la casa del Barbapedana... Via, capisco l'amore, la poesia e il resto, ma bisogna anche badare al sodo.

Alla dimane due superbi galli e quattro galline livornesi, fatti venire da lei da un pollicultore di sua conoscenza, cantavano e facevan uova nel pollaio rigovernato. Anche la dispensa fu da lei aggiornata, e anche la cucina, ma come faceva quella misera servetta a lasciar andare tutto così a rotoli? Ella provvide a tutto, assestò tutto. Infine, da provetta cuciniera, si mise ella stessa ai fornelli.

Partiva ogni mattina di buon'ora per la città e ritornava in villa con le braccia cariche di pacchi e pacchettini.

— Annusa! — diceva poi a Margit discartocciandole sotto il naso un bel pezzo di polpa di manzo o di vitella. — Senti com'è fresca! E questa robiolina, e questo popone!

Di lì a poco un grande odore d'intingolo si diffondeva salutare e prelibato per tutta la casa. La Tilde ritta davanti ai fornelli era lì che rimestava, bolliva, intrideva, e pareva un'inspirata Sibilla intenta ad un sortilegio.

Esperta nel cucinare lo era però altrettanto nel far onore alle buone vivande. Dava gusto davvero a vederla mangiare e bere. Sì che i due sposini, pel solito così pitagorici, senza volerlo eran trascinati a tenerle bordone.

— Io son donna di popolo — ella esclamava trionfante mettendosi una mano sul seno — e mangio!

Un giorno raccontò la sua storia. Era figlia di due portinai del Carrobbio, e ne aveva passati di tempi duri! La povertà l'aveva trascinata nella bottega di una modista, prima a portar le scatole delle clienti poi a imbastir cappellini. Morta la madre di consunzione si mise a lavorare in casa, facendo andar avanti lei la portineria e il *ménage*, tra il bischetto del padre ciabattino ed ubbriacone e la gabbia di un canarino, suo compagno di sogno, appesa alla finestrella che dava sulla strada rumorosa. Era bella e relativamente onesta. — Non mi son buttata via, ecco; più che altro, sapete, per un certo desiderio di non finir troppo male. — Finchè un bel giorno s'invaghì di lei il suo attuale marito, nonchè scimmiottone, a furia di vederla passando tutti i giorni quando si recava allo stabilimento, e regalarle caramelle. Si sposarono. Lui si fece una magnifica posizione, e furono felici.

Federico, da quell'esteta che era, provava però una certa ripulsa intellettuale per questa ospite faccendona e popolare.

— Che anche ti vai a tirar per casa, Margit.

— Ma è tanto buona, lo vedi, e così semplice! — rispondeva Margit. — Lasciamola fare. E poi è innegabile, Federico, che il suo aiuto ci è prezioso qui. Non vedi come tutto funziona meglio in casa nostra, e che ottimi *menus* abbiamo?

Su questo punto Federico non trovava da ridire. Si mangiava assai meglio dacchè la Tilde era per casa e dopotutto, bisognava convenirne, un ottimo pranzo è pur una bella cosa.

Senza volerlo, pel solo fatto della sua natura schietta e popolare, a poco a poco un vero e proprio mutamento d'abitudini e di pensieri si verificò nella vita dei due innamorati attraverso il contatto di quella donna cara essi incominciarono a sentire per la prima volta l'influsso benefico delle cose semplici e comuni, dei piaceri casalinghi. In quei giorni lasciarono persino un po' in disparte la poesia e il colore e amarono far gite con lei, qua e là. Ella vi era sempre allegra mattacchiona; sturava bottiglie, cantava a distesa e raccontava barzellette pepate. Un sol pensiero la pungeva. Suo marito. Dov'era il suo caro scimmiottone? e quando tornerebbe? Alla sera faceva le carte per sapere se gli andavan bene gli affari in Australia, se lo tradiva con altre donne, etc.

Del resto era innegabile che c'era pure qualche piacere ad abbandonarsi così alla vita. Un piacere non mai provato prima. Federico ch'era sempre vissuto in un limbo di raffinatezze estetiche, di permalose quisquilie, adesso si sentiva come rapito via d'un tratto dalla trionfante e tempestosa salute della sua ospite.

La Tilde amava molto andar in auto ed egli conduceva volentieri le due donne a passeggio pei dintorni, con la sua macchina americana. Ma un giorno Margit rimase a casa perchè le doleva la testa.

— Andate, andate pure voi, io darò una passata intanto al mio poema.

Federico si mise al volante, la Tilde sedè accanto a lui, e partirono.

Era una splendida mattinata di Settembre. Essi filarono lungo la bella strada di lago, a piccola velocità, inebriandosi alla vista del paesaggio e ai profumi che esalavano su dai giardini patrizi schierati lungo la riva.

La Tilde era beata accanto a lui, sgranocchiava semini di zucca e canterellava una vecchia canzone amorosa. In quei felici momenti d'aria e di luce il suo cuore si faceva grosso grosso come un popone.

— Un, due, tre... cinque... dieci... — ella sospirò d'un tratto contando sulle dita. — Sa che son dieci mesi che son vedova!

— Oh, povera Tilde!... Eh, certo, un marito non dovrebbe star lontano dalla sua dolce metà per tanto tempo. Tornando arrischia di trovarne un quarto solo.

Ella rise di gusto.

— Ma che vuole, gli affari. Non si discute.

— E dica, Tilde, — egli le si appressò un istante, — in questi dieci mesi neanche... un peccatuzzo di desiderio? Proprio neanche uno?

— Oh, questo poi! — E gli andò sotto sotto con gli occhi. — A meno che non me lo faccia far lei!... — Poi rise forte, come tra sè.

Federico la fissò un attimo. Le vide il viso inaspettatamente raggiante, tutto pieno di una rude malizia sensuale.

I luoghi dove passavano erano belli e l'autunno diffondeva intorno a loro una così eccitante e tenera freschezza d'ori e di profumi! Nei sensi di Federico ogni cosa si confuse in un sottile incanto di sensualità. Pensò a com'era fatto in certi momenti il suo cuore capace di contenere la gioia e lo spasimo per mille qualità di donne, pensò a questa donna forte che aveva al fianco e che per la prima volta gli dava il gusto della vita vera, della semplicità... Rasentavano in quel momento un bel castagneto.

— Scendiamo! — egli disse fermando senz'altro la macchina.

Discesero e, lasciata lì la *Spider*, salirono uno dietro l'altro il sentieruolo che serpeggiando li condusse fin sotto l'ombra dei grandi alberi annosi. Lassù la Tilde, stanca, si sdraiò tutta su l'erba muscosa. Il suo seno palpitava forte. Nell'ombra ella pareva la figura di qualche potente Brunilde addormentata. Ma d'un tratto:

— *Voilà!* — gridò levandosi su e traendo dalla borsetta due splendidi «sandwich» al caviale.

— Anche a questo ha pensato, che diavolo d'una Tilde! — egli esclamò e nell'esultanza fece per abbracciarla.

— Ha fame? ha fame?

— Una fame da Imperatore!

E c'era un così ebbro oblio di tutto nei loro cuori.

Si misero a sgranocchiare di gusto, ridendo felici e guardandosi negli occhi.

CARLO LINATI.

L'albo dei cattivi pagatori

Roma, 26 notte.

L'Agenzia *l'Italia d'Oggi* riceve da Città del Guatemala una curiosa notizia. I negozianti di quella città hanno deciso di ripristinare i sistemi medioevali per ottenere denaro dai loro clienti morosi. Nei negozi sono esposti in un albo con l'intestazione *deudores morosos* i nomi dei cattivi pagatori. Quando poi uno paga il suo debito, la sua presenza si copre con un pezzo di carta bianca il suo nome.

Adunata nera per le corridas

La crisi del classico sport spagnolo

Madrid, 26 notte.

Il bilancio della «stagione» di *corridas* che ora si chiude è disastroso sotto ogni aspetto: numerosi toreri uccisi, imprese fallite, scarsi contratti per i più rinomati toreri, scarso interesse del pubblico, deficienza di nuovi campioni della tauromachia.

Sette toreri, tra i quali una figura di prim'ordine quale Granillo de Triana, hanno trovato la morte nell'arena o, per le ferite ivi riportate, all'ospedale. Altrettanti morti, oltre ad una ventina di feriti, si sono avuti nelle tauromachie dei villaggi, le cosidette *capeas*, dove fungono da toreri i giovanotti più ardimentosi.

Salvo alcune imprese fortunate, le altre hanno subito rovesci rovinosi.

La corrida è in generale uno spettacolo costoso. Il prezzo medio d'un posto è di dieci *pesetas*, di fronte a cinque per i teatri e per altri spettacoli sportivi, come partite di calcio. Per giunta lo spettatore non può mai sapere prima se assisterà ad un buon spettacolo, o no. Durante la stagione delle corride di Madrid, due o tre soltanto di esse suscitarono viva aspettazione tra il pubblico varii giorni prima del combattimento. Le altre passarono tra la generale indifferenza del pubblico, non vi affluirono che gli *habitués*, i provinciali e gli stranieri, che non possono contarsi tra gl'intenditori e che non bastano a riempire i posti.

Affermazioni di nuovi campioni non si sono avute, e taluni toreri di bella fama non hanno trovato impiego nelle arene principali. Le imprese, per fronteggiare la difficile situazione, tentano di stringersi in un fronte unico per limitare le pretese esorbitanti di alcuni «assi». I *matadores*, d'altronde, sono preoccupati delle altissime spese richieste da ogni corrida cui partecipino, le quali arrivano a ridurre ad un terzo o meno il compenso loro assegnato. Se sembra a prima vista esagerata la somma di diecimila *pesetas*, che può percepire un torero di prim'ordine per un combattimento, meschina apparirà invece considerando ch'egli deve provvedere alle spese di trasporto sue e dei suoi aiutanti, alla loro retribuzione, spesso ad una commissione al rappresentante dell'impresario, al prezzo dei posti per gli amici e per propaganda, ecc. Sicchè di diecimila *pesetas*, tutte le somme, gliene restano forse tremila per corrida, che non è molto di fronte ai rischi della professione.

VIAGGIO IN TURCHIA

Conia e la fine dei dervisci

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CONIA, settembre.

Conia era stato un centro di opposizione alla rivoluzione kemalista. Vi risiedeva la sella dei dervisci giratori, riconosciuta dalle autorità di Costantinopoli: aveva il privilegio di consegnare la spada al Commendatore dei Credenti dopo la sua incoronazione. La rivoluzione chiuse le derviscerie, e anche questa di Conia; i dervisci dispersi, i più anziani si dedicarono ai mestieri e scomparvero tra la folla artigiana del bazar, i più ostinati sulla forca. Il loro capo, un pezzo grosso, che portava sulle spalle una tradizione di settecento anni, e tutto il prestigio del vecchio sultanato di Iconium, da quando il persiano Gielal Eddin, santissimo e sapientissimo si stabilì nel paese, detto allora di Rum, il loro capo finì in un albergo di Pera; lo trovarono stecchito in terra una mattina, dicono dopo una danza forsennata, l'ultima. Perchè la loro tradizione e il loro rito era di ballare, come aveva fatto il loro santone e poeta Gielal Eddin: il quale portò nell'Anatolia dei Selgiucchi il sorriso persiano. Egli era entrato a Conia danzando; intorno a lui i cani facevano cerchio muovendo in ritmo la coda, in ritmo i battitori del mercato gli segnavano il tempo coi loro martelletti, senza badare che l'oro si sparpagliava sotto i colpi. Favola vecchia, ma qui entra nella storia della Turchia il balletto e le Mille e una Notte. I dervisci di Conia seguitarono la tradizione, e danzarono per settecento anni: come quelli di Scutari si agitavano urlando prostrati, e battendo la testa sul pavimento urlavano che Allah è grande, fino a che entravano in estasi e furore. Ora le derviscerie sono trasformate in musei e contengono le immagini dei loro conciliaboli. Una stampa del Settecento ce li mostra in una platea circolare, come un chiosco, buffi e gonfi come palloni di carta, che girano in tondo coi grandi cappelli a cono con cui si raffigurano gli astrologi del medio evo. Da un palchetto suona una musica, e sorridono lassù i loro prelati nelle barbe bianche, coi paramenti solenni e i cappelli strani. Una fotografia recente ce li mostra meno remoti e decorativi, visi rozzi e barbuti, col colore d'un'estasi feroce. Un adolescente segue i loro passi con la sofferenza d'una prima ebbrezza troppo forte ed equivoca, un giovinetto suona assorto un tamburello, e una specie di aguzzino fa vibrare il flauto.

Schieramento di mendicanti

Presso la derviscerìa della Moschea Verde di Conia un mendicante pareva dimenticato e inconscio del mutamento; non diceva nè chiedeva nulla, rannicchiato, un fagotto di cenci, e la sua miseria diventava accusatrice come d'un cane sulla tomba del padrone. «Museo» diceva un cartello sulla porta: Museo. Ma i compagni di questo misero erano fuggiti. Conia era quel giorno per le strade nient'altro che uno schieramento di mendicanti, e chi si poteva muovere mi pareva che inseguisse i passanti come un incubo. La seconda giornata del Bairàm aveva fatto la città chiusa e deserta; questi poveri vi si trovavano come se l'avessero conquistata, nella loro vecchiaia da Bibbia, alcuni agitati da gesti isterici come sul ritmo d'una danza; stavano come ammonitori, quelli che tengono aperta la porta che sèpara, sotto il cielo implacabile, sulla scena d'una storia che ha veduto tanti spaventevoli naufragi, la ragione dalla tenebra e la forza dall'abbandono; monumenti di indifferenza su cui la pietà della religione s'è offuscata, e anch'essi infine come officianti d'una fede tramontata. Qui dove, fugato il fanatismo, le cose inerenti a quei culti erano visibili ancora come le rovine recenti d'una casa, mi tornò a mente la scena della cacciata dell'ultimo Califfo. Le automobili pronte; le spose vestite per la partenza e, in attesa d'esser chiamate, scherzanti sulla riva del Bosforo, mentre gl'incaricati del governo somministravano le spese di viaggio al Commendatore dei Credenti. Una mattinata come un'altra. Dietro a questa partenza il crollo di tante mai cose, come d'un edifizio che piega sotto la sua vecchiezza. Alla fine, nient'altro che una fotografia del gruppo dei capi della derviscerìa sulla soglia della loro moschea: solenni, sicuri, a braccia conserte: uno finì impiccato, l'altro sullo scendiletto d'una stanzetta di Pera: e tanti isterici rimasti a quei riti arcaici. Mi risuona all'orecchio la voce dell'impiegato alla posta che, timbrando il francobollo d'una di queste fotografie che mando a un amico, dice: «Ah, quelli della Moschea Verde!», e fa un cenno di cose sparpagliate. E gli ultimi fez ostinati di questa città religiosa, «perchè lo comanda Maometto e perchè igienici», rotolati sul patibolo.

L'orma dell'Occidente

Da Conia, per le città dell'Anatolia meridionale, della Cilicia e della Panfilia, cominciano i ricordi delle recenti influenze straniere. Conia è compresa nella zona che le guide dell'Anatolia chiamavano dieci anni fa «della priorità economica italiana». Qui si ritrova la terra buona che va dal mare ai margini dell'altopiano di Brussa, ad Afion, a Smirne, per la valle del Meandro, e a mezzogiorno tra Adalia e Adana ai piedi dei monti Tauri. Qui, tra Smirne, Conia, Adalia, noi contavamo un'influenza riconosciuta dalle Capitolazioni. Avevamo vicini i greci di Smirne, i francesi di Adana. Al tempo della riscossa anatolica tenevamo un'occupazione militare su Adalia fino ai margini della regione di Conia. I francesi occupavano Adana e la sua fertile regione. I greci furono cacciati e rimpatriati. I francesi lasciarono sul fiume Seihun un recesso militare, dall'Anatolia sollevata ai loro sistemi di occupazione, lasciarono oltre quindicimila uomini, e armi e munizioni che Kemal rivolse contro i greci. Noi lasciammo Adalia pacificamente, spontaneamente, senza che nessuno ce ne sollecitasse. Era il 1921. L'Anatolia nazionalista chiuse dipoi il passo agli stranieri, interdisse il soggiorno ai greci, e tutta questa zona serba ancora il ricordo dei suoi occupanti e colonizzatori. I greci vi hanno lasciato vigne e campi prosperi, e case, case di marmo, bianche con le due colonnine, gli ornamenti del tetto, altrettanti calcinati e rustici modelli di tempietti greci che ripetono all'infinito la struttura dello Zappeion. Essi vi avevano piantato la loro valle d'Imetto e la loro Arcadia, insolubili. Gl'italiani cominciarono coi lavori pubblici, da vecchi costruttori di strade del mondo: fecero strade, bonifiche, argini, edifizi pubblici, come i Romani avevano lasciato i ponti ancor oggi più solidi di tutta l'Anatolia fino all'Eufrate. I francesi lasciarono una caserma ad Adana; meglio, la Banque Ottomane. Oggi l'accesso agli stranieri è assai contrastato, le vigne dei greci e le loro casuccie esuli in questa terra di case di legno, deperiscono lentamente, e le viti si perdono tra la vegetazione disordinata dei prati incolti. Le strade italiane vedono i viandanti immemori, come i ponti romani ad Ankara, sul Cidno, sul Seihun.

Contadini in ritardo

Prima che dal turco nasca l'agricoltore, il vignaiuolo, il costruttore, deve passare molto tempo. Fino a ieri, e per centinaia d'anni, per tutti i loro anni, non ebbero idea della proprietà privata, e l'Anatolia era un immenso latifondo amministrato dal potere religioso. Le favole dicono che un tempo vi fossero boschi dove oggi gli armenti hanno finito di livellare tutto. Qualcuno gratta ancora un poco di terra per le semine. Ma l'albero, ma la vigna, così come la casa ed ogni architettura, momenti della stessa forza creativa dell'uomo, egli non li conosce ancora. E' una calunnia che il vecchio turco fosse distruttore. Egli lasciava soltanto che le cose deperissero da sè. Da pastore errante deve diventare contadino, e da adepto della patria celeste, cittadino che abita fra quattro mura. E' soltanto di ieri nella sua lingua un neologismo che significa patria, per cui non ha mai avuto nome, mentre disponeva di almeno cento modi per significare cane e cavallo. Devo dire che, passando davanti alla scuola d'agricoltura di Adana, mi stupirono le piante e i fiori e le tracce di coltura ordinata del terreno intorno. E' una isola, questa, che non dimenticherò e che vedrò sempre verde, fiorita, di buon augurio, in tutta l'immensa gialla Anatolia.

Dal Tauro comincia un'altra fase del viaggio. Il controllore mi aveva avvertito di non entrare in uno scompartimento vicino perchè c'era un deputato, e si adoperava perchè anch'io viaggiassi nello stesso isolamento. E' questo un lato estremo della loro diffidenza verso gli stranieri, e non dico che la storia loro non spieghi tale atteggiamento. Dopo la incredibile povertà della terra del Deserto Salato con le poche pianticelle salmastre, di color grigio e vetrino, come quelle che si trovano per le rive del Mediterraneo, e le pecore si contentavano anche di queste, si scopriva, nella potenza enorme della montagna sassosa ma viva, discesa l'altopiano di appena cinquanta metri, un albero da frutto, un melo, verde, gonfio, rigoglioso, venuto su da un palmo di terra in un imbuto della roccia. Era solitario come una pianta selvatica, ma lussuoso del lusso delle piante da frutto, e faceva da sè tutto un giardino. A mano a mano che il treno rotolava giù per la china, piombando da duemila metri col rumore che fa tra le gole dei monti, come se sassi squillassero tra le sue ruote temperate, si riconoscevano le piante amiche, e due ciliegi in un riquadro di terra avevano l'aspetto esotico e nuovo come li dovettero vedere i loro primi importatori, e come appaiono ai bambini che li vedono per la prima volta.

Convegni di macigni

Ma ancora un ricordo dell'Anatolia m'inseguiva, ed erano i cimiteri come li avevo osservati nell'interno, da Brussa in giù, e sull'altopiano di Ankara. Rasentando certi villaggi, vedevo sulle colline ai margini della strada uno strano convegno di pietre come talvolta ne dispone la natura, e che in certi luoghi sembrano confabulare tra di loro in istrani atteggiamenti. Queste erano disposte per due, alcune aguzze, altre piatte, ed erano come un popolo di pigmei impietrato. Furono due o tre spettacoli di questo genere, alla fine riconobbi che questi erano i cimiteri dei villaggi dell'interno. Le pietre limitavano la lunghezza del corpo disteso, e dalla loro forma, a punta o piatta, si capiva che segnassero il posto d'un uomo o d'una donna. Chi ha veduto i segni dello stesso genere sulle tombe etrusche di Cerveteri può figurarsi lo spettacolo, ma questo su una scala selvaggia. Così si seppellirono i morti dai primogenitori erranti dell'umanità, come tappe sulle strade. Così oggi in Anatolia. Certo che la pietà non è fra i caratteri del turco: con questo vantaggio: che in lui non alligna nessuna forma di sentimentalismo. Sul Tauro questi convegni di macigni diventarono ciclopici. Ma già si sentiva la brezza del mare, già fiorivano i giardini, ed era ovunque lo stupore del primo uomo che si affacciò dagli altopiani sul mare. A una stazione un uomo e una donna salirono nel mio stesso scompartimento si misero al finestrino e parlavano. La donna disse a qualcuno sul marciapiede: «Tanti saluti a Caterina!». Con un puro accento toscano una donna rispose dal marciapiede. Mi sedetti al mio posto, e i miei compagni di viaggio, alla partenza, ripresero tra di loro a parlare in italiano. Muto, gustavo il piacere di quei suoni, di quelle parole, e dentro di me era un'ilarità elementare, come la pallottolina d'un fischietto festivo. Con una sorta di piacere segreto non mossi ciglio, e non diedi da vedere che capivo. E capivo che la donna era veneta, e l'uomo lombardo. Dovevano aver da fare con i lavori della ferrovia, forse impresarii. Distinguevo le parole soltanto per il tono come erano dette, e quasi il senso mi sfuggiva, come d'una musica in cui la fantasia adatta infinite espressioni e sentimenti.

CORRADO ALVARO.

Un esploratore

Luigi Balzan

Badia Polesine, 26 notte.

(g. p.) — La cittadina del Polesine sotto l'argine destro dell'Adige e sulle rive dell'Adigetto, la cittadina un tempo turrita, passo obbligato dei signori che, di qua e di là dell'Adige, si disputavano il dominio della terra, Badia che prende il nome dalla sua illustre Abbazia della Vangadizza ed è oggi centro importantissimo dell'agro polesano, ha in degnissimo modo voluto ricordare uno dei suoi figli migliori e uno tra i bellissimi italiani spentosi improvvisamente a ventott'anni, il 26 settembre 1893, Luigi Balzan, alla cui memoria oggi si scoprirà una lapide con il busto. Fu uno tra i primi e più audacemente infaticabili esploratori del Paraguay, non della categoria degli avventurieri e degli empirici, in quanto egli andava nella lontana America Latina, fortemente agguerrito di studi, non a correre l'avventura per l'avventura, ma a raccoglievi materiale di studio e di notizie, materiale non soltanto da laboratorio, ma anche economico o sociale e, soprattutto, spirituale. Si poteva dire ancora un giovinetto quando, a Roma, a Padova e nella sua Badia, di ritorno da un lungo viaggio nell'America del Sud, andava, con infiammato eloquio, esponendo in pubbliche conferenze le sue scoperte sulle condizioni politiche ed economiche del Paraguay, e di altre Repubbliche del Sud America. In quelle conferenze, Balzan non presentava se stesso come un quacchero dello scientificismo, ma più come un fervido divulgatore, capace di parlare come di scrivere, italianissimo precursore di quel nostrano giornalismo di grande reportaggio in cui lo scrittore è spesso anche attore ed in cui la realtà si fonde con lo spirito in una armoniosa, individuale narrazione. Le lettere di Balzan ai giornali del tempo, hanno un perfetto sapore di anticipazione di quella che io chiamerei la scuola italiana del grande reportaggio.

Non si dimentichi che il tempo di Balzan era quello in cui si andava a piedi o tutt'al più a dorso di mulo per giornate intere, il tempo dei primi tracciati ferroviari nelle immensità sud-americane dove l'uomo andava duramente provandosi così che non poteva mai essere rettorico ciò ch'egli dicesse o scrivesse.

Il principe Giacomo Doria, presidente della Società geografica italiana e del Civico Museo di scienze naturali di Genova, proponeva al Balzan un viaggio di rilievi, di studi ed esplorazioni nel Sud-America. Il piano era di penetrare in Bolivia lungo il Gran Chaco attraverso la provincia di Santa Cruz e l'altipiano e in Bolivia visitare porti e città, spingendosi nella Jungas, poi per il Mioguillo, insidiosissimo torrente e il Lo Paz, fiume anch'esso malfido, prendere la navigazione dei grandi fiumi Bop e Beni, visitare le Missioni e le Aziende dell'estrazione della gomma, finalmente rientrare nel Paraguay per Villabella e Sant'Anna Vacuma risalendo il Mamorè attraverso il Brasile. Tale l'audace itinerario proposto, tale l'itinerario entusiasticamente accettato.

Il viaggio durò oltre un anno. In mancanza di mezzi di trasporto, Balzan aveva dovuto formare una piccola carovana che portasse il materiale scientifico ed i recipienti in cui collocare la fauna e la flora che sarebbe andato raccogliendo. Dovunque era l'agguato alla vita. Nell'Jungas il giovane viaggiatore precipitava in un burrone nel cui fondo andava a fracassarsi la cavalcatura, mentre Balzan si salvava aggrappandosi a solidi arbusti. Le imbarcazioni erano primitive — *balsas e colappi* — e per i grandi fiumi a immediati fondi rocciosi, esse più che navigare, andavano saltando di roccia in roccia. Quante volte Balzan avrà dovuto pensare alle barche del suo Adige e del suo Po!

Nelle Missioni aveva trovato molto abbandono, eccessivo succedersi di pratiche religiose a grave danno di altre necessità della vita; da parte degli indigeni, eccessivo abuso d'alcool. Compilava, il Balzan, carte delle regioni percorse, spesso correggendo errori e riparando a deficienze di carte precedentemente eseguite, raccoglieva prezioso materiale di storia naturale e di antropologia, di scheletri e di armi che andavano comprovando le sedi degli Incas. Un'eccezionale raccolta di coleotteri e di vari insetti, per mancanza di alcool, andava in gran parte perduta; tuttavia parecchio ed interessante materiale, studiato anche da stranieri, potè il Balzan portare in patria e consegnare al Museo Doria di Genova.

La bibliografia intorno all'opera del giovane esploratore italiano è pertanto, assai vasta. Il grande viaggio di Luigi Balzan aveva avuto risultati positivi, tanto ch'egli si proponeva di ritornare nel Sud-America, non solo come naturalista e biologo, ma per attuare un progetto d'emigrazione che aveva elaborato con il padovano Legrenzi, in quel tempo console dell'Assunzione, progetto che avrebbe dovuto deviare l'emigrazione veneta e specialmente del Polesine, emigrazione allora impressionante, verso il Paraguay, sottraendola all'Argentina e al Brasile dove i nostri contadini andavano a lasciare le ossa. I propositi e gli entusiasmi del giovane Balzan dovevano essere troncati dalla febbre malarica che vi insidiava il vigoroso organismo. Nel settembre del 1893, Balzan aveva dovuto sospendere i preparativi della partenza e rinunziare a un banchetto offertogli dagli amici di Padova. Si è detto: il 26 dello stesso mese il viaggiatore sapiente ed intrepido, improvvisamente moriva mentre lunga era la strada che avrebbe potuto ancora percorrere e ricca di promesse.

Terra di spiriti generosi ed audaci, di ingegni sottili e spesso esuberanti è questa estrema striscia di Padania fra Adige e Po: terra sorta da millenari travagli, nutrice di razza provata negli evi tragici quando le acque la sommergevano e che pur tanto deve ai suoi due grandi fiumi che hanno additare le vie agli uomini. Avviene, in una terra come questa, che i silenzi si sovrappongano ai silenzi e che molte delle figure eroiche ch'essa ha generato, pur non obliate nel cuore di molti, continuino, anche dopo la morte, nel destino del silenzio.

Luigi Balzan, una di queste figure, è finalmente tratto dal silenzio, nella sua tranquilla e pur fervida patria.

Testamenti d'eccezione

Pietà verso i crostacei e rancore verso gli uomini

Londra, 26, notte.

A Vienna le rondini colte dal freddo invernale trovano anime pietose che le soccorrono e gratuitamente le conducono verso terre soleggiate e climi primaverili. A Londra lo slancio di amore e di pietà verso le piccole vittime di altra natura ha suggerito il testamento di un avvocato il quale ha lasciato una non trascurabile fortuna ai suoi eredi alla condizione che essi manifestino teneri sentimenti verso il mondo dei crostacei. Il documento dice che avranno diritto all'eredità la consorte e i figli del defunto «alla condizione che nessuna di queste persone mangi mai, durante la sua vita, fegato di oca, e in particolar modo crostacei, gamberi e qualsiasi animale o creatura che sia appartenente alla famiglia dei crostacei senza avere prima ottenuto la prova assoluta che tali creature sono state messe a morte decorosamente, e col minimo possibile di sofferenze».

La pietà verso gli animali non corrisponde però sempre alla pietà verso gli umani. Un giornale pubblica infatti oggi il testamento di una signora, morta in una cittadina del Surrey, la quale dice che il giorno prima dei suoi funerali si proceda a una completa distruzione di tutti i quadri e disegni del defunto padre, un pittore di alquanta rinomanza locale.

CRONACA DEI DISCHI

Una piccola fotografia ci mostra Ol Kolsoum, la più celebre cantante egiziana e la vedetta fonografica più popolare di tutto l'Oriente, in un vestito chiaro a scacchi, con un po' di caviglia scoperta, le trecce nere, lunghissime, scendenti sui seni e le mani, strette l'una sull'altra, posate sul grembo. Sta diritta contro uno sfondo di cielo nuvoloso, appoggiata alla propria ombra, e guarda di fianco: una malizia per dar viva luce alla maiolica dell'occhio e staccare la grande pupilla nera. Una volta Ol Kolsoum viveva semplicemente in un villaggio del basso Egitto: e per alleviare le ore di monotonia andava pei campi di cotone, fra i contadini intenti al lavoro, a cantare le canzoni che tutti conoscevano. Aveva una voce fresca e piacevole e i contadini interrompevano spesso il lavoro per ascoltare.

L'atmosfera di fiaba umana in cui ella visse la prima giovinezza l'accompagna tuttora, mentre incide per la «Odéon» una serie di dischi, per ciascuno dei quali riceve un compenso di circa trentamila lire.

Dal giorno in cui due effendi, richiamati dal brusio della sua rinomanza, si presentarono nella casa di lei, e la invitarono a cantare in un grande teatro del Cairo promettendo continuità di stipendio a lei e alla famiglia che l'avrebbe accompagnata, Ol Kolsoum raccoglie ovazioni e stupisce i pubblici adunati. Ci si immagina la sorpresa dei frequentatori dei varietà abituati alle solite facezie e facezie dei professionisti, alle contorsioni impudiche dei ballerini dinoccolati nelle taverne, alle musichette combinate dal primo violino e dal trombone cinque minuti prima che si inizi lo spettacolo, nell'udire il ritmo d'un canto arabo e un'evocazione sospirata con cuore ingenuo.

«Come potrei dimenticare il mio amore?».

Questo lamento appassionato, che il violino fa più sottile e dolente, ricorre in uno degli ultimi dischi di Ol Kolsoum. Le parole e la musica delle canzoni sono composte esclusivamente per le sue interpretazioni, da poeti e musicisti egiziani, e quanto al linguaggio gli amici del disco sono abituati alle rinunzie. Una chitarra araba, un violino, un grande mandolino a sei corde e un tamburo accompagnano la cantante seduta davanti al microfono. Le sue registrazioni, alquanto laboriose, hanno la durata di cinque, sei ore. Ripetute prove hanno luogo sotto la direzione dei compositori e quando l'ultima di esse indica finalmente che sono state ottenute le condizioni migliori per l'incisione, Ol Kolsoum, col suo atteggiamento raccolto, un po' distante, e pure disinvolto, si accosta al microfono. Jacques Guillon, che ha avuto occasione di intrattenersi a conversare con lei, ci fa sapere che la straordinaria egiziana ama la musica spagnuola, i tango: e detesta il fox-trot. «C'est une musique de sauvage».

Con qualche anticipo sulla prima rappresentazione che della rivista «Cavallino bianco» sarà data a Milano, abbiamo sentito in una edizione «Kristall» un fox-trot e una canzoncina: «Al cavallino bianco» e «Che cosa ne può Sigismondo s'egli è tanto bello?». Lo spettacolo arriva a noi con un certo qual ritardo, ma si spera, in cambio, che gli interpreti sappiano entrare nei panni dei montanari tirolesi, dei turisti d'ogni paese e del personale della trattoria del «Cavallino bianco» con lo spirito canzonatorio e indiavolato che nel disco troviamo bene rappresentato. Non possiamo raccontare la storia dell'ostessa che innamorò di sè molta gente, nè l'episodio in cui si vede l'Imperatore Francesco Giuseppe vestito da turista: il disco a questo proposito è muto.

Un trio di chitarre hawaiane (K) e un a solo di banjo sull'altra faccia, si fanno insieme buona compagnia. Una voce baritonale è col trio, vellutata e naturale; si calca sul tono patetico e certo per dolcezza d'animo. Il banjo ha più fretta, saltella, sorvola, brucia le tappe, introdotto da un annunziatore di propositi anche troppo immodesti, il quale vorrebbe un ritratto parlante dell'amata. E' senza dubbio il «film» parlato che molto in corpo agli innamorati voglie simili. «The woman in the shoe», è qualcosa di più d'un ballabile perchè lo xilofono passeggia per la trama musicale come se tutti gli altri strumenti non avessero il diritto di esistere. Si ritrae e scompare a pochi giri dal termine, dopo aver civettato a suo piacere coi rapidissimi solfeggi argentini. Sul rovescio si ritrova una vecchia, molto vecchia conoscenza, portata «a la page» dal vantaggio dell'incisione elettrica: il valzer spagnuolo «España».

Il «Coro dei pescatori del Garda» ambisce forse a ridare giovinezza alla «Violetta» e a «Dove sei stato, mio bell'alpino?». L'afflusso vocale è denso, capace di ascesa a picco, o quasi, e il basso che fa variazioni nel contrappunto e sempre tempestivo. Traccia ornamenti in altorilievo, sommari ma sufficienti. La Parlophone promette un'estesa riesumazione di canzoni popolari che il popolo d'oggi ignora e non ha più l'abitudine di cantare. Facciamo ancora un po' di spazio alla «Violetta», che non è contenta di quello occupato in altri tempi.

L'orchestra di Louis Armstrong, una delle pochissime che tengono in vita il jazz puro, viene sotto in pubblico con «Mahogany hall stomp» e «Little Joe». Si ha un'idea del jazz «hot», il tipo di jazz nato a New-Orleans una ventina d'anni fa, per opera di orchestre ambulanti, composte d'una cornetta a pistone, un trombone a coulisse, un clarino, un banjo e una gran cassa. I suonatori erano negri ed eseguivano musica molto semplice, quasi sempre in tono minore, su due o tre accordi. In «Mahogany hall stomp» il movimento strumentale è sottoposto alla declamazione, al frasseggiare spezzato della cornetta, che riannoda continuamente, sempre variando, su un motivo unico. A metà circa del brano, come se al cornettista fosse nato il dubbio d'aver dato mediocre saggio della sua continuità di emissione, ecco uno squillo nitido e diritto come un raggio di sole. Sale verticalmente e si pensa che non debba più finire. E' il banjo che s'aggrappa al limite estremo e con un po' di crepitio ricrea un clima più respirabile.

«Little Joe» lascia esprimere alla voce torbida e greve d'un cantante le fasi d'un accoramento, d'uno sconforto irrimediabile. Richiamo triste o invocazione cui non appare possibilità di speranza, questo canto singhiozzato, rotto in gola, tenace nel ripetersi il motivo della sua ansia, non si può dimenticare facilmente.

Altra specie d'ardore: altro panorama. Se non è di moda è però di bellissima stampa. Magyari Imre e la sua orchestra tzigana onorano fastosamente la melanconia lirica con una canzone ungherese «Ti sono rimasto fedele» e una melodia del medesimo cielo: «Fuori nella puszta». Più verso, calda e unita la melodia e restituita senza sforzo dal disco, con una trasparenza di suoni che manca alla canzone.

MAROA.

Libri ricevuti

STENDHAL: «Il rosso e il nero». (Vol. II). Ed. Sonzogno, Milano.

G. LEROUX: «La macchina per uccidere». Ed. Sonzogno, Milano.

G. LEROUX: «L'automa insanguinato». Ed. Sonzogno, Milano.

P. ORBANO e E. GALLUS: «La colpa di Maria». Ed. Sonzogno, Milano.

RAUL JANDRA: «Un cuore lussurioso». Ed. U. E. P., Bologna.

Piemonte rurale

L'avvenire dell'ortofrutticoltura

La Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Torino ha preso l'iniziativa d'indire nei giorni 21, 22, 23 ottobre un Congresso Ortofrutticolo piemontese nella nostra città per trattare i problemi relativi allo sviluppo dell'industria ortofrutticola in Piemonte.

L'iniziativa è dovuta alla considerazione che di anno in anno va sempre più risaltando l'importanza di questa industria agraria non solo nella economia dell'agricoltura, ma nel complesso dell'economia italiana, perchè essa alimenta un commercio di esportazione di una massa di prodotti del valore di oltre un miliardo di lire e che il Piemonte può portare un contributo notevole a questo commercio con un miglioramento qualitativo e quantitativo della sua produzione di frutta e ortaggi e con un'adeguata attrezzatura commerciale. Le colture ortofrutticole hanno già una discreta importanza nella nostra regione, che ad esse riserva una superficie di circa [illegible] ettari, dai quali si ottengono annualmente circa cinque milioni di quintali di prodotti, parte dei quali (mele, castagne, pesche, ecc.) esportate all'estero. Alcuni prodotti sono veramente rinomati, come le pesche di Canale e di Santena, i marroni della Valle di Susa, gli asparagi ancora di Santena, i peperoni di Carmagnola, i porri di Chivasso, i piselli di Casalborgone, i cardi di Chieri, le fragole di S. Mauro, ecc., ecc.

Un'altra considerazione ha pure stimolato a promuovere l'iniziativa del congresso ortofrutticolo: prossimamente verrà creata in Torino un'istituzione dalla quale l'industria ortofrutticola piemontese trarrà sicuramente grande vantaggio e che deve trovare gli agricoltori pronti a comprenderne la funzione. E' essa il grande mercato frutta e ortaggi, la cui costruzione sarà iniziata nel prossimo inverno, come ebbe già a dar notizia «La Stampa». Questo mercato avrà due funzioni: una di smistamento e avviamento dei prodotti verso l'estero (in modo particolare verso il mercato di Francoforte sul Meno, centro di distribuzione dell'Ovest della Germania), e l'altra di rifornimento dei prodotti ortofrutticoli per la città di Torino e per i mercati interni. Il Piemonte (e la provincia di Torino specialmente) si trova in una posizione geografica privilegiata per il commercio di esportazione dei suoi prodotti verso la Svizzera e la parte occidentale della Germania, anche perchè può essere in grado di raccogliere una certa quantità della produzione ligure e delle altre produzioni destinate al grande mercato di Francoforte.

E' stato quindi quanto mai opportuno di indire il Congresso Ortofrutticolo Piemontese e di sceglierne la sede a Torino, che è già sede del Consorzio Pro Frutticoltura solennemente inaugurato la primavera scorsa da S. A. R. il Duca di Genova, e tanto più che in uno dei giorni del Congresso (22 ottobre) si avrà la inaugurazione della Mostra Frutticola Floreale, che durerà fino al 28 dello stesso mese.

Gli argomenti che saranno trattati e discussi rivestiranno importanza particolare non solo per la loro stessa natura, ma perchè affidati alla competenza specifica di tecnici illustri, che ai problemi prospettati in questi argomenti dedicano la loro quotidiana attività. Veramente di attualità sono le relazioni poste all'ordine del giorno. Vale la pena di passarle in rassegna: «Le colture ortofrutticole caratteristiche delle provincie piemontesi» (relatore il prof. dott. Carlo Remondino, Ispettore Superiore per l'Agricoltura del Piemonte e della Liguria); «Gli enti e le istituzioni agrarie in rapporto alle nuove necessità della frutticoltura» (relatore l'on. prof. conte Gabriele Michelini di S. Martino); «Il progetto per il grande mercato frutta e ortaggi in Torino» (relatore da designarsi); «Le vendite collettive e l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli» (relatore il dott. Remo Poluzzi, direttore della Sezione Vendite Collettive Prodotti Suolo di Bologna); «La conservazione a mezzo del freddo, dei trattamenti preventivi con miscele gassose, ecc.» e «Le principali cause delle alterazioni dei prodotti nei trasporti» (relatore il comm. prof. Francesco Scurti, direttore della R. Stazione Chimico-Agraria Sperimentale di Torino); «Credito Agrario per i prodotti ortofrutticoli» (relatore il comm. prof. dott. Claudio Morano, direttore generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte); «Le uve da tavola in Piemonte» (relatore il comm. prof. Giuseppe Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Torino); «Lotta contro le malattie dei fruttiferi» (relatore il comm. prof. Piero Voglino, direttore del R. Laboratorio di Fitopatologia di Torino); «La specializzazione nell'orticoltura moderna» (relatore il comm. prof. Girolamo Molon, professore al R. Istituto Agrario di Milano).

Si può così dire che tutti i problemi connessi con lo sviluppo della industria ortofrutticola in Piemonte saranno trattati dalle massime autorità tecniche agrarie delle nostre istituzioni, che Torino vanta di ospitare e che già si sono distinte per le indagini e gli studi fatti intorno ai problemi dell'ortofrutticoltura piemontese (Stazione Chimico-Agraria Sperimentale, Cattedra d'Agricoltura, Laboratorio di Fitopatologia) e da valorosi tecnici di istituzioni di altre regioni, che hanno una specifica competenza in materia, quali il prof. Molon e il dott. Poluzzi: il primo profondo conoscitore della tecnica della produzione ortofrutticola, il secondo esperto capo dell'organo centrale che regola il commercio di esportazione cooperativistica di questa speciale produzione agraria italiana.

In seguito all'importanza del Congresso che ha anche soprattutto lo scopo di esaminare l'attuale situazione e di dare un sicuro orientamento alla produzione regionale, il Piemonte dimostra di voler contribuire efficacemente all'incremento della produzione ortofrutticola nazionale e alla maggiore valorizzazione di questa con una organizzazione commerciale veramente consona alle necessità dei mercati esteri, i quali apprezzano la nostra produzione quando essa sia di primo ordine ed selezionata con quella avvedutezza propria di una nazione che intende conquistare i mercati per mantenerli anche per l'avvenire, non per dare un momentaneo sfogo ad una produzione esuberante.

Altre regioni hanno ottenuto in questo campo notevoli successi e non vi è quindi ragione che anche il Piemonte, il quale ha più tradizioni essi non [illegible], per quanto riguarda determinate produzioni [illegible], non possa distinguersi. Esso ha tutto in suo favore: terreni e climi adatti, agricoltori laboriosi e provetti, importanti linee di comunicazione ferroviarie, relativa vicinanza ai centri di consumo. Si tratta di coordinare queste condizioni favorevoli indirizzandole agli scopi che si devono raggiungere. Il problema è di così profondo interesse che non va affatto trascurato in un periodo in cui tutto indica che deve essere sviluppata ogni attività, che abbia probabilità (per non dire certezza) di riuscita, per sopperire a quelle immancabili difficoltà incontrate da altre attività economiche in questo critico momento.

L'iniziativa dunque della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Torino è degna non solo del massimo appoggio delle categorie direttamente interessate, ma della più viva attenzione di quanti comprendono che dall'incremento di una data produzione traggono vantaggio anche le altre branche di tutta la nostra economia.

CARLO BONDON.

La Mostra dei bovini di Crema

Inaugurata all'on. Marescalchi

Cremona, 26 notte.

L'on. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, è giunto a Cremona stamane alle nove. Accompagnato dal Prefetto e dalle altre autorità, ha visitato il podere Poccellazzo, ove ha sede l'Istituto sperimentale agrario cremonese. Quindi, insieme agli onorevoli Farinacci e Moretti, al Segretario federale nobile Baroli, al Preside della provincia gr. uff. Rossi, si è recato a Crema, ove il Podestà cav. Quilleri gli ha dato il benvenuto, a nome della cittadinanza.

Alle undici S. E. Marescalchi si è recato ad inaugurare ufficialmente il 23.o Congresso Provinciale Metodico dei bovini da latte di razza bruna e la settima rassegna dei bovini di razza Brisone, indetta dalla Società del Libro Genealogico. Il Podestà di Crema ha con il saluto pronunziato parole di circostanza, facendo notare al rappresentante del Governo come, nonostante la crisi che travaglia l'agricoltura, gli allevatori cremaschi abbiano tenacemente continuato l'opera di selezione del bestiame, tanto che, quest'anno, partecipano alla mostra con 200 capi in più dell'anno scorso, cioè col ragguardevole numero di 500 bovini. S. E. il Prefetto ha, quindi, parlato brevemente, ponendo in rilievo la meravigliosa operosità dei rurali cremonesi, che marciano all'avanguardia in ogni ramo dell'agricoltura. Il Sottosegretario all'agricoltura ha risposto al saluto rivoltogli dall'autorità, pronunciando un discorso, in cui, portato il saluto del Ministro Acerbo, cui si deve il fecondo nuovo indirizzo zootecnico, ha lodato la provincia di Cremona per gli esempi che da tempo offre di sagaci iniziative ed esperimenti in agricoltura e, particolarmente, nella zootecnica, e ha presentato dei primati nel campo della produzione unitaria del frumento, negli allevamenti del cavallo pesante, dei bovini da latte e dell'industria casearia, come è stata la prima a istituire i libri genealogici, il controllo funzionale, ed i concorsi metodici. L'oratore ha poi avuto parole di ammirazione per l'attuale mostra, che segna un progresso anche sullo scorso anno, ed ha raccomandato di non trascurare l'alpeggio ed il rilievo della facoltà utilizzatrice del foraggio, nei singoli animali, per eliminare quelli non rispondenti. Accennando al grande problema zootecnico italiano, S. E. Marescalchi ha messo in rilievo la necessità di difesa e di pronta opera, per parare lo squilibrio fra importazione ed esportazione, dare migliore efficienza al patrimonio di bestiame, accrescere il consumo del latte in natura, incrementare tutte le produzioni zootecniche, sostenere le correnti di esportazione dei nostri prodotti caseari. L'oratore ha illustrato le linee direttive del programma zootecnico, adottato dal Ministero dell'Agricoltura, per l'alta Italia, ed, in particolare, per la Lombardia, ed ha confidato che sia presto per dare i maggiori risultati. Il Sottosegretario ha chiuso auspicando che l'esempio degli agricoltori cremonesi e della loro tecnica evoluta, associata a tenacia ed a spirito di resistenza e di fede, sia seguito dovunque, giacchè l'agricoltura italiana, superati i difficili momenti è destinata ad essere sempre la massima ricchezza e lo strumento del più luminoso avvenire del paese. La numerosa folla di agricoltori e di allevatori di bestiame, che assisteva alla cerimonia inaugurale ha accolto con calorosi applausi il discorso del Sottosegretario alla Agricoltura, il quale, ossequiato dalle autorità, è ripartito nel pomeriggio per Roma.

La Festa dell'Uva

Cuneo, 26 notte.

Anche nella nostra città con particolare solennità verrà celebrata la Festa dell'Uva. Per disposizione del Comitato organizzatore dalla vicina Langa, e principalmente da Carrù e da Dogliani giungeranno a Cuneo, carri simbolici, rappresentanti la vendemmia. Per iniziativa del Comitato, costituitosi a Dogliani, anche quest'anno un forte quantitativo di uva verrà distribuito agli istituti di beneficenza cittadini.

Voghera, 26 notte.

In occasione della Festa dell'Uva verrà inaugurata nella sede del Consorzio Agrario Vogherese, che ne è il promotore, la prima mostra vitifrutticola della zona. Parecchie centinaia di espositori hanno inviato oltre 150 varietà di uva da tutto l'Oltrepò. La mostra che rimarrà aperta a tutto il 29, sarà inaugurata da S. E. Mussi Bisi.

Ad iniziativa del Comitato un corteo folcloristico percorrerà tutte le vie cittadine aperto dei mietitori Varzesi in costume. A cura della Delegazione dei Commercianti, le vetrine di tutti i negozi si addobberanno e sarà esposta uva da tavola della zona.

Casale, 26 notte.

Si svolgerà, domani, con particolare solennità la Festa dell'Uva; all'uopo è stato costituito un apposito Comitato presieduto dal Podestà comm. Caire, il quale ha diretto alla cittadinanza un appello, determinando di assegnare premi e diplomi ai negozi ed ai carri meglio addobbati, ed a quelli che venderanno uva a minor prezzo.

Tale festa assurgerà particolare importanza, nella nostra città, essendo questa centro della magnifica regione Monferrina, che, in fatto di uve, tiene un primato incontrastato.

L'attesa festosa di Parma per l'arrivo del Re

Parma, 26 notte.

Da oggi la città ha assunto un aspetto di grande animazione. Intensa è la attesa per la visita di S. M. il Re che giungerà a Parma nella mattinata di domani per inaugurare il monumento della Vittoria, il Tempio della Gloria, la «Colonnetta» della sezione di Parma dei granatieri e l'edificio delle scuole di avviamento al lavoro dedicato ai caduti in guerra.

Le vie e le piazze sono addobbate con drappi e bandiere e con numerosi pennoni su cui sventola il tricolore. Presenzieranno alla cerimonia il Ministro della guerra in rappresentanza del Governo e l'on. Parolari in rappresentanza del Partito. Il Senato e la Camera saranno rispettivamente rappresentati dal Vicepresidente senatore Bonin Longare e Malaglia d'oro on. Paolucci.

Nel pomeriggio e durante la serata hanno cominciato a giungere le rappresentanze dei granatieri che parteciperanno alla adunata nazionale presenziata dal Sovrano. Numerosa e assai festeggiata è stata la rappresentanza della capitale con a capo il presidente dell'Associazione nazionale senatore Bereta, il presidente Antossi e i membri del Direttorio nazionale. Il Podestà e il Segretario federale hanno lanciato nobili proclami di saluto all'indirizzo di S. M. il Re coi la cittadinanza tutta si prepara a tributare entusiastiche accoglienze.

(Stefani).

350 combattenti napoletani

in pellegrinaggio a Redipuglia

Napoli, 26 notte.

A mezzogiorno, sono partiti 348 excombattenti, diretti a Redipuglia, per partecipare al pellegrinaggio organizzato dalla Federazione provinciale dei Combattenti di Napoli.

TEATRI

AL CHIARELLA è stata rappresentata ieri sera un'altra popolare opera segnata nel cartellone della fortunata stagione lirica, e, precisamente l'«Andrea Chénier» di Umberto Giordano. Come sempre l'appassionata vicenda d'amore fra il poeta e Maddalena di Coigny, nata sul tramonto di un regno e troncata sulla ghigliottina, tra gli orrori della rivoluzione francese, ha commosso la folla degli spettatori che non ha mancato di fare le migliori accoglienze, al notissimo spartito. I frammenti più favoriti, in cui l'«Improvviso» del primo atto, il finale del secondo, e la drammatica scena del Tribunale rivoluzionario, sono stati sottolineati da vibranti applausi che si sono rinnovati con intensità e calore ad ogni fine d'atto, quando alla ribalta si presentavano i principali esecutori: Lelia Gajo, particolarmente apprezzata per la grazia del canto, Arnoldo Lindi, Luigi Borgonovo. Oggi in spettacolo diurno si avrà un'altra replica di «Sansone e Dalila» di Saint-Saëns, mentre in serata verrà dato l'«Andrea Chénier». Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Gino Gandolfi.

AL CARIGNANO la Compagnia veneziana, diretta da Gino Cavalieri, ha presentato ieri sera in spettacolo d'onore di Gino Micheluzzi, un'altra divertente e vivace commedia, di repertorio: «Se la va, la va: se no!» di Giulio Svetoni, dove l'umorismo più schietto, sconfina, talvolta, con una nota dolce e delicata del cuore, e, per questo, assai gradita dal distinto e numeroso pubblico che ha festosamente applaudito il seratante e tutti gli altri interpreti dell'originale lavoro che verrà ripetuto quest'oggi, alle ore 15,15, mentre alle ore 21, la Compagnia veneziana reciterà la nota commedia di Alfredo Testoni: «El nostro prossimo».

Stagione lirica a Cuneo

Cuneo, 26 notte.

Si è iniziata al nostro Teatro Toselli l'annunciata stagione lirica, che comprende la rappresentazione di tre opere: il *Rigoletto*, il *Barbiere di Siviglia* ed il *Faust*. Protagonisti principali sono il baritono Afro Poli, il basso cav. Attilio Marone, e le due soprano Emma Latinuda e Nuni Sanefidoni. L'allestimento grandioso degli spettacoli ha ottenuto il più lusinghiero dei successi. Le rappresentazioni seguiranno sino al 7 ottobre prossimo.

La «Tosca» al Donizetti di Bergamo

Bergamo, 26 notte.

Al teatro Donizetti, questa sera, con la rappresentazione della «Tosca», si è riaffermato il successo della stagione lirica, in svolgimento. L'opera è stata interpretata da Lina Bruna Rasa. Il teatro, gremitissimo, ha accolto la perfetta esecuzione dello spartito pucciniano con grande favore, applaudendo vivamente, con la protagonista, il tenore Alessandro Ziviani, il baritono comm. Luigi Rossi Morelli e il maestro Gaetano Bavagnoli, evocandoli più volte alla ribalta.

Due cascinali in fiamme presso Cherasco

Cherasco, 26 notte.

I nostri animosi pompieri dopo una giornata ed una notte di ininterrotto lavoro hanno sedato un grave e minaccioso incendio sviluppatosi fulmineo nella grande masseria detta «Canove» nelle vicinanze della frazione San Giovanni Sarmassa.

Il vento spirava fortunatamente nel momento delle vampate più furiose, in senso contrario, e si sono potute così salvare le case annesse di cinque altri coloni. Due case sono andate distrutte dalle fiamme. I danni sono rilevanti.

I crucci del cameriere Zubkoff cognato e zio dell'ex-Kaiser

Parigi, 26, notte.

Zubkoff, il giovane russo che sposò la settantenne principessa Vittoria, sorella di Guglielmo II ora morta, e le cui vicende sono presenti alla memoria di tutti, è venuto dal Lussemburgo in Francia dove la sua presenza non è affatto gradita, attraversando la frontiera in un punto in cui non vi erano nè doganieri nè gendarmi; e ora si trova a Strasburgo dove la Polizia non si dà, almeno per il momento, molta pena per rintracciarlo. Ma lo hanno subito trovato i giornalisti.

Un gran cartello, affisso alla porta di un ristorante del Lussemburgo, recava questa stupefacente iscrizione: «Qui si è serviti da Zubkoff, cognato e zio dell'ex-Imperatore Guglielmo II». E la clientela affluiva, curiosa di conoscere questo avventuriero. Il padrone si fregava le mani dalla gioia; gli affari non erano andati mai così bene. Ma Zubkoff si era stancato di fare il cameriere.

Al corrispondente di un giornale parigino, che gli chiedeva come fosse divenuto, oltre che cognato, anche zio del Kaiser, egli ha spiegato:

«La mia famiglia è il mio solo cespite di entrata, e siccome bisogna che viva, ho un nome e dei titoli dei quali mi servo. La mia augusta famiglia è furiosa del procedimento a cui ricorro, ma poco me ne importa. Guglielmo non potrà mai impedirmi di vendere delle cartoline in cui, sotto il mio ritratto, è scritto che l'ex-Kaiser è mio cognato e nipote. Nipote certamente: la cosa è molto semplice. Ho sposato la principessa Vittoria di Prussia, sorella dell'Imperatore. Ora Guglielmo II si è ammogliato nuovamente con la principessa di Reuss, nipote di mia moglie. Sono dunque diventato suo zio».

Ma Zubkoff aspira ad essere qualche cosa di più di un cameriere di ristorante o di caffè. Per qualche tempo egli ha diretto una *troupe* di una compagnia di *music-hall*, e tutto andava bene, ma nella Sarre, ove egli e i suoi artisti davano delle rappresentazioni, la Polizia venne a cercarlo, e ancora una volta dovette ripassare la frontiera. Gli furono offerte poi numerose scritture, ma indesiderabile in tutti i Paesi, ad eccezione del Lussemburgo, egli non ha potuto finora accettare una sola di queste proposte.

«Cerco un *manager* — ha detto — la cui influenza sia abbastanza grande per farmi aprire le frontiere di parecchi Paesi. Si è detto che avevo fatto la rovina di mia moglie. Io ho le prove del contrario. Se ho speso un milione in un anno con una graziosa donna tedesca, non è questo milione che ha rovinato la principessa Vittoria, poichè la sua fortuna era immensa. No, sono quelli della sua famiglia che volontariamente l'hanno ridotta al fallimento».

In quanto a suo cognato, Zubkoff ha detto:

«Egli non ha mai potuto vedermi e non mi sono ancora arrischiato a passare in Olanda perchè la Regina, amica del Kaiser, mi farebbe ricondurre immediatamente alla frontiera. Io sono certo che, se riuscissi per una volta a vedere Guglielmo e a parlargli, diventeremmo dei buoni amici».

Ricupera la vista a 71 anno e il suo primo pensiero è il cinema

New Orleans, 26 notte.

Cieco da vent'anni, il settantunenne Joseph Forsythe riacquistò la vista mercè una fortunata operazione. «Prima di tutto — disse subito dopo — voglio andare al cinema. Ho sentito dire che Marlene Dietrich è molto bella. Nel 1911, quando ci vedevo, il cinema in campagna era una rarità; per conto mio, non vi andai mai. Ora voglio anche leggere finalmente i giornali da me: mi davano sempre lettura della politica, ma quello che m'interessa è Al Capone e la visibilità a distanza. Credo che dovrei viver cento anni, per vedere tutto ciò che vorrei. L'uso della vista non mi stanca affatto, e mi pare di non poterla mai saziare».

I PROCESSI

Il mancato uxoricidio di Chiaverano

L'odissea della giovane madre

Il ricorso del condannato in Cassazione

Roma, 26 notte.

Il grave fatto di sangue, che fu l'epilogo di un tormentato fidanzamento e di un più disgraziato matrimonio, avvenne il 16 maggio 1930 a Chiaverano. Vittima del mancato uxoricidio fu la ventisettenne Giulia Avondoglio contro la quale il marito, tale Donato Brunetti di Chieuti in provincia di Foggia, sparò tre colpi di rivoltella, uno dei quali le spezzò la clavicola destra.

Un triste idillio

Penosa odissea, quella della giovane donna. Il suo primo incontro con il Brunetti era avvenuto qualche anno prima allorchè costui dalla natia Puglia si era recato nel Canavese per trovare lavoro. S'era presentato come un buon giovane, un ottimo lavoratore, e la famiglia della giovane lo prese al suo servizio per i lavori dei campi. Fu questo fatto, questa vicinanza, o, per meglio dire, la convivenza con la famiglia Avondoglio che facilitò il nascere dell'idillio fra il Donato e la Giulia. Poi il Brunetti se ne tornò al suo paese. Il 9 luglio 1926 il Tribunale di Foggia lo aveva condannato ad 1 anno di reclusione per corruzione di minorenne; la sentenza era stata integralmente confermata dalla Corte di Appello di Bari. La condanna doveva avere esecuzione. Prima che i carabinieri lo ricercassero e lo rintracciassero, il Brunetti pensò di andarsi a costituire. Avrebbe in tale modo evitato lo scandalo e, quel che più gli importava, avrebbe impedito che il precedente giungesse alle orecchie della fidanzata. Se ne partì per Foggia dichiarando che era stato richiamato a casa e che vi si sarebbe trattenuto almeno per un anno. Di là, dal carcere di Lucera dove era stato internato, egli si fece vivo frequentemente, indirizzando alla fidanzata o, meglio, facendole indirizzare affettuose lettere in cui egli protestava la sua fedeltà ed il suo amore alla giovane, e in cui diceva di affrettare con il pensiero il giorno delle nozze. Allo scadere dell'anno — era l'agosto del 1928 — il Brunetti fece ritorno a Chiaverano. Venne naturalmente riammesso in casa della fidanzata, e, fatto accorto e audace dalle esperienze passate, circuì la giovane con una insistenza non priva di violenza, ottenendo di farla capitolare. Il suo piano era in gran parte attuato: il suo intento raggiunto; compromessa la giovane, nessun ostacolo sarebbe più stato frapposto alle nozze. Non rimase allora che sollecitare le pratiche per il matrimonio.

Ma ecco intanto il Brunetti rivelarsi nella brutalità del suo carattere. L'uomo mite di prima, divenne collerico, violento, malvagio, prepotente. La ragazza non sentì di reggere all'inferno che le si sarebbe dischiuso con la vita coniugale, ed il progetto matrimoniale fu abbandonato. I due fidanzati sottoscrissero una dichiarazione in cui si ridonavano la libertà rispettiva. Il giovane si allontanò da Chiaverano, ma per ritornarvi un mese dopo quasi clandestinamente e di notte. Soverchiata dall'affetto per la nuova vita che sentiva germinare in se stessa, la giovane, pure fra dubbi e incertezze, acconsentì allora alle nozze.

Tragico calvario

Trascorsero appena tre mesi, tre mesi di angoscie e di torture per la giovane, ed ecco scoppiare inesorabile e fulminea la tragedia. Già durante la luna di miele la giovane donna non fu solo tiranneggiata, ma oltraggiata, vilipesa, minacciata. Le ultime sere furono sere d'inferno. Il Brunetti una volta chiuse la porta a chiave e, tolta la rivoltella, la spianò contro di lei dicendole: «Questa finirà tutto». Fu tanta la paura della poveretta che svenne. Ma con quel sistema lo sciagurato procurò anche le notti successive. La moglie, intanto, allarmata ai fatti della notte, andava tutte le sere dietro la porta a vigilare. Ella intese tutte le minaccie che venivano fatte dal Brunetti. La sera anteriore al fatto, tolta di sotto il cuscino la rivoltella, la mise sugli occhi della sposa terrorizzata e le disse: «Scegli, come vuoi morire, preferisci che ti uccida con il coltello o con la rivoltella?». La poveretta invocava misericordia, invocava aiuto; ma egli la prese per il collo. La mattina poi, mentre l'Avondoglio stava seduta con la madre su una panca di fronte alla strada comunale, il Brunetti, giunto dai campi, entrava in casa e ne ridiscendeva vestito con gli abiti festivi. Invitando la sposa ad alzarsi. La giovane donna si stringe istintivamente alla madre, ed allora il Brunetti esplose contro di lei tre proiettili, colpendola alla spalla. La lesione, per fortuna, non determinò per la donna che una degenza di due mesi e mezzo. In questo frattempo il 23 giugno del 1930, ella dava alla luce una bimba nata dal suo infelice e disgraziato amore!

I giurati di Ivrea, dinanzi ai quali il Brunetti comparve per rispondere di mancato uxoricidio, ritennero l'imputato colpevole di tale reato col concorso delle attenuanti e di porto abusivo di arma. In base a questo verdetto, il presidente condannò il Donato Brunetti a 17 anni 10 mesi e cinque giorni di reclusione e seicento lire di ammenda, e al pagamento di una lira di danni alla Parte Civile, nonchè la perdita dell'autorità maritale e della patria potestà.

Avverso questa sentenza il Brunetti ha ricorso in Cassazione, deducendo a mezzo del suo difensore varie pretese violazioni di legge. Il ricorso sarà esaminato dalla prima Sezione Penale in una delle udienze prossime.

Un marito brutale

(Tribunale Penale di Torino)

Una dolorosa vicenda famigliare ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario davanti ai magistrati della VII Sezione del Tribunale. Doveva rispondere di maltrattamenti continuati verso la moglie e la figliastra il guantaio Francesco Dieta fu Antonio, nativo di Sezzadio (Alessandria), di anni 33, qui dimorante in via Guastalla 14.

Il Dieta aveva sposato nel '23 una giovane donna, certa Michelina Meriano, rimasta vedova con una figlia ventenne a nome Iride Abbina fu Pietro. La coppia trascorse i primi mesi di matrimonio in perfetto accordo, ma la pace coniugale ebbe breve durata. Sembra che la Iride Abbina si dimostrasse troppo propensa al lusso e ai divertimenti, mentre il Dieta faticava per sbarcare, alla meno peggio, il lunario. Si originarono così tra marito e moglie i primi dissensi che andarono man mano sempre più acuendosi. Sovente scoppiavano aspri litigi, durante i quali il Dieta, che viene dipinto come individuo prepotente e manesco, non si tratteneva dal percuotere e ingiuriare volgarmente le due povere donne. A periodi di relativa calma succedevano settimane di litigi interminabili.

Verso il febbraio scorso i maltrattamenti inflitti dal Dieta alla Meriano ed all'Abbina si accentuarono in modo particolare, tuttavia la moglie continuava a sopportare i soprusi, sempre nell'illusione che un giorno o l'altro il brutale marito rinsavisse e si decidesse a mutare vita e contegno. La Meriano dovette però alla fine convincersi che il Dieta persisteva nei suoi modi villani e perciò il 15 aprile abbandonava il tetto coniugale, rifugiandosi presso i propri genitori. Frattanto il marito, già in precarie condizioni di salute, doveva essere ricoverato in un sanatorio. Nel mese di giugno i coniugi si riappacificavano e trascorrevano un periodo di tempo in buona armonia. Se non che il Dieta, con i suoi violenti rabbuffi alla figliastra, sconvolgeva ancora l'atmosfera domestica che sembrava ormai definitivamente rasserenata. Preso da un accesso di furore, egli colpiva a schiaffi e pugni le due malcapitate causando loro abrasioni multiple agli arti inferiori e superiori. La misura appariva colma e la Meriano e l'Abbina denunciavano il Dieta all'autorità giudiziaria che ne ordinava l'arresto.

Il Dieta si è presentato ieri in Tribunale, difeso dall'avv. Dallume. Egli ha negato di avere maltrattato la moglie e la figliastra.

— Frequenti erano le discussioni in famiglia — ha detto l'imputato. — Io mi trovavo in disagiate condizioni economiche, mentre madre e figlia non badavano a spese, anche voluttuarie. Naturalmente si gridava forte e ciò poteva dare l'impressione che in casa succedessero chi sa quali avvenimenti. Ricordo che una sera di carnevale, poichè avevo proibito loro di recarsi al veglione, tentarono di buttarsi giù dalla finestra...

La Meriano e l'Abbina insorgono violentemente tacciando di mentitore il Dieta che insiste nelle sue dichiarazioni.

— Avevamo paura di essere picchiate come al solito, e perciò cercavamo di scappare di casa! — esclamano le due donne.

La Meriano narra quindi la sua triste odissea:

— Mio marito offendeva e percuoteva continuamente la Iride che più volte fu costretta ad allontanarsi per evitare guai peggiori.

Il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Berutti; canc. cav. Luotto) ha ritenuto il Dieta responsabile di maltrattamenti continuati con l'aggravante della recidiva e lo ha quindi condannato alla pena della reclusione per mesi due e giorni venti.

Piazzista infedele

(Tribunale Penale di Torino)

Qualche tempo addietro veniva assunto da una nota fabbrica di macchine per cucire, in qualità di piazzista, certo Felice Forneris fu Giovanni, nativo di Torino e residente a Susa, in via Rolando, 18. Il Forneris aveva l'incarico di vendere le macchine e gli articoli accessori ed era pure autorizzato dalla Casa a riscuotere i relativi importi dalla clientela. Per i primi mesi l'attività del nuovo dipendente, il quale si dimostrava energico e zelante, non diede luogo a richiami nè da parte della succursale di Torino, nè dall'Agenzia di Susa, ove il Forneris svolgeva il proprio lavoro.

Se non che una prima verifica contabile eseguita dal vice-gerente Giuseppe Ropolo stabiliva come il Forneris avesse incassato L. [illegible] senza dar conto alla ditta. Il piazzista non potendo negare l'evidenza dei fatti, rilasciava una dichiarazione in cui confessava la disonesta azione commessa ai danni della fabbrica di macchine per cucire. Messa in sospetto dalla dolorosa scoperta, la direzione della Compagnia approfondiva le indagini nei confronti del Forneris, e si stabiliva che altre e più gravi malversazioni erano state da lui commesse per un complessivo ammontare di L. 12.705,60. Il piazzista aveva pure venduto per proprio conto, incassandone il profitto, merci di proprietà della Casa per oltre mille lire.

Denunciato per appropriazione indebita qualificata, il Forneris è comparso ieri davanti ai magistrati della VII Sezione del Tribunale, difeso dall'avv. Verdirame. La ditta danneggiata si costituì P. C. col patrocinio dell'avvocato Quatrocolo.

Il Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Di Lena. Canc. cav. Luotto) ha ritenuto il Forneris responsabile del reato ascrittogli, condannandolo alla pena della reclusione per un anno ed alla multa in L. 800, ordinando inoltre la restituzione delle somme sottratte.

Altri sette comunisti emiliani

condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 26 notte.

Altri nove comunisti emiliani sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Gli imputati sono Mario Roveri, muratore, di Sala Bolognese; Monaldo Calari, calzolaio, di Anzola Emilia; Romeo Simoncini, muratore, di Malalbergo; Roncoroni Bonatti, contadino, di Borgo Panigale; Mario Pizzoli, falegname, anch'egli di Borgo Panigale; Gino Tabellini, di Bologna; Carlo Lollini, di Anzola Emilia; Arvedo Merli di Persiceto, fattorino di biblioteca, e Bertrando Bavarelli, muratore, di Calderara di Reno.

Tutti debbono rispondere dei reati di appartenenza al partito disciolto e di propaganda sovversiva; il Roveri e il Calari, inoltre, di avere ricostituito a Bologna e in provincia il già disciolto partito comunista.

Presiede anche oggi il Tribunale il Vice-Presidente gen. Cucci. Difendono gli imputati gli avvocati Puntieri, D'Angelo, Umbrino e De Vincentis.

Il gruppo odierno ha svolto la sua criminosa attività particolarmente nella seconda zona, che comprende i Comuni di Borgo Panigale, Calderara di Reno, Anzola di Emilia, Sala Bolognese e San Giovanni Persiceto.

Capo del settore era il Roveri, che nel suo interrogatorio ammette di appartenere al partito comunista ma nega di avere svolto propaganda. Negativo è il Calari che, secondo l'accusa, era capo di una cellula. Il Lollini e gli altri ritrattano quasi tutte le ammissioni fatte in periodo di istruttoria.

Esauriti gli interrogatori si passa all'escussione dei testi. Vemisto Malaguti dice di essere stato più volte avvicinato dal Merli e sollecitato ad iscriversi al partito comunista, ma rifiutò costantemente.

Lo stesso riferisce il teste Enea Mazzetti che dal Merli ebbe anche foglietti di propaganda comunista.

Ha quindi la parola il P. M. cav. uff. Fallace che, esaminate le singole responsabilità, chiede che il Roveri e il Calari siano prosciolti dalla imputazione di ricostruzione del partito comunista e siano ritenuti responsabili degli altri reati. Chiede l'assoluzione per insufficienza di prove del Lollini e per gli altri le seguenti condanne: per Roveri 4 anni e 5 giorni; per Simoncini, Merli e Bavarelli 4 anni; per Calari 3 anni e 5 giorni; per Bonatti, Pizzoli e Tabellini due anni.

Poco dopo le 13 il Tribunale pronuncia la sentenza che assolve per non provata reità gli imputati Tabellini e Lollini, ordinandone l'immediata scarcerazione, e condanna Roveri a 4 anni e 5 giorni; Simoncini a 4 anni; Merli e Bavarelli a 3 anni ciascuno; Calari, Pizzoli e Bonatti a un anno di reclusione.

Veste da dieci anni la tonaca senza essere prete

Genova, 26 notte.

Dagli agenti della nostra Squadra Mobile è stato, oggi fermato certo Giuseppe Grillo, di 35 anni, da Genova, il quale da dieci anni, vestiva abusivamente l'abito talare. Il Grillo ha protestato vivamente, affermando di aver il diritto di vestire la tonaca. In attesa che l'autorità indaghi sul caso, il Grillo è stato rinchiuso in guardina.

Abbonamenti Speciali

dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa (6 num. sett.)	L. 13.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15.—

ESTERO

La Stampa (6 num. sett.)	L. 38.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 45.—

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

In seguito alle molte richieste pervenuteci in questi giorni informiamo che per facilitare la partecipazione al nostro Concorso Pronostici sul Campionato di Foot-ball, abbiamo aperto un abbonamento speciale, al solo numero del *Lunedì*, nel quale viene stampato il tagliando a punteggio triplo, a

L. 8,50 per l'Italia e Colonie

(ivi compresa la tassa di bollo).

L'assoluzione d'un marito ubriacone

Cuneo, 26 notte.

Dinanzi al Giudice del Tribunale, si è avuto il felice epilogo di una triste vicenda coniugale, svoltasi un mese fa nel vicino comune di Demonte. Sul banco degli imputati sedeva oggi un contadino del luogo, tale Beccaria Giuseppe, il quale doveva rispondere di maltrattamenti in persona della moglie Rosa Bianciotto e dei suoi due bambini.

Nel mese di agosto, i carabinieri di Demonte venivano avvertiti che in casa del Beccaria era successo un putiferio. Il contadino, in preda ai fumi del vino, rientrato in casa a tarda ora del pomeriggio, aveva preteso che la moglie gli preparasse, seduta stante, il pranzo, e tardando essa, aveva dato di piglio a tutte le suppellettili della abitazione, scaraventandole dalla porta nel cortile. Nella sua pazza opera di distruzione, il Beccaria aveva arrecato notevoli danni all'arredamento della sua casa, e pertanto il maresciallo dei carabinieri credeva opportuno di trattenerlo in arresto.

Durante le indagini, si assodava che il Beccaria, dedito all'alcool, diventava, quand'era ubbriaco, una belva, e sfogava il suo malumore specialmente contro la famiglia, maltrattando moglie e figlioli continuamente. Le indagini dei carabinieri finivano con una denuncia all'Autorità Giudiziaria del Beccaria, sotto tali imputazioni, ed egli veniva mantenuto in arresto, a causa dei suoi precedenti, e rinviato a giudizio del nostro Tribunale.

Oggi, difeso dall'avv. Toselli, il Beccaria è comparso per rispondere di tali imputazioni, ammettendo di avere, quel giorno, commesso i fatti addebitatigli ed asserendo di soffrire molto l'ubbriachezza. La moglie ed i figli hanno voluto però generosamente perdonare, ed hanno scagionato completamente il Beccaria che fra l'altro è stato dipinto dalle Autorità del paese, come un ottimo lavoratore quando non si trova in preda ai fumi del vino. Il Tribunale, tenendo conto che l'imputato è invalido di guerra, ha assolto il Beccaria dalle imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove.

Acceca con il vetriolo l'amante che l'ha sedotta e abbandonata

Cuneo, 26 notte.

Con recente sentenza del Giudice Istruttore, è stata rinviata a giudizio del nostro Tribunale, per rispondere di lesioni gravi, la diciottenne Caterina Girodengo di Demonte.

Da alcuni anni la Girodengo risiedeva a Demonte. La ragazza stringeva relazione con tale Simone Barale, di 18 anni, relazione che diveniva ben tosto intima. La ragazza, trovatasi in stato interessante, sollecitava, più volte, il Barale perchè la sposasse, regolarizzando così la situazione, ma il giovane, mostrandosi di non accondiscendere al suo desiderio, temporeggiava. La Girodengo allora ha maturato la vendetta. Il 27 marzo scorso, mentre stava ritornando a casa con un'amica, la ragazza si incontrava con il Barale. Col pretesto di doverli parlare urgentemente, ella si incamminava con il giovane, attraverso la campagna, per sentieri solitari. A un certo punto, a bruciapelo, essa richiedeva al Barale, perentoriamente, di sposarla. Il giovane rispondeva tergiversando ancora e allora la Girodengo, estratta di tasca una boccetta contenente acido solforico, ne lanciava violentemente il contenuto sul viso dell'amante.

Il Barale si dava disperatamente a invocare il soccorso e le sue grida venivano udite in lontananza da alcuni amici di lui che lo trasportavano di urgenza all'Ospedale civile, in condizioni gravi. La giovine, frattanto, si dava alla fuga in direzione di Aisone, ove trovava ricovero presso una famiglia del luogo. Immediatamente avvertiti, i carabinieri organizzavano le ricerche e nella notte riuscivano a trarla in arresto, deferendola poi alla Autorità Giudiziaria. Essa veniva in seguito rilasciata, mentre l'istruttoria, nei suoi riguardi, si concludeva nel modo anzidetto. La Girodengo comparirà quindi prossimamente dinanzi ai nostri Giudici per rispondere del reato commesso.

L'orribile delitto d'una madre pazza

Savona, 26 notte.

Nel vicino Comune di Cogoleto, la casalinga Maria De Fazio vedova Ferrari, di 36 anni, che, per la perdita del marito, avvenuta circa un anno fa, dava, da qualche tempo, segni di mania di persecuzione, in un improvviso accesso di pazzia, uccideva nel letto la figlioletta Margherita, e con un terribile colpo di rasoio, le tagliava la gola. Coricatasi, quindi, vicino alla figlia, si tagliava nettamente la carotide e le vene del polso sinistro. L'improvvisa tragedia, dovuta alla pazzia, ha prodotto una profonda impressione, anche per il triste destino che ha annientato completamente la piccola famiglia.

Paralizzato agli arti in seguito ad una caduta

Biella, 26 notte.

Mentre attendeva, a Sandigliano, in una cascina agricola, a lavori di fatica, presso una trebbiatrice, il muratore Guglielmo Gualazzini, di 32 anni, da Zubiena, è precipitato riverso, da una altezza di poco oltre due metri. Il poveretto ha battuto violentemente sul terreno, riportando la frattura della colonna vertebrale in due punti. Trasportato all'Ospedale della nostra città, il poveretto è stato ricoverato in grave stato e con prognosi riservata. I chirurghi di guardia hanno constatato che il Gualazzini ha ormai gli arti inferiori, e parte del corpo, totalmente paralizzati.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

I records della Maratona di Torino

Dal tempo di Arri rimasto imbattuto per un decennio a quello di Rossini ottenuto lo scorso anno

Il *record* è stato sempre, in campo sportivo, il sogno di ogni gareggiante, la mèta a cui tende ogni sforzo, la ricompensa più ambita per la più dura fatica. Si scende in gara non solamente per la conquista del premio o della vittoria, ma si lotta e si combatte soprattutto per il risultato. Quanti successi sono stati svalutati da modesti risultati e quante vittorie non hanno lasciato eco alcuna perchè non suffragate da un soddisfacente asserto del cronometro. E' logico, quindi, che prema assai al vittorioso la bontà del risultato; bontà che, a prescindere dal valore degli antagonisti battuti, ha un valore tutto suo particolare perchè definisce o delimita la classe di un campione.

Il massimo risultato

Anche nelle dure e severe prove di resistenza esiste il *record*: il massimo risultato, raggiunto dal massimo campione. Se lo sforzo a cui viene sottoposto l'organismo di un atleta durante una gara di velocità o di mezzofondo, condotta a tutta andatura, può sembrare notevole come si può definire la fatica che deve sopportare l'organismo di un maratoneta? Per quanto uno specialista in prove di resistenza abbia un organismo già temprato alle più dure imprese, e che lo sforzo che deve sopportare sia progressivo e regolare, purtuttavia non bisogna dimenticare che la media oraria di un buon maratoneta si aggira sui quindici chilometri all'ora. Quanti sono i maratoneti nostri che sono in grado, sul classico percorso, di mantenere tale media? Non molti, sicuramente. In compenso, però, ve n'è qualcuno che ha saputo raggiungere persino i sedici chilometri orari.

Non intendiamo ora di fare una disquisizione sui migliori tempi forniti dai nostri campioni perchè cambiando la natura dei percorsi sui quali sono stati raggiunti muta il valore dei risultati conseguiti. Tuttavia ci interesseremo in modo particolare dei tempi forniti nella nostra gara che ha già visto in lotta, durante le sue undici edizioni, campioni di tutte le maggiori Nazioni atletiche europee ed i nostri più quotati specialisti.

Volendo scendere ad una disamina particolareggiata dei risultati dei vari vincitori converrà ricordare che, in una prova come la nostra, può avere notevole influenza, sulla bontà della *performance*, l'andamento della gara. In genere si può riscontrare un miglior risultato nelle edizioni meno combattute, condotte ad andatura veloce, ma non a strappi, come costringe, qualche volta, la condotta di alcuni gareggianti. I migliori maratoneti sono quelli che vincono alla distanza e quasi non si interessano di lottare nella prima metà del percorso. Questo sistema di gara regolare e progressiva è nelle abitudini degli atleti del Nord che hanno un temperamento ed un sistema di gara tutto loro. Difatti i migliori campioni di maratona sono stati e sono i finlandesi: cronometrici nel loro procedere ed impassibili di fronte alle offensive sferrate dagli avversari meno calcolatori e più impulsivi. Gli atleti che si basano quasi su una predisposta tabella di marcia sono non solo quasi sicuri di raggiungere il traguardo di arrivo, ma certi di compiere il percorso in un determinato tempo. Naturalmente questo sistema di gara non confà al temperamento dei nostri campioni e tanto meno rende la gara brillante perchè la priva della lotta serrata che si verifica invece nelle prove tenacemente combattute. Spesso però la lotta più serrata elimina dei concorrenti di valore che avrebbero potuto, con una più metodica distribuzione delle loro forze, portare a buon compimento la loro fatica e raggiungere anche un discreto risultato.

La crisi

La gara regolare e progressiva ha poi ancora un altro vantaggio: quello di eliminare, od almeno ridurre notevolmente la crisi. Quasi tutti i maratoneti vanno soggetti a qualche crisi che si verifica, in genere, dopo il trentesimo chilometro per gli atleti più resistenti e verso il ventesimo per quelli che lo sono meno. Inoltre un impiego regolare di energie da parte del concorrente favorisce anche un più sollecito ricupero di energie da parte dell'organismo, che non si trova costretto a dar fondo a tutta la riserva disponibile. Tutti particolari questi che hanno la loro importanza in una prova così severa e dura quale è una gara di maratona.

L'esperienza che ci ha offerto sin dalle primissime edizioni la nostra gara in fatto di comportamento dei concorrenti è tutta basata sui confronti dei tempi impiegati nelle varie edizioni dai nostri maggiori atleti nel confronto di quelli stranieri. Malgrado il nostro sistema di gara i tempi migliori appartengono ancora ai nostri rappresentanti. Il che significa che le possibilità atletiche dei nostri campioni sono ben notevoli e che più importanti risultati essi avrebbero potuto conseguire se avessero meglio distribuite le loro forze.

Il risultato più notevole ottenuto in tutte le edizioni della nostra Maratona Internazionale è di data molto recente ed è vanto del mantovano Rossini che lo conquistò nella edizione dello scorso anno portandolo ad ore 2,38'24", tempo che corrisponde ad una media oraria di ben sedici chilometri. Rossini ha compiuto lo scorso anno una prova veramente notevole ed il risultato conseguito è il migliore ch'egli abbia saputo raggiungere in tutta la sua brillante carriera. Per ordine di valore, dopo quello del mantovano, viene il tempo del romano Natale che, due anni or sono, migliorò l'anziano *record* di Arri portandolo ad ore 2,37'10" 1/5. Il tempo di Valerio Arri, ottenuto nella prima edizione del 1919 in ore 2,40'47" 2/5, durò imbattuto addirittura per un decennio, malgrado i continui attacchi portati da campioni di tutte le nazionalità.

Questi tre tempi ricordati — quello di Rossini, di Natale e di Arri — costituiscono appunto i tre *records* ufficiali della nostra gara.

I tempi degli esteri

Gli altri tempi non hanno mai assunto l'importanza di *record* per quanto, qualcuno, sia di valore notevole. Il finlandese Martelin, nella sua indisturbata quanto superba galoppata del 1928, ottenne un tempo rimarchevolissimo che, per poco, prima di Natale, non faceva capitolare il vecchio *record* di Arri. Il valoroso compatriota di Nurmi, quasi completamente indisturbato nella seconda metà del percorso, finiva la sua gara superba in ore 2,41'24" 1/5. Un altro straniero, l'inglese Ferris, ottenne, egli pure, un buon risultato in occasione della sua vittoria conseguita nel 1925. Compiendo la sua fatica in ore 2,46'18" 3/5. A questo tempo di valore internazionale si era già avvicinato Rossini, vittorioso per la prima volta nel 1927, con ore 2,48'42". Malvicini nell'edizione del 1921 e Bertini in quella del 1924 riuscirono a mantenersi al disotto delle due ore e cinquanta minuti con i rispettivi tempi di ore 2,48'45" 2/5 il primo ed ore 2,49'58" 2/5 il secondo. Nelle altre tre edizioni: 1925, 1923 e 1922 i tempi non furono così brillanti come gli altri a causa di particolari situazioni dovute soprattutto ad un inatteso svolgimento della gara. Dal tempo record di Rossini (1930) a quello di Bansola (1922), l'ultimo per valore nella graduatoria generale, corrono ben 23' 23" e 3/5. I due estremi dimostrano quindi come il risultato non dipenda solamente dalla classe dell'atleta, ma anche, ed in misura tutt'altro che indifferente, dall'andamento della gara.

Quest'anno vedremo crollare il *record* di Rossini? Non è facile compito spodestare il mantovano, tuttavia nulla v'è di impossibile anche se, come nel presente caso, il risultato base costituisca veramente un ostacolo quasi insormontabile, un limite difficilmente superabile. Ma questi dubbi e queste riserve erano state fatte anche alla vigilia dell'edizione dello scorso anno, quando Rossini si proponeva di dare l'assalto al *record* di Natale.

Gli iscritti

1. Squarzoni Giulio, U. S. Rovereto; 2. Pugno Giuseppe, S. C. Audace Casale; 3. Torriani Giovanni, id.; 4. Giarola Gino, id.; 5. Signorni Mario, Marsilia S. C.; 6. Adamo Enrico, 3.o Bersaglieri Livorno; 7. Carosio Italo, Parigi; 8. Collo Leo, 61.o Fant. Pinerolo; 9. Rota Vittorio Dop. Naz. Pallanza; 10. Eberto Mario, S. C. Galvani, Torino; 11. Sgolfa Arturo, Torino, libero; 12. Bressano Carlo, F. C. Caligaris, Torino; 13. Nuccio Vincenzo, Palermo S. C.; 14. Peirano Giuseppe, Imperia.

L'incontro atletico Italia-Svizzera

Bergamo, 26 notte.

La squadra atletica svizzera è giunta questa sera a Bergamo per disputare l'incontro internazionale sul campo Brumana. Gli atleti che sono partiti da Berna sono stati ricevuti alla stazione dal comitato organizzatore dell'incontro e si sono subito recati all'Hôtel Moderno dove sono alloggiati. Essi sono accompagnati dal vice-presidente della Federazione Paolo Ludin e con essi è giunto anche Goldfarb che essendo sotto le armi si riteneva non potesse giungere.

Alla colonia svizzera gli atleti sono stati ricevuti questa sera ed è stato loro offerto un trattenimento di carattere intimo. La squadra rappresentativa dei colori italiani è pure giunta questa sera ricevuta dai rappresentanti del Comitato. Domattina sarà offerto a tutti gli atleti un ricevimento dal Commissario straordinario del Comune nel salone degli Arazzi del Palazzo Municipale. Il campo Brumana è stato oggetto delle più intense cure per l'allestimento dei campi e piste per le varie manifestazioni e se il tempo si mantiene al bello non è improbabile che permetta qualche affermazione di tempo *record*.

All'incontro assisterà S. E. Wagnière Ministro plenipotenziario svizzero a Roma ed il sig. Vosiman vice-Console svizzero a Milano per la Svizzera, l'on. marchese Ridolfi presidente della *Fidal* e il segretario della Federazione dottor Pucci.

All'ultima ora viene comunicata la formazione definitiva delle squadre staffette: cento metri per 4: Toetti, Mureggiati, Giovannini, Castelli; quattrocento per quattro: Tavernari, De Negri, Gerardi, Turba. Quest'ultimo però potrà essere sostituito da Facelli. Tabai è stato sostituito per indisposizione da Tommasi e Tugnoli pure impossibilitato a venire è stato sostituito da Eger che è atteso da Trieste per domattina.

Avvenimenti cittadini di oggi

CALCIO — Campionato italiano: Juventus-Napoli: ore 15.

BOCCE — Gran Coppa Turati: Stadium ore 7 inizio (prima e seconda categoria) ed al Parco Michelotti (terza categoria).

CICLISMO — V Gran Premio Ambrosetti, organizzato dal Gruppo Sportivo Spa su un percorso di km. 100 circa, riservato ai dilettanti di 1.a categoria. Ritrovo ore 7 dazio Barriera di Milano, ore 8 partenza. Arrivo in corso Peschiera. — Coppa M. Romero, organizzata dallo Sport Club Paracchi su un percorso di 70 Km. circa, riservata ai dilettanti di 3.a categoria. Ritrovo corso Alfacomba, partenza ore 14,30. Arrivo al Pino. — Coppa Municipio di Torino, organizzata dal Dopolavoro Aziende Tranviarie Municipali su un percorso di 80 Km. riservata ai dipendenti dell'Azienda. Partenza ore 8 in corso Belgio. Arrivo in corso Belgio. — Gran Premio ciclistico, organizzato dallo Sport Club Madonna di Campagna su un percorso di Km. 50, riservato ai ragazzi. Ritrovo in via F. Battisti, 9, alle ore 13, partenza da piazza d'Armi alle ore 15. Arrivo in corso Peschiera.

NUOTO — Coppa Delande, organizzata dal C. R. P. della F. I. N. su un percorso di 200 metri a favore di corrente. Gara 50 m. nuotata a rana, gara 50 m. nuotata sul dorso e traversata del Po vestiti. Ritrovo ore 15 presso la Società Canottieri Esperia.

ATLETICA LEGGERA — Eliminatorie provinciale torinese del G. P. dei Giovani, organizzate dal C. R. P. della F.I.D.A.L. allo Stadio Militare. Ritrovo ore 8,30 a 14,30.

PALLONE — Sferisterio Vanchiglia: ore 15,30: Manzonetto-Panaro contro Ribieri-Sanuro.

Il convegno polisportivo in occasione del «Circuito degli Assi»

In occasione della disputa del 4.o Criterium degli Assi, indetto dall'U.V.I. sotto l'egida del C.O.N.I., che si disputerà a Torino il giorno 4 ottobre, il Comitato Regionale Piemontese dell'U.V.I. ed il Dopolavoro Provinciale di Torino organizzano un grande convegno polisportivo al quale possono partecipare tutti coloro che appartengono ad una Società affiliata al Comitato Olimpionico Nazionale, od a Società od Ente appartenente all'O. N. D. e F. I. Escursionismo. Sono così ammesse tutte le categorie sportive, gruppi dopolavoristici, squadre sportive dei G.U.F., della M.V.S.N., della Federazione Italiana Escursionismo e dovranno portare la divisa sociale, con gagliardetto.

La quota d'iscrizione è fissata in lire cinque per i motociclisti con diritto al Guidone e posteggio macchina e lire due per tutti gli altri partecipanti con diritto all'ingresso al Parco del Valentino per assistere alla disputa del «4.o Criterium Ciclistico Internazionale»; le iscrizioni devono essere indirizzate alla Sede del Comitato (Motovelodromo, corso Casale 144 - Torino, e presso Opera Nazionale Dopolavoro, via Massena 12) e saranno chiuse irrevocabilmente giovedì 1.o ottobre. Ogni capo squadra deterrà apposito ruolino per i componenti della propria squadra e sarà responsabile del buon ordine, della disciplina della squadra stessa ed il suo nome deve essere comunicato all'atto dell'iscrizione: dovrà attenersi a tutte le disposizioni impartite dal Comitato organizzatore.

Il raduno dei concorrenti al convegno è fissato per le ore 13,30 al Parco del Valentino nel Palazzo del Giornale, gentilmente concesso, dove i concorrenti incolonnati raggiungeranno il Circuito per sfilare davanti alle Autorità ed alla Giuria per l'assegnazione dei premi. I premi di rappresentanza alle squadre verranno così assegnati: a) distanza percorsa; b) maggior numero di partecipanti; c) miglior costume o divisa (non meno di 20 partecipanti ciclisti, motociclisti, ecc.); d) musica o fanfara (non meno di 10 partecipanti); e) attrezzatura turistica (non meno di 10 partecipanti); f) corpi militarizzati, pubbliche assistenze, avanguardie.

Saranno assegnati anche premi distinti: 1) per le squadre affiliate al Comitato Olimpionico Nazionale; 2) per le squadre appartenenti all'O.N.D. e O.N.B.; 3) per corpi militarizzati, avanguardie, pubbliche assistenze; 4) Federazione Italiana Escursionismo.

I premi in coppe, targhe, medaglie oro, vermeil e argento saranno consegnati direttamente all'Associazione entro 5 giorni dalla effettuazione del convegno.

Tipi al volante

L'uomo di Linneo e l'«homo automobilisticus» — Specie e sottospecie di guidatori — Quadro clinico del «furiosus»

LONDRA, settembre.

Un bel tipo scrisse un giorno che se Linneo tornasse al mondo e riprendesse il suo mestiere di catalogatore e nomenclatore delle specie animali e vegetali, dovrebbe pensare se l'attributo di «sapiens» applicato all'uomo sia oggigiorno sufficiente a precisare e a definire le caratteristiche differenziali di quel mammifero bipede che veste panni, legge giornali e in qualche caso li scrive. Tale cartello serviva bene ai tempi dell'illustre biologo svedese e servirebbe egregiamente tuttora — anche perchè fra gli uomini continuano a nascere e a crescere genti e imbecilli — se da quindici o forse venti anni a questa parte non fosse sopravvenuto in mezzo alle razze umane un fattore che ha differenziato talmente un numeroso gruppo della specie così da rendere consigliabile una revisione. Quel fattore è l'automobile, nuova funzione nella vita di ogni giorno, nuovo strumento di attività, nuovo mezzo di piacere. La funzione per non venir meno al suo buon nome ha creato l'organo, questo per non fare un torto a Darwin ha evoluto ed adattato.

L'ordegno forza bruta

Raffrontando l'attività specifica del guidatore di automobile a quella dell'homo sapiens ci si accorge subito che questo dista meno dal pitecus pitecantropos che dalla forma più evoluta alla quale appartiene l'homo automobilisticus (l'aggettivo può sembrare una profanazione del latino, ma se non lo si trova nei testi ciceroniani la colpa è dei contemporanei dell'illustre oratore che non conoscevano la virtù della benzina sposata al magnete).

Il nome stesso rende facile la definizione nella quale si possono precisare i tratti differenziatori della sottospecie: homo automobilisticus è colui che al volante di una macchina percorre la strada comune agli altri mezzi, a una velocità venti volte superiore a quella del progenitore homo sapiens. Ma questa definizione non deve trarre in inganno su un punto fondamentale: può sembrare che caratteristica essenziale sia la macchina. Non è così: se è vero che la macchina porta l'uomo questo a sua volta comanda quella. L'ordegno, per quanto meraviglioso e perfetto, è pur sempre forza bruta e da strumento eccellente di civiltà può cambiarsi in mezzo perfetto di morte. Tutto dipende dal comportamento dell'uomo che si trova a servirsi della strada sia stando sulla macchina che fuori di essa: per quelli che vanno solo bisognerà fare una trattazione a parte parlando di autosuicidi e di automicidi.

A provare che la macchina non ne può niente di tutti i malanni che le sono attribuiti, sta il fatto che mentre le automobili si assomigliano tutte, gli individui della sottospecie che si serve di esse sono invece così differenti tra loro che hanno dato luogo alla formazione di vere e proprie razze a caratteri ben definiti e completamente diversi nell'una e nell'altra.

Due tipi di guidatrici

In primo luogo bisogna fare una distinzione lattissima: si deve distinguere il guidatore dalla guidatrice, la quale ultima, tanto per continuare l'opera lasciata incompleta da Linneo, chiameremo autamazo. Di solito se ne dice male quando l'interessata non sente e bene nella situazione contraria. Per emettere un giudizio preciso ci vuole una successiva distinzione: ci sono due tipi di guidatrici: l'autamazo britannica o vero insularis e l'autamazo continentalis. Quando giungeremo al capitolo guidatrici metteremo in evidenza le differenze che caratterizzano l'una e l'altra varietà della razza, tuttavia vogliamo avvertire subito che l'autamazo non avrà da noi una cattiva stampa anche se dovremo dire che la sua attenzione è costante in campagna e meno continua in città e se saremo costretti a parlare meno bene dei suoi nervi di fronte al pericolo grave: ma poichè la gravità del pericolo — automobilisticamente parlando — dipende da certi fattori negativi che non si riscontrano nell'autamazo in generale e meno che mai nell'autamazo insularis, diciamo subito che questo difetto ha limitate conseguenze.

Più grave è la questione della donna che sta vicina al guidatore quando fra questo e quella ci sono dei rapporti di affetto nè materno nè fraterno: in questo caso l'uomo al volante entra nella razza dell'amorosus a più propriamente mutilus, attributo che gli viene dal fatto che egli guida suona frena con una mano sola essendo l'altra automobilisticamente assente. Di questo tipo e della sua compagna diremo male a molto.

C'è un'altra razza quella del gloriosus: ha la macchina migliore, va in presa diretta sulla «finaltrav», fa cinquecento miglia con un gallone di benzina; è molto più noioso che cattivo e non occorrerà occuparsi di lui che per segnalare una caratteristica abbastanza diffusa negli individui della razza: se può, non dà strada... ed ha quasi sempre una sette accanto.

«Tre galline e un porco»

E veniamo alle forme più gravi: c'è il bibens, quello cioè che mescola il piacere dell'alcool a quello del volante: è un mostro che s'incontra più di frequente al calare del sole domenicale e per la sua pericolosità merita un capitolo tutto per sè. Terribile è poi il furiosus, pazzo dichiarato da tutti fuorchè dal medico che avrebbe dovuto visitarlo per la concessione della licenza. La sua follia ha il seguente quadro clinico: vuole passare tutti, curva tenendo sempre la corda, per non «mangiare polvere» sta per miglia e miglia nella nube di una vettura che lo precede, raggiunto da una più veloce non dà strada, non rallenta negli abitati, investe uccide fugge. La sera al bar racconta: «Tre galline e un porco...».

L'autofuriosus è un mammifero quasi sempre giovane, il suo ciclo di vita è breve per via di certi incontri coi paracarri. Come guidatore sa il fatto suo soltanto quando ha davanti a sè una vettura che ha metà potenza della sua e un guidatore che ha i nervi a posto anche per lui. Non sa «correre» perchè non ha mai imparato gli «effetti» della macchina; sa «andare forte» ma non sa cosa succede in curva della sua ruota anteriore esterna; ignora lo «shimmy» del treno di guida. Bastano queste poche precisazioni per avvertire che il corridore vero non ha nulla a che vedere con l'individuo anomalo che esaminiamo. Questo è un temerario, quello un cosciente audace. Il corridore di razza è tanto prudente sulla strada quanto è audace in pista: io non ricordavo un homo automobilisticus tutore attento dell'incolumità e della comodità altrui come Felice Nazzaro ed ho trovato chi gli può stare a pari per prudenza soltanto dopo essere stato guidato da Sir Malcom Campbell con una macchina capace di 115 miglia.

Un mosaico di ruderi

Della del furiosus bisogna dire qualche cosa della sua vettura: si tratta quasi sempre di un rudere di macchina da corsa, anzi molte volte è un mosaico di ruderi; ha gli otto cilindri accorciati per aumentare la compressione, per facilitare le accensioni fuori tempo, e per fare un casino da «Grand Prix» c'è naturalmente il compressore, montato alla meglio tanto per potergli attribuire la colpa di qualche bravata fallita; i tubi di scappamento, grossi come quelli da stufa, sono all'esterno; la carrozzeria è bassissima (così si uccidono più galline) anche se il centro di gravità è alto (ma questo non si vede e non è la sostanza che conta per il furiosus); la vernice è sempre brillante e il colore rosso o azzurro secondo la moda; sul cofano e sulla coda il disco nero sul quale spicca il numero di una corsa alla quale la macchina e il proprietario non hanno mai partecipato, ma alla quale l'uno e l'altra sono stati iscritti tanto per far rumore e danni durante gli allenamenti.

La malattia del furiosus è difficilmente guaribile: c'è un sistema che non è però ancora entrato nella pratica terapeutica e che consiste nel legare il soggetto al volante di un «bus» e costringerlo a guidare per dieci ore al giorno da Marble Arch a San Paolo passando per Oxford Circus e Charring Cross: imparerebbe ad andare adagio o, rapidamente, in galera o al cimitero.

O. E. LEAR.

NOTIZIE E COMMENTI

Costante Girardengo che, oltre ad essere ciclista e cacciatore, è anche un appassionato automobilista, ha scommesso ieri la rispettabile somma di L. 5000 col signor Alfonso Guarini di Voltri, suo amico, di compiere il percorso Novi, Tortona, Voghera, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Casalecchio, Vergato, Passo della Porretta, Pistoia, Montecatini (Km. 350, di cui 90 in salita), in ore 5,30, battendo così una media di circa Km. 63,60 all'ora. Egli adopererà la propria macchina 525 Fiat tenuta normale, ed avrà a bordo, solo, quale cronometrista lo stesso scommettitore. La partenza avrà luogo lunedì 5 ottobre, alle ore 5 del mattino.

La società calcistica Austria, per la quale giorni addietro fu chiesta la dichiarazione di fallimento non è in una delle più floride condizioni economiche. La giovani, non avendo pagato a tempo certi tributi fiscali, si attirò un sequestro che l'esattore sotto l'idea di eseguire proprio mentre la squadra della società si misurava col Vienna in una partita di campionato. Il bravo esattore si presentò all'ingresso degli incassi, ma gli venne negato il passaggio, sicchè dovette andare al botteghino, ma, mentre si mutava del biglietto, il cassiere si allontanò con la cassa.

Concorso Pronostici sul Campionato Italiano di Calcio indetto da LA STAMPA

100.000 Lire di premi

100 *premi di classifica da assegnare alla metà ed alla fine del Concorso*

PRIMO PREMIO: AUTOMOBILE FIAT 515

Altri premi:

- 1 Motocicletta Guzzi 500
- 1 Pelliccia Rivella
- 1 Motociclet. Simplex «Ala d'Oro»
- 1 Fuori bordo
- 3 Motociclette NSU 175
- 1 Radio Marelli
- 1 Radio Crosley
- 1 Macchina Singer
- 1 Fucile da caccia
- 6 Biciclette: Legnano, Fréjus, Perla

ed altri 82 ricchi premi delle Case Commerciali più accreditate.

VALORE COMPLESSIVO 80.000 LIRE

NB. — *Nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo dei 100 premi.*

11 Premi settimanali per «direttissima»

1° o 2° premio L. 100
1° o 2° » Cassetta «Martini e Rossi»
3° » L. 75
4° » L. 50
5° » L. 25

dal 6° all'11° premio: 6 abbonamenti annuali a «La Stampa». Oltre a 10 premi «Unica» di consolazione tutte le settimane.

Valore complessivo: oltre 20.000 lire

Il Campionato di calcio

Juventus-Napoli

I tecnici bianco-neri, non soddisfatti della prova fornita dalla squadra a Busto e costretti poi a sostituire Caligaris e Cesarini contusi, hanno rimaneggiato i ranghi della compagine che dovrà battersi oggi con il Napoli. Ferrero farà coppia con Rosetta, Varglien I assumerà il comando della mediana lasciando al fratello minore il posto di laterale. All'attacco Vecchina tornerà al centro avendo ai lati Maglio e Ferrari. Carcano è venuto dunque nella deliberazione di mettere a riposo Monti, apparso lento e poco adatto allo stile di gioco della Juventus, e Varglien, atleta ricco di fiato, veloce, combattivo, potrà fare meglio dell'italo-argentino.

Anche a ranghi incompleti la Juventus appare sempre *team* di valore eccezionale e il Napoli dovrà sostenere una ben difficile battaglia di fronte ai campioni i quali partono con il favore del pronostico.

La partita, la prima che la Juventus gioca quest'anno sul proprio terreno, si annunzia interessantissima: bianco-neri ed azzurri appaiono destinati a giocare nel campionato testè iniziatosi un ruolo di primissimo ordine e l'incontro odierno può ben rivelare le possibilità delle due compagini. Il Napoli, già forte e tecnico lo scorso anno, ha migliorato ancora la propria efficienza con l'inclusione, a centro sostegno, del nuovo acquisto Volante. La squadra è quindi notevolmente agguerrita anche per le partite più difficili e si batterà bene di fronte alla Juventus. I campioni, già l'abbiamo detto, ponteranno decisi alla vittoria per cancellare la non buona impressione lasciata a Busto. La volontà può essere molto sufficientemente forte per spingere i bianco-neri al successo che gioverebbe molto alla squadra, soprattutto moralmente, in quanto le ridarebbe quella fiducia nelle proprie forze che è fattore primo di vittoria.

Ecco l'annunciata formazione dei due «undici»:

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien II, Varglien I, Bertolini; Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Volante, Bolteri; Buscaglia, Vojak I, Sallustro (Vojak II), Mihalich, Tansini.

Un treno di «tifosi» rosso-bleu per il match Genova-Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Vivissima è l'attesa per il grande incontro di domani tra Genova e Alessandria, le eterne rivali nel campo calcistico. Da Genova si annuncia un treno speciale che porterà sul campo del Littorio una falange di «tifosi» rosso-bleu. La squadra grigia scenderà in campo in questa formazione: Moscle; Lombardo, Fenoglio; Grillo, Gandini, Borelli; Cattaneo, Avalle, Notti, Scagliotti, Grassano.

Tennis

Il torneo di Villa d'Este

Como, 26 notte.

Ecco i risultati della penultima giornata del torneo internazionale di tennis a Villa d'Este:

Singolare signore (finale): Valerio b. Sigart 8-6, 6-1.

Doppio uomini (finale): O. Salm-Glassar battono Hillyard-Kleinschroth 6-2, 6-1.

Doppio misto: Satterthwaite-Hillyard battono Dayson-Glasser 6-2, 6-0.

Doppio signore (finale): Sigart-Valerio battono Dayson-Heemann 6-1, 6-2.

Le gare di Cuneo

Cuneo, 26 notte.

Sui campi del Tennis Club di Cuneo si sono svolte quest'oggi le ultime semi-finali delle varie specialità per la disputa e l'assegnazione del primo titolo di campione provinciale 1931. Le gare animatissime ed in sempre hanno dato i seguenti risultati: singolare uomini: Morini batte Magliano (12-10, 6-4, 6-1); doppio uomini: Sacco-Cavallero battono Antoni-Antoni (6-3, 6-2); doppio misto: Vigna-Richard battono Antoni-Antoni (6-4, 6-3); Fantone-Magliano battono Sacco-Cavallero (4-6, 6-4, 7-5).

VEDERE ULTIME NOTIZIE

Ippica

Il «Criterium» a S. Siro

Interessante assai la giornata odierna a Milano per il Premio Principe di Piemonte (Steeple-chase, L. 30.000, metri 4500) e per il Criterium Nazionale dei due anni (L. 50.000, m. 1200).

Per il Criterium Nazionale sono dati partenti Solaria (Havresac II e Scuola Genovese) e Jacopa del Sellaio (Coronach e Vice Versa) di Tesio; Fenolo (Mondo e Flavionavia) di Lorenzini; Bona Mens (Meissonier e Brigantino) di Zanolari; Adeno (Sagandy e Ad me!) di di Miss Wonder. Sulla carta la prova sembra a disposizione completa della Scuderia Tesio; Jacopa del Sellaio nel recente Premio Eupili ha dominato con schiacciante facilità dopo aver vinto facilmente altre due prove. Solaria ha visto passeggiando le due prove disputate. Adeno e Fenolo sono chiuse dalla Scuderia Tesio; Bona Mens, che ha già vinto, ci sembra oggi la corsa con avversari di troppo grosso calibro.

Se per il Criterium il pronostico è piano e facile non altrimenti si può dire per lo steeple-chase Principe di Piemonte che sarà disputato da Bajà (73 Domino (69,50), Place Victor Hugo (67), Bully (67), Kinney (65). Sulla carta il più indicato è ancora Bajà, ma il pronostico può essere infirmato dai 73 Kg. che avrà in groppa e dai non indifferenti chilogrammi che da agli altri concorrenti. Nel Premio Lainate di pochi giorni orsono il cavallo di Lady Victoria è terminato terzo bellamente diviso da Domino e Labridia. Ha però dato l'impressione di non essere stato impegnato e di aver piuttosto compiuta una corsa di preparazione. Kinney è chiuso da Bajà e da Domino; Bully non è più il cavallo di una volta; Place Victor Hugo non corre da qualche tempo. Il più pericoloso avversario del favorito lo vediamo in Domino.

Le corse di ieri

Milano, 26, notte.

Premio Brazzano (L. 10.000, m. 1000): 1. Omegna (Camici), 2. Irlande, 3. Cuor di Leone. Una lungh.; 6 lungh. Totalizzatore: 12,50.

Premio Boschetti (L. 15.000, m. 2200): 1. Ingoberta (Caprioli), 2. Ageratum, 3. Ilerio. Cinque lungh. una lungh. Totaliz.: 6,50.

Premio Cusano (L. 8000, m. 2000): 1. Campiello (Sarti), 2. Bomba, 3. Mincio. Due lungh. tre quarti di lungh., una incoll. Tot.: 9,50; 6,50; 8.

Premio Gabbiate (L. 6000, m. 1500): 1. Ballerina (Scintolboni), 2. Fanfan la Tulipe, 3. Coronella. Una incoll., mezza lungh., mezza lungh. Tot. 31,50; 10,50; 30; 25,50.

Premio Arena (L. 8000, m. 1700): 1. Simin (Gubellini), 2. Azeglio, 3. Serio. Incoll., tre lungh., due lungh. Tot.: 63; 15,50; 9; 25,50.

Premio Roberco (L. 6000, m. 1000): 1. Traversara da Ravenna (Lamberti), 2. Giorginetta, 3. Tiberia. Mezza lungh., incoll., due lungh. Tot.: 21; 8; 10; 9,50.

Premio Golasecca (L. 10.000, m. 2800): 1. Kina-Cion (Emery), 2. Basis, 3. Fortonello. Tre lungh., 5 lungh., 10 lungh. Tot.: 28; 7; 10; 6,50.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 26 notte.

Premio Vomero (L. 4000, m. 2020): 1. Quaglia (Pieropan), in 2'30" 3/5; 2. Carlo Albingen; 3. Avion Bingen. — Totalizzatore: L. 7,50; 52; 6,50; 9; 13.

Premio Fuorigrotta (L. 4000, m. 2000): 1. Corsiero (D'Errico) in 3'3" 2/5; 2. Fedeltà; 3. Cirene. — Tot.: L. 52,50; 38,50; 12,50; 7,50.

Premio Marechiaro (L. 6000, m. 2020): 1. Nat Worth (Finn) in 3'24" 4/5; 2. Petz; 3. Lebenskuenstler. — Tot. L. 6,50; 58,50; 5,50; 10.

Premio chiusura (L. 10.000, m. 2120): Prima divisione: 1. Aquila (Nendioni) in 3'0" 4/5; 2. Cupido; 3. Kraska. — Totalizzatore L. 10; 17,50; 9,50; 31,50; 47.

Seconda divisione: 1. Mon Ami (D'Errico); 2. Native Voto; 3. Ejadon. — Totalizzatore L. 28; 398; 11,50; 29; 9,50.

Premio Posillipo (L. 6000, m. 1200): 1. Capinera Fellows (Bottoni); 2. Miss Jockey; 3. Tonabò. — Tot. L. 10; 25; 6; 6.

Premio Mergellina (L. 4000, m. 1600): 1. Ferrau Wortny (Marcucci), 2'35" 2/5; 2. Bobe; 3. Clarine Albingen. — Totalizzatore L. 121; 29; 29; 11; 36.

Il concorso ippico di Stresa

Stresa, 26 notte.

Favorito da un magnifico sole, oggi si è inaugurato l'undicesimo concorso ippico internazionale di Stresa Borromeo al quale partecipano amazzoni e cavalieri dell'America, Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Ungheria, con la presenza di foltissimo pubblico, presenti il generale Gonlet, comandante della Divisione Militare di Novara, il barone Airoldi, presidente della Federazione Nazionale degli *sports* equestri, il colonnello Landrain, comandante della Scuola di Cavalleria, di Brasserts e molti *sportsmen* italiani ed esteri.

S. E. l'on. Casalini ha anche esso partecipato al concorso cimentandosi senza fortuna sul difficile percorso del Premio Toce, percorso di metri 790 con 14 ostacoli di altezza massima metri 1,30. Vi hanno partecipato 58 cavalieri dei quali solo 5 hanno compiuto il percorso senza penalità con i seguenti risultati:

1. Crispa del tenente colonnello Borsarelli; 2. Suello del maggiore Formigli; 3. Derby del tenente Hasse (Germania); 4. Aladino del maggiore Bettoni; 5. Bravo del tenente Hasse (Germania); 6. Nasello del capitano Filipponi; 7. Nanuk della signora I. Von Opel (Germania); 8. Giunone del tenente Nisco; 9. Baba del maggiore Formigli; 10. Gagliardo del capitano Pinna; 11. Elmos del tenente Blarus; 12. Meprise della signora Stoffel (Svizzera).

Ha fatto seguito il Premio Isola Bella, percorso per amazzoni di metri 600 con 12 ostacoli, altezza massima metri 1,30. Vi hanno partecipato 11 amazzoni che complessivamente hanno montato 25 cavalli e dopo una emozionante gara la classifica veniva così stabilita:

1. Nanuk della signora I. Von Opel (Germania); 2. Bora VII della signorina Gelreich; 3. Souriant di miss Bellebarruch (America).

Il Concorso di Pinerolo

Pinerolo, 26 notte.

Oggi, con una splendida giornata autunnale, nel magnifico campo della nostra Piazza d'Armi, si svolse la prima giornata del Concorso Ippico Nazionale sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. La riunione, che costituisce ormai una tradizione cittadina, ha richiamato un pubblico magnifico ed elegante, fra cui numerosissimi sportsmen ed appassionati dell'ippica intervenuti da Torino e da altre città del Piemonte.

Nella tribuna delle autorità erano presenti: il generale Alberti, Comandante la Divisione; il gen. Guidi, Comandante la Scuola di Cavalleria, il Podestà di Pinerolo, comm. avv. Armandis, il conte Grisi Rodoli della Piè, della Società Ippica e cavallo e S. E. la contessa De Vecchi di Val Cismon con le figlie.

Ecco i risultati delle gare odierne: *Premio Inauguraz.* (categoria militare, premio L. 2000): 1. Tenente col. de Carolis su *Rembrandt*; 2. Capitano Del Vita su *Sultano*; 3. Cap. Del Duca su *Ombrone*.

Premio Chisone (L. 4000, categoria Tempo: handicap tipo A): 1. Maggiore Ricca su *Marlina*; 2. Capitano Guzzinati su *Frak*; 3. Capitano Fontana su *Risorgimento*.

ULTIME NOTIZIE

La discussione sulla tregua degli armamenti

La Francia respinge qualsiasi proposta conciliante e domanda la garanzia della sua sicurezza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 26 notte.

Se sino a ieri potevano esistere dei dubbi, residui di eccessiva ingenuità, sugli obbiettivi finali di assoluta intransigenza delle manovre e dell'atteggiamento francese a proposito della tregua degli armamenti, essi debbono ritenersi oggi completamente scomparsi per ogni osservatore imparziale. Tre sono le fasi attraverso cui sono passate le direttive di Parigi. Nella prima Briand ignora totalmente i suggerimenti di Grandi, nella seconda, falliti alcuni ostruzionismi procedurali e richiamati in Patria gli elementi più rappresentativi della Delegazione, si lascia a un funzionario, sia pure elevato quale è Massigli ma sempre coperto dalla comoda tattica di domandare istruzioni, la funzione di sviluppare nella terza Commissione una critica tecnica o di aviare responsabilità dirette mediante nuovi suggerimenti restrittivi. La terza fase è quella dell'attività del Comitato di redazione perchè quivi le discussioni sono segrete: e poichè nel frattempo gravi avvenimenti si sono succeduti sull'orizzonte internazionale, i raggiri precedenti possono assumere il carattere di una sfrontatezza temeraria: così infatti è accaduto.

Controproposte-siluro

Nella riunione di venerdì nel Comitato di redazione, specialmente ad opera dei soliti elementi conciliativi, si era arrivati alla formulazione di una proposta che però non impegnava ancora nessuno; vi si parlava di tregua, vi si indicava il procedimento per cui i Governi vi avrebbero dovuto consentire e in quanto alla sostanza si estendeva agli armamenti navali e aerei ciò che il generale De Marinis aveva proposto per gli armamenti terrestri: non superare le spese dell'ultimo bilancio; quindi le conseguenze più concrete dell'iniziativa italiana, cioè la sospensione delle costruzioni navali, veniva abbandonata. Era una prova di conciliatorismo estremo, come se ne può rendere conto chiunque sia ispirato dal comune buon senso. Ebbene nella seduta odierna questa proposta che avrebbe portato a una semplice misura preventiva della corsa agli armamenti è stata respinta in pieno senza riserve e attenuazioni dal delegato francese Massigli, il quale ha riferito che le istruzioni impartitegli da Parigi consistono nella presentazione di una nuova risoluzione, tranne alcuni capisaldi innocui. Lasciamo stare se proceduralmente fosse consentito di avanzare delle proposte in seno a un Comitato costituito appunto per trovare un testo definitivo alle proposte già discusse nella Commissione; i francesi probabilmente ne avrebbero fatta una obiezione decisiva; veniamo al sodo: in che cosa consistono le controproposte siluro di Massigli? Dalle indiscrezioni si sa che è portata in primo piano la barbosa «sicurezza», scudo cartaceo per salvaguardare la faccia di un militarismo oltranzista, e con la sicurezza è spuntata «una azione in comune contro l'aggressore», che racchiude in embrione l'esercito societario (comandato da Weygand) di Paul Boncour.

La limitazione alla corsa agli armamenti (sembra che la parola tregua venga evitata) dovrebbe essere discussa all'inizio della Conferenza del disarmo insieme e in relazione interdipendente con le garanzie di sicurezza contro chi si giovasse del periodo di tregua per tentare sorprese. Così su un problema di importanza materiale e morale, ristretto a un breve periodo di tempo, balza già integrale il programma della politica della Francia alla Conferenza, programma, che, preannunciato da Briand, trovò nel discorso di Curtius all'assemblea una replica energica. La sicurezza come la intende la Francia è la premessa di una limitazione degli armamenti, anche se si tratta di una tregua. Se in un dibattito su un argomento ristretto nel tempo, quale è l'attuale, la Francia è di una rigidezza estrema come essa ci conterrà il due febbraio? Ciò è quanto molti si domandano; con una brutalità segno dell'orgoglio accresciutosi enormemente dopo la caduta della sterlina, gli ambienti francesi vi risponderanno che alla Conferenza del disarmo o verrà accettato preliminarmente il punto di vista francese sulla sicurezza o si andrà verso un rapido fallimento. La Francia non ha più il controllo di sè stessa nello stato di esaltazione, procuratole oggi dalla sua forza militare e finanziaria; non le importa affatto di velare le sue intenzioni; ma gli altri prendono atto, e di qui al febbraio corrono alcuni mesi che col precipitare delle situazioni possono riservare incognite.

Il vivacissimo dibattito

Ritorniamo alle indiscrezioni sulla riunione del Comitato di redazione. Il siluro di Massigli ha provocato una incontenibile reazione; perfino il Giappone, le cui direttive potevano sembrare finora convergenti nel fine procedurale, se non nelle intenzioni del Quai d'Orsay, ha capito che non era più ragionevole insistere in una linea di condotta così intransigente, per modo che la Francia è rimasta isolata con l'abituale guardia del corpo, Polonia e Piccola Intesa. Lord Cecil non ha risparmiato le sue frecciate, per l'Italia ha tenuto il campo con fermezza e con abilità dialettica l'on. Tumedei. Massigli è stato messo con le spalle al muro, tanto da essere costretto a dichiarare che non poteva modificare il suo atteggiamento perchè i ministri responsabili della politica estera del suo Paese partirono per Berlino e non poteva chiedere ordini.

«Ho un filo diretto con Berlino — ha interrotto con un ironico sorriso il delegato tedesco conte Bernsdorf — posso concedervelo per una conversazione di dieci minuti o anche più se è necessario».

Mister Hug Wilson, per cui certamente la discussione aveva perduto un'importanza diretta, dato l'abbandono della proposta di non impostare nuove navi da guerra nei cantieri, ha tuttavia riaffermato la simpatia del suo Governo per la tregua.

La discussione si andava inasprendo; ormai non venivano risparmiate le frasi più chiare: il presidente ha trovato un pretesto per rinviarla a lunedì mattina, un'ora prima della riunione della terza Commissione. La seduta di chiusura dell'Assemblea non potrà avvenire che martedì.

A testa alta

Fin da oggi sono cominciati gli approcci per cercare di arrivare a un compromesso, approcci che si continueranno nella giornata di domani; ma come è possibile, se le controproposte francesi rovesciano le precedenti iniziative facendo apparire come spinta perfino la timida formula degli Stati neutri? E cosa mai potrebbe significare un compromesso che non sarebbe che un palliativo, mentre la situazione europea e mondiale esige consapevole audacia di decisioni?

Non sappiamo quale potrà essere lo svolgimento finale di questa battaglia sulla tregua degli armamenti, che ha dominato la dodicesima Assemblea; certamente l'Italia non si presterà ad equivoci. Comunque, si tratterà di un'appendice; la battaglia politica ha già dato tutti i suoi risultati perchè ha individuato responsabilità, obbiettivi e complicità.

L'Italia fascista ne è uscita a testa alta, avendo sola avuto il coraggio di portare sul terreno dell'Assemblea una questione che è moralmente e materialmente connessa col disarmo.

La discussione sulla tregua ha servito a dare il calcio a un traballante castello di menzogne. E le responsabilità altrui portano necessariamente alla constatazione del diritto dell'Italia, che cerca, prima fra tutti gli Stati, di portare il migliore contributo di pacifica chiarificazione nei rapporti internazionali. E a denti stretti sia pure, lo riconoscono gli stessi nemici acerrimi del Fascismo, della seconda Internazionale che non tralascia occasione per offenderci e danneggiarci.

Sgambetto francese a Motta

La Commissione europea ha tenuto la sua seduta finale fra la disattenzione generale. Sono stati creati due nuovi Comitati, uno per studiare il regime preferenziale per i prodotti agricoli che non siano i cereali; l'altro per esaminare il progetto russo di patto di non aggressione economica. Un piccolo episodio dimostra a quale punto arrivi l'oltracotanza francese. Rieletto Briand quale presidente, bisognava scegliere un vice-presidente, carica che di fatto è stata ricoperta finora dall'on. Motta. Ebbene, perchè questo non dette a suo tempo l'approvazione ad una mozione piena di esagerazioni di Briand, la Delegazione francese ha cercato di fargli lo sgambetto; infine si è dovuto acconsentire di eleggere un secondo vice-presidente nella persona grata a Parigi, dove è professore, del greco Politis.

—Ed il conflitto cino-giapponese? La parola d'ordine è di tacere il più possibile sulla pietosa prova di impotenza fornita ieri dal Consiglio. Il delegato cinese, dopo la lavata di testa di Lord Cecil, che in sostanza affermava il diritto del più forte, non ha osato farsi vivo. Forse trasmetterà a Nanchino la risultante più chiara delle discussioni di questi giorni: se la Cina vuole farsi ascoltare a Ginevra, deve smettere le sue guerre civili ed essere capace di respingere qualsiasi invasione.

ALFREDO SIGNORETTI.

Nuova proposta giapponese per una Commissione mista

Berlino, 26 notte.

Si ha da Mosca che nei circoli politici della capitale si ritiene che la «detente» della situazione cino-giapponese sia imminente. Al Governo cinese che, come già si sa, si è finora rifiutato di acconsentire alla formazione di una Commissione mista, sarà subito presentata una nuova proposta giapponese, secondo la quale la presidenza di detta Commissione verrebbe affidata al rappresentante di una Nazione neutrale, purchè assolutamente disinteressata alla politica dell'Estremo Oriente. La Russia, l'America, l'Inghilterra e la Francia, dunque, sarebbero escluse.

A Mosca si ritiene che il Governo giapponese sarebbe propenso a una presidenza tedesca o italiana. Si tratta ora soltanto di vedere che viso farà alla proposta il Governo cinese.

Un incrociatore giapponese salpa alla volta di Sciangai

Sciangai, 26 notte.

La notizia che il Consiglio della Società delle Nazioni raccomanda dei negoziati diretti fra i giapponesi e i cinesi ha provocato una certa disillusione a Nanchino, ma nel pomeriggio i circoli ufficiali si mostravano riservati. Per contro, Tokio approva vivamente la decisione della Società delle Nazioni, e la stampa nipponica felicita il suo Governo per avere dissipato il malinteso con un rapporto che esprime le vere intenzioni del Giappone, il quale non desidera annettere dei territori, ma godere pienamente dei diritti che gli sono conferiti dai Trattati.

La situazione in Manciuria è relativamente calma. In Cina circolano notizie provenienti da parte locali di cui conviene diffidare, poichè dei piccoli incidenti sono ingranditi a scopo di propaganda. Alcune nuove bombe sarebbero state lanciate a Kharbine senza fare vittime. I giapponesi annunziano di avere inviato un treno corazzato sulla ferrovia da Tahucian a Tunglio, per proteggere la popolazione civile giapponese, e i cinesi annunziano che i giapponesi hanno lanciato degli obici su Tunglio, arrecando danni ad una officina elettrica. Un treno ha deviato fra Mukden e Ciannaikuan, avendo degli individui rimasti ignoti, svitate le rotaie.

A Mukden vi è stata grande emozione causata dalla evasione di trecento forzati che le truppe giapponesi hanno poi domato. I giapponesi, per contro, si mostrano inquieti per l'agitazione antinipponica nella vallata del Yang-Tse e hanno dato ordine ai residenti giapponesi di Hang-ciau a Kiu-kiang e a Ciongking di venire a Sciangai.

L'incrociatore giapponese Hirato si è recato ad Hankeu e l'incrociatore Tsushima ha lasciato stamattina Sasebo, con l'ordine di recarsi a Sciangai. Una torpediniera nipponica è partita per Swatu. A Tokio, Shidehara ha avvertito Ciang-So-Ping, Ministro di Cina al Giappone, che non tollererà disordini antigiapponesi nella vallata del Yang-tse.

Una viva effervescenza politica si manifesta in Manciuria. Il generale mancese Tuan-Ci-Kai ha intenzione di approfittare della situazione attuale per impadronirsi del potere in Manciuria, rovesciando Ciang-Sue-Liang. D'altra parte, una delegazione proveniente dal territorio mongolo di Barga, situato in prossimità della frontiera siberiana del Nord-Ovest e conglobato con la Manciuria, ha chiesto al generale Honsho, capo dell'Esercito giapponese, l'autorizzazione di fondare la Repubblica mongola indipendente di Barga; ma il generale Honsho ha rifiutato e ha fatto sapere al generale Yung-Cin-Kai che i giapponesi non gli accorderanno nessun appoggio, non volendo immischiarsi negli affari interni cinesi.

Oggi la principale giornata della «grande umiliazione Nazionale» si è svolta a Sciangai in calma assoluta. Stamattina un grande comizio antigiapponese, convocato dalla Lega dei volontari del salvataggio della Cina, ha riunito parecchie migliaia di persone alla porta ovest. Gli oratori hanno pronunciato dei discorsi che furono acclamati, dopo di che ognuno tornò a casa sua. I magazzini e gli uffici erano chiusi: ricorrendo la festa dell'autunno, secondo il calendario lunare, la popolazione ha celebrato questa festa in conformità della vecchia tradizione. Le cucine ambulanti che vendevano dei dolci in forma di luna ebbero un grande successo, e stasera nella maggior parte delle strade l'incenso arde nelle caldaie di rame sui marciapiedi.

(Petit Parisien).

I misteri del castello di Hollenstein

L'inspiegabile morte di un ricco barone — Un falso capitano arrestato e una dama scomparsa

Vienna, 26, notte.

Nel suo magnifico castello di Hollenstein è misteriosamente morto il barone Rodolfo Drusche, ricchissimo, e imparentato anche con illustri membri della aristocrazia italiana.

Di origine ungherese, il barone aveva sposato una francese, Nadine D'Orval, dalla quale aveva avuto tre figli: una figlia di 16 anni morì qualche anno addietro a Parigi cadendo da cavallo, e quella disgrazia spinse il padre sulla strada su cui ha lasciato la vita. Il defunto avrebbe, forse, potuto essere guarito dalla passione per l'alcool e per gli stupefacenti, se nel 1927 non avesse conosciuto a Nizza un uomo giovane, molto elegante, che seguì il barone a Hollenstein.

I famigliari e la gente del Paese descrivono questo individuo come lo spirito maligno che si è adoperato a procurare al barone morfina e alcool in quantità. Al tempo stesso vennero allontanati dal castello l'amministratore e le altre persone di fiducia. Di giorno il barone dormiva, e di notte vegliava fino all'alba. Le orgie, sebbene avesse 50 anni appena, avevano incredibilmente invecchiato il Drusche. Quando la baronessa D'Orval arrivava alla villa, il misterioso amico spariva come d'incanto e la vita ritornava normale. Arrivato a Hollenstein senza un soldo, il signore di Nizza, che si qualificava per capitano di cavalleria, potè aprire, in una casa di contadini debitamente adattata, un bar il cui miglior cliente era il Drusche. Un tentativo dell'improvvisato barman di farsi pagare una nota da un cliente condusse alla scoperta che il titolo di capitano di cavalleria era abusivamente portato.

Malgrado questo scandalo e la squalifica da parte di un giury d'onore, l'amicizia fra il barone e il falso capitano non subì screzi, anzi l'amico fece arrivare al castello anche una donna che presentò come sua moglie. Questa donna è improvvisamente partita a un'ora dopo la sua partenza, il medico del Municipio e il comando della Gendarmeria ricevevano la notizia della repentina morte del barone. Il medico ha trovato il defunto in pigiama, disteso sul letto, e constatò che la morte doveva essere avvenuta almeno sei ore prima.

La dama scomparsa viene ora ricercata. E' accertato che con lei, prima della tragica fine, il barone Drusche aveva avuto una vivacissima disputa. Uomo di squisito gusto, il defunto è pianto soprattutto dagli artigiani intorno a Hollenstein che vivevano in larga parte dei lavori da lui continuamente ordinati. La famiglia Drusche possiede vaste tenute in campagna, e a Vienna ha grandi palazzi; fra questi l'immenso Heinrichshof, proprio di rimpetto all'Opera.

La rappresentanza italiana alla Conferenza interparlamentare di Bucarest

Roma, 26 notte.

Il Comitato permanente italiano per le Conferenze interparlamentari comunica:

«Dal 1° al 7 ottobre p. v. sarà tenuta a Bucarest la 26ª Conferenza dell'Unione interparlamentare. Alla conferenza, che si preannuncia importante sia per la larga partecipazione di parlamentari di tutta l'Europa e di America sia per la vastità dell'ordine del giorno, che abbraccia temi di natura politica economica e sociale, il Parlamento italiano sarà ufficialmente rappresentato dal Comitato permanente per le Conferenze interparlamentari, al quale sono stati aggregati alcuni altri senatori e deputati. La Delegazione sarà presieduta dal senatore Conte di San Martino, presidente del Comitato, e ne faranno parte gli on. senatori Borsarelli, Gasparini, Morpurgo, Visconti di Modrone e gli on. deputati Bianchi, Costamagna, Gorini, Pesenti, Sardi. La Delegazione sarà accompagnata dal segretario generale del Comitato avv. Astaldi».

La Convenzione di stabilimento tra Italia e Francia

La relazione Grandi alla Camera

Roma, 26 notte.

Alla Camera dei Deputati è stato presentato il disegno di legge già approvato dal Senato relativamente all'approvazione della Convenzione di stabilimento con protocollo stipulata a Roma fra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930.

Nella relazione che accompagna il progetto, il Ministro Grandi ricorda che il «modus vivendi» di carattere provvisorio concluso il 3 dicembre 1927 regolò tuttora, nei rapporti fra Italia e Francia, la questione relativa alla condizione giuridica dei cittadini e delle Società commerciali di uno dei due paesi sul territorio dell'altro. Con la convenzione firmata a Roma il 3 giugno 1930 questo regime provvisorio determinato in base al criterio indiretto del trattamento della nazione più favorita, viene sostituito con un complesso organico di norme convenzionali le quali regolano in maniera diretta le varie questioni che riguardano lo stabilimento degli italiani in Francia e dei Francesi in Italia.

La convenzione contiene anzitutto le disposizioni che regolano le materie normalmente proprie degli analoghi accordi internazionali. Il principio a cui esse si informano è di regola quello del trattamento di eguaglianza con i nazionali, e quando tale criterio non è adottato, esse, in ogni caso, assicurano il trattamento della Nazione più favorita.

L'affare Fileti

Il piano difensivo del redivivo

Palermo, 26 notte.

L'affare Fileti e le lunghe e le delicate indagini che lo riguardano, sono ben lontane, ancora, dal porto di approdo, che è stato finora toccato solamente dall'avv. Armando Li Donni e dalla signora Fileti-Peralo, moglie del capitano redivivo.

Entrambi, e soltanto essi, sono stati, per ora, denunziati all'autorità giudiziaria, sotto l'accusa di tentata truffa: denunzia che è stata fatta regolarmente al Procuratore del Re, dopo l'interrogatorio dei due arrestati. Ma le indagini della polizia non si fermano ancora, e molto ci sarà da apprendere dopo l'arrivo e l'interrogatorio del capitano Fileti e dell'arrestato a Marsiglia, Alfredo Laumorà, che sono entrambi attesi a Palermo, appena verrà concessa la estradizione. Le indagini svolte non riguardano soltanto il capitano Fileti, ma tendono ad accertare le varie responsabilità, che a tale affare si annodano. Così, le ricerche della Questura sono indirizzate anche verso alcune persone, alle quali, in questi ultimi giorni, il Fileti, arrestato a Bruxelles, avrebbe scritto, perchè avessero dato alle autorità belghe sufficienti informazioni sui suoi precedenti morali e politici: dichiarazioni, delle quali il Fileti pare abbia fatto tassativa richiesta a una persona di sua conoscenza, attribuendo ad essa una particolare influenza presso il borgomastro di Bruxelles. Questa preparazione del piano difensivo del Fileti, il quale andrebbe cercando un largo testimoniale a lui favorevole, è naturale debba interessare la polizia, per parare le possibili schermaglie: crediamo quindi, che le persone alle quali il Fileti si è rivolto — di alcuna si sa anche il nome — non potranno esimersi dal dare i lumi necessari alla ricerca della verità.

Si è scritto ripetutamente, che, appena diffusasi la notizia della caduta e della scomparsa in mare del capitano Fileti, è sorto il sospetto che, anzichè caduto in mare, il Fileti fosse rimasto vittima di una imboscata, da parte di qualcuno, il quale lo avesse precipitato in mare. Anche la famiglia ha pensato effettivamente a questo: ma non ha pensato mai che questo tale potesse essere l'avv. Li Donni; anzitutto perchè il Li Donni, giovane rispettabile e appartenente a una famiglia onoratissima, non poteva, come persona, far nascere un tale infame sospetto e, poi, perchè mancava la ragione, per così dire, a delinquere, dato che il Fileti aveva indosso appena poche migliaia di lire, somma che avrebbe reso perplesso chiunque, anche un autentico delinquente, a commettere un simile assassinio. La famiglia pensava, invece, che il Fileti avesse potuto trovare quella misera morte per alcuni suoi precedenti, sui quali fin qui, non è stata detta parola alcuna, ma che è bene siano conosciuti perchè tali precedenti spiegano l'atteggiamento del protagonista di questa complicata faccenda.

Sbarcato da comandante della Società Florio, il Fileti si era dato, tempo addietro, a una attività finora ignorata: egli infatti è stato contrabbandiere di armi al Marocco, armi che egli forniva ai predoni ribelli, capitanati dal famoso Abd El Krim, che del Fileti stesso divenne intimo amico, facendogli guadagnare ingentissime somme. Questa attività il Fileti ha esercitato lungo tempo, finchè, scoperto dalle autorità francesi, che non sono riuscite però mai a sorprenderlo sul fatto, egli stato formalmente invitato, quale indesiderabile, a lasciare il territorio francese. Il provvedimento, che ha messo fine a quella attività assai redditizia, ha costretto il Fileti a ritornare in patria e a venire a Palermo. Egli ha trovato subito un collocamento nel corpo dei piloti del porto di Palermo, e, alcun tempo dopo, presso il consorzio dei Carnezzieri, del quale è divenuto l'ispiratore e il principale attore.

La famiglia, appena ha appreso la notizia della scomparsa del congiunto, metteva la notizia stessa in rapporto con la sua precedente attività nel commercio di armi con i marocchini, ed ha pensato che il Fileti fosse stato buttato in mare da persona di bordo del piroscafo *Presidente Del Diaz*, che poteva aver informato il servizio di spionaggio del suo arrivo in Francia. Questi particolari sulla attività e sulla vita vissuta dal Fileti nelle coste marocchine, spiegano, oggi, tutto il fantastico romanzo costruito dal capitano redivivo. Per quanto di intelligenza pronta e versatile, tuttavia il Fileti difficilmente avrebbe potuto fare alle autorità di Bruxelles, che lo hanno tratto in arresto, una relazione della sua vita più romanzesca della realtà.

Ventimila rondini giunte «in volo» si librano nel cielo di Venezia

Venezia, 26 notte.

Anche oggi sono giunte da Vienna, con un trimotore della Società Transadriatica, molte rondini che in Austria stavano per morire intirizzite dal freddo. Il loro numero è stato di molto superiore a quello dei precedenti invii: infatti, a mezzogiorno, dal grande trimotore, atterrato puntualmente all'aeroporto di Lido, sono state scaricate 23 casse, ciascuna delle quali conteneva mille volatili, raccolti e spediti a cura della Società protettrice degli animali della capitale austriaca; ventitremila adunque, in totale.

Erano sul campo a ricevere gli ospiti eccezionali, il comandante tenente Piunti, il veterinario provinciale dott. Cassone e, per la Società veneziana protettrice animali, il presidente avv. Giovanni Zironda e la contessa Lina Massa Saluzzo; inoltre, un rappresentante del Consolato austriaco. Un pittoresco spettacolo si è avuto, quando all'aprirsi delle casse, è seguito un rapido frullar d'ali avide di libertà, e con veloci scatti verso il cielo, le piccole prigioniere hanno presto coperto il campo della Transadriatica.

Non tutte però hanno potuto godere i benefici effetti del nostro sole, perchè parecchie, durante il viaggio, sono morte. Mille, in una cassa sola, erano troppe. Era stato predisposto che, all'arrivo, le rondini ricevessero un po' di nutrimento, ma esse hanno rifiutato il becchime loro apprestato, per alzarsi subito in volo e puntare verso il sud.

Mostra del pittore Gays a Cuorgnè

Cuorgnè, 26 notte.

Nel palazzo delle Scuole, alla presenza di S. E. il Prefetto di Aosta, verrà inaugurata la mostra personale del pittore canavesano Eugenio Gays.

Iniziatore della mostra è il Podestà gr. uff. Giachetti, desideroso di avvalorare l'opera purissima di un figlio della terra canavesana, il quale glorificò, per quarant'anni ed in tutto il mondo, la nostra grande Italia.

Infatti gli acquarelli del Gays sono, nella maggior parte, suggestive impressioni esotiche dalle gamme calde, violente, che fanno ricordare o desiderare l'oriente ricco di tinte, di luci, di spazi infiniti. Nè mancano le placide impressioni del verde Canavese, e qui il Gays ha trasfuso tutte le sue qualità di pittore valente e di figlio innamorato.

La mostra, interessantissima, che sarà visitata da Augusti Personaggi della Casa Ducale di Aosta, segna un nuovo utilissimo passo nel vasto campo di valutazione regionale intrapreso dal Podestà Giachetti.

SPORT

Deliberazioni della Federazione Calcistica Internazionale

Ginevra, 26 notte.

La Commissione esecutiva della «Fifa» riunita oggi a Ginevra con la partecipazione di tutti i componenti della Commissione stessa a parte il membro finlandese cioè il presidente Rimet (Francia), il segretario Hirschmann (Olanda), avv. Mauro (Italia), dottor Bueru ministro dell'Uruguay a Bruxelles, il dottor Schikert (Germania), Seeldrayers (Belgio) e dottor Pelikan (Cecoslovacchia). Alla fine della seduta è stato diramato il seguente comunicato:

«La Commissione esecutiva della «Fifa» ha preso conoscenza del progetto di modifica dello statuto e del regolamenti presentato dalla Commissione nominata a questo scopo. Questo progetto è stato determinato in vista della sua presentazione al Congresso del prossimo anno che avrà luogo a Stoccolma. Esso concerne la questione del segretariato permanente; il Comitato esecutivo in presenza della crisi economica che si è prodotta dopo il Congresso di Berlino ha stimato suo dovere sottoporre al Congresso di Stoccolma la questione della sede sociale e delle conseguenze finanziarie che ri sulterebbero dalla costituzione di un ufficio permanente. In queste condizioni la Commissione ha giudicato opportuno soprassedere a ogni decisione fino al Congresso di Stoccolma».

Per quanto il comunicato possa apparire scarno è bene rilevare l'importanza delle due questioni discusse e cioè il progetto del nuovo statuto e la questione del segretariato permanente. Il punto più notevole del nuovo statuto che come si sa è stato elaborato dall'avv. Mauro e dal sig. Seeldrayers e Hirschmann è quello che prevede alla rinuncia della suddivisione tra dilettanti e professionisti. In questo la Commissione è stata alla unanimità d'accordo con la tesi del nostro delegato; da rilevarsi inoltre che in base al nuovo statuto il Congresso della Federazione si terrà ogni due anni anzichè annualmente.

Secondo voci officiose diffuse da qualche giornale il Comitato esecutivo avrebbe dovuto esaminare due altre questioni e cioè la questione del regolamento della Coppa del mondo e la questione dell'ammissione della Russia. Il comunicato è però muto al riguardo. La questione della Coppa del mondo non è stata sfiorata e per quanto concerne la candidatura della Russia s'è fatto notare che finora si tratta di voti isolati mentre non si può ancora dire che questo Paese abbia veramente intenzioni positive al riguardo. La voce di una eventuale candidatura della Russia era stata originata dalla notizia del probabile incontro Mosca-Praga. I negoziati relativi a questo match proseguono ancora sotto il controllo delle rispettive autorità e non è escluso che essi si concludano con una domanda formale da parte della Russia a far parte della Federazione internazionale e di fronte a questa eventualità si è ritenuto opportuno lasciare la decisione alla Commissione di urgenza. La prossima riunione del Comitato esecutivo avrà luogo il 5 dicembre a Bruxelles.

Il torneo schermistico di Montecatini

Montecatini, 26 notte.

Sono proseguite oggi le gare di scherma alla presenza di numerosi appassionati. Tutti gli assalti sono riusciti del massimo interesse. E' stata disputata questa sera la finale della gara maestri, che ha dato luogo alla seguente classifica: 1. Negro di Roma, con 12 vittorie; 2. Ponzi, con 11 vittorie; 3. Verrati, con 10 vittorie; 4. Maltonna, con 9 vittorie; 5. Munda, con 8 vittorie e 19 stoccate; 6. Di Paolo, con 8 vittorie e 22 stoccate; 7. Gravoreti, con 6 vittorie; 8. Centonze, con 5 vittorie e 9 stoccate; 9. Celebran, con 5 vittorie e 12 stoccate; 10. Tavani, con 4 vittorie e 7 stoccate.

La gara dilettanti sarà definita domani. Sono pertanto entrati nella finale De Martini, Gaudini, Grata, Schiagazzano, Artelli, Santostefano, Montano, Ughi, Antonielli, Faccioli.

Domani sera avrà luogo una festa d'armi, durante la quale Nedo Nadi sosterrà un assalto finale di sciabola con Marzi. Saranno presenti le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia.

Il Congresso nazionale dei braccianti convocato per oggi a Milano

Roma, 27 notte.

Domani si raduna a Milano il Congresso nazionale della Federazione fascista della Federazione braccianti della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura. Sarà una importante adunata di lavoratori di tutta Italia e in essa verranno discussi due problemi di grande importanza: la trasformazione del bracciante avventizio in compartecipante più affezionato e interessato all'azienda e alla produzione agraria; e la maggiore occupazione e migliore distribuzione della mano d'opera agricola italiana.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Grecia

Atene, 26 notte.

Il tasso di sconto è stato aumentato di 3 per cento, e portato pertanto al 12 per cento. (United Press).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 26 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	91 —
Lavori Pubblici 7 % 1927	83 1/8
Città di Milano 6.50 % 1900	86.50
Città di Roma 6.50% 1952	70 —
Fiat 7 % 1946 senza warrants	78 —
AZIONI	
Italian Superpower	1 7/8
American Can	79.75
American Radiator e Standard S.	9.50
American Telephon e Telegraph	133.75
Consolidated Gas	72.50
Eastern Kodak C. of New York	107.50
General Electric	30 7/8
International Harvester Co.	27 3/8
Johns Manville Corporation	30.25
General Motors	27 5/8
Kennecott Copper	15.25
Montgomery Ward	10.25
National Biscuit	43.50
New York Central Ry	48.50
North American Co	37.75
Procter Gamble Company	48 —
Radio Corporation	14.25
Standard Brands Inc.	13 5/8
Standard Oil of N. Jersey	31.50
Texas Gulf Sulphur	29 —
United Corporation	14.75
United States Steel	77 —
Union Carbide Co.	36 5/8

Parigi, 26. — Chiusura cambi del mattino: Londra 97; New York 25.35; Svizzera 495.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 74; New York 3.72; Francia 95.25; Germania 16; Spagna 41.75; Amsterdam 9.50; Belgio 26.75; Svizzera 19.37; Copenaghen 17.75; Stoccolma 17; Oslo 17.50; Helsingfors 170; Praga 113.50; Belgrado 200; Bucarest 7.20; Atene 292; Austria 28; Varsavia 33; Buenos Aires pesos oro 37.75; Rio Janeiro 3.50.

Londra, 26. — La decisione presa ieri dal comitato dello «Stock Exchange» di limitare l'attività degli speculatori di borsa, mediante l'interdizione di acquisti di titoli sulla base del credito, ha avuto oggi un freno potente sull'andatura delle quotazioni ed ha ristabilito condizioni più o meno normali del mercato. Si sono visti oggi conquistare terreno tutti i titoli finanziari depressati nei giorni scorsi tanto a causa del diminuito valore della sterlina quanto a causa della attrazione esercitata sugli speculatori dal mercato industriale. Hanno subito rialzi i fondi statali, mentre l'attività è stata normale nella sezione industriale del mercato. Ribassi abbastanza forti sono stati subiti dai titoli che, nella giornata di ieri, avevano raggiunto un livello del tutto anormale: Suia Viscosa 5.0, 7.0, Cavi e seta [illegible] 43.50, 43.50, 10, 14, 8, 10.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi: Francia 20.27.50; Inghilterra 19.20; New York 5.11.50; Belgio 71.40; Olanda 205.10; Cecoslovacchia 15.05; Jugoslavia 9.05.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5.15; Londra 3.81; Parigi 3.94.56; Bruxelles 13.94; Madrid 9.15; Berna 19.10.50; Amsterdam 40; Berlino 23.75.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21.80; Francia 16.52; Svizzera 82.25; Vienna 59.31; Ungheria 73.36; Londra 16; Amsterdam 170.10; New York 4.21.20; Praga 124.67.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, settembre 4.71; ottobre 4.70; novembre 4.70; dicembre 4.68; gennaio 1932 4.71; febbraio 4.74; marzo 4.77; aprile 4.79; maggio 4.81; giugno 4.84; luglio 4.87; agosto 4.90; settembre 4.92; ottobre 4.93; dicembre 4.98; gennaio 1933 5.01; marzo 5.01. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakela Fully Good Fair settembre 7.41; ottobre 7.46; novembre 7.62; gennaio 1932 7.64; [illegible] 7.62; maggio 7.82; luglio 7.94; Upper F. G. F. settembre 5.84; ottobre 5.80; novembre 5.94; gennaio 1932 5.97; marzo 6.00; maggio 6.06; luglio 6.14. Indiani: ottobre 3.54; gennaio 1932 3.73; marzo 3.77; maggio 3.81; luglio 3.83. Vendite della giornata cotone disponibile balle 11.000.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili Ufficiale: American Middling 5.08; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.99; id. Upper 6.00; M. G. Surtee F. G. 4.30; id. Broach 4.00; American Staple Punjab 4.55; M. G. Bengal 3.70; id. Scinde 3.70. Importazioni della giornata balle 770.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6.20. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; ottobre 6.05-06; novembre 6.15; dicembre 6.25-26; gennaio 1932 6.30; febbraio 6.35; marzo 6.44-46; aprile 6.53; maggio 6.53-55; giugno 6.60; luglio 6.67-69.

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 5.87; Futuri: ottobre 6.00; dicembre 6.25; gennaio 1932 6.25; marzo 6.34; maggio 6.71; luglio 6.81-80.

LA TEMPERATURA

26 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino. Temp. minima notte dal 25 al 26 + 10.0. Temp. massima del giorno 26 + 21.0. La giornata di ieri mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	20	8	sereno	l. m.
Milano	20	7	½ coperto	
Genova	20	14	½ coperto	l. m.
Venezia	20	9	½ coperto	l. m.
Firenze	21	7	½ coperto	
Ancona	18	10	½ coperto	l. m.
Bologna	19	8	sereno	
Napoli	19	16	sereno	calmo
Taranto	19	15	coperto	mosso
Palermo	[illegible]	15	nuvoloso	l. m.
Catania	23	15	½ coperto	l. m.
Cagliari	18	14	½ coperto	l. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Messina	20	17	nuvoloso	calmo
Trieste	18	18	nuvoloso	l. m.
Trento	19	7	½ coperto	
Fiume	18	10	½ coperto	l. m.
Bari	19	17	½ coperto	mosso
S. Remo	21	13	½ coperto	calmo
Bengasi	[illegible]	18	½ coperto	mosso
Rodi	[illegible]	20	sereno	[illegible]

Provisioni

Roma, 26, notte.

L'Italia viene a trovarsi tutta in regime anticiclonico perciò il cielo sarà generalmente sereno e poco nuvoloso. Qualche addensamento annuvolamento si avrà ancora sul versante Jonico. I venti spireranno deboli e moderati intorno a maestro. La temperatura salirà lievemente. Il mare sarà mosso nei bassi fondali, leggermente mosso altrove.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Serenamente si è spenta, coi Conforti Religiosi

Maria Martinelli Inverizzio

Con strazio infinito la piangono: il marito cav. **Carlo**, la figlia dott. **Giuseppina** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 8, partendo da via Maria Vittoria, 10.

Torino, 26 settembre 1931 - IX.

Castellano Tel. 11-280 Prime Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, circondata dai suoi cari, serenamente spegnevasi

Giovanna Piodi n. Cavallo

Ne danno il triste annunzio:
i figli: **Carlo** colla consorte **Ophelia Briola**,
Augusto colla consorte **Maria Bresso**,
Giuseppe colla consorte **Emilia Brondolo**,
Paolina col marito **Alberto Grandi**,
Francesco colla consorte **Amalia Bresso**,
Emilia col marito **Vincenzo Biglia**,
Maria col marito **Guido Griffa**;
i fratelli, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 27 corr., alle ore 10, partendo dalla Via Accademia Albertina, 5.

Torino, 26 Settembre 1931.

Genta - Tel. 48-019 Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale delle Ditte Augusto, Giuseppe e Francesco Piodi annunzia con vivo dolore la perdita della Signora

Giovanna Piodi n. Cavallo

madre dei titolari.

Torino, 26 Settembre 1931.

Genta - Tel. 48-019 Primo Stab. Pompe Fun.

Anna Peirani

munita dei SS. Sacramenti è serenamente spirata alle 5 del 26 corrente.

Ne danno il triste annunzio i fratelli: cav. don **Ferdinando**, Rettore Ospedale di Rivoli, **Costantino**, **Eugenio** e **Bonifacio**; le sorelle **Celestina**, **Donata** ved. **Rio** ed **Adele** colle loro famiglie, e parenti tutti.

La sepoltura lunedì 28 corrente ore 15, partendo dall'Ospedale. La cara Salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Villarbasse.

Rivoli, 26 Settembre 1931.

Si ringraziano quanti parteciperanno alla mesta funzione. U. 5833 T.

Si prega di non inviare fiori.

G. Dasiano Pompe Fun. Rivoli Tel. 16.

Alle ore due di stamane, colpito da improvviso malore, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua esistenza di lavoro e di onestà l'

Ing. Prof. Stefano Cambiano

Cav. dei S.S. Maurizio e Lazzaro
Gr. Uff. della Corona d'Italia

Con profondo dolore danno l'annunzio dell'irreparabile perdita le sorelle: **Cecilia** ved. **Zaini**, **Margherita**, ed i parenti tutti.

UN DEPROFUNDIS

Pinerolo, 26 Settembre 1931.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9.30 di lunedì 28 corr., partendo da via Carlo Alberto, 1. La Messa di settima sarà celebrata nella Cattedrale, alle ore 9 di giovedì 2 ottobre p. v.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori. U. 5855 T.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Bessone Clementina v. Bugnone

Ne danno il doloroso annunzio la figlia **Orsola** col consorte **Neirotti Luigi** e bimbo, il figlio **Vittorio** colla consorte **Neirotti Secondina** e figlio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivoli, partendo da via Monte Grappa angolo via Villarbasse, lunedì 28 corrente, alle ore 9.30. U. 5850 T.

Rivoli, 27 Settembre 1931.

Si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Si prega di non inviare fiori.

(Dasiano G., Pompe Fun. Tel. 16, Rivoli)

Con fede Cristiana, dopo atroci sofferenze, rendeva l'Anima buona a Dio

Montino Balbina n. Natta

Il marito **Massimo**, la figlie **Ernesta** col marito **Mario Deminici** e famiglia, **Maria**, col marito **Castello Angelo** e famiglia, fratelli, sorelle, cognati, e nipoti, col parenti tutti, partecipano addolorati la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno lunedì 28 corr., ore 9, partendo da via Rivalta, 26.

Castellano - Tel. 11-280 Prime Stab. Ital.

La Società **Ricuperi Metallici**, con profondo dolore annuncia la perdita della Signora

Giuseppina Véglio in Rostagno

Moglie del Suo Presidente.

Torino, 26 Settembre 1931-IX.

MEMENTO

In suffragio dell'anima cara ed indimenticabile del Cav. **GIACOMO BOAVARDA** verrà celebrata la S. Messa nella Chiesa di S. Carlo alle ore 10 del 30 corrente. Lo anniversario doloroso della Sua dipartita.

Giovedì 1o ottobre, ore 9, nella Chiesa della SS. Annunziata, Pinerolo sarà celebrata la messa anniversaria in suffragio del compianto **CUMINO FRANCESCO**.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Domanda d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lezioni e traduzioni

Avvisi d'indole commerciale

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Collegi, istituti, ecc.

Automobili, biciclette, sport

Annunzi matrimoniali

APPENDICE DELLA «STAMPA» (35

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Vi assicuro che l'ho visto stamattina a Delverton. Il mio uomo è il vero tipo dei viandanti australiani.

— Degli « waymen » — rettificò Kate. — Volete dirmi per favore di che colore erano le coperte?

— Blue.

Kate non ebbe più alcun dubbio: l'uomo visto da Langogne era il medesimo soccorso di nascosto da suo marito.

I suoi interlocutori avevano però notato la precisione di Kate nello specificare i viandanti australiani; gli « waymen »; definizione che aveva data spontaneamente e con sicurezza.

— Siete stata in Australia? — chiese Langogne. — Io non ci sono stato, ma quel continente fu già tanto illustrato e descritto che ho subito individuato il mio tipo.

Langogne arrossì alquanto, dopo aver parlato. Aveva capito forse di aver fatto una domanda molto indiscreta. Era cosciente del suo diretto, benchè non premeditato, tentativo di sfrondare la vita di Kate da quel senso di mistero che ancora tutta la avvolgeva.

Tentò ad ogni modo di cambiare discorso, per creare un diversivo e per non dar tempo all'ospitante di rispondere.

Ma Sibilla Venables non si curò di aver tanta delicatezza, ed insistette: il repentino scolorirsi notato sul volto di Kate, eccitava la sua curiosità. Subito pensò ai dubbi, alle insinuazioni di sua madre, e comprese che questa vedeva una pesta.

Volle andare a fondo.

— Siete dunque stata in Australia, signora Steel? — chiese, riprendendo così il discorso che Langogne aveva tentato di scartare.

E fissando attentamente i suoi occhi in quelli di Kate, aggiunse: Mi pare di averlo già sentito dire, e non mi ricordo più da chi...

Passò un istante di penoso e pesante silenzio... quand'ecco il signor Steel apparve dietro la portiera di seta che separava il suo studio dal salone in cui si teneva la conversazione.

— Parlate dell'Australia, signorina? E' la sola regione che io e mia moglie non conosciamo ancora. E quel che è più curioso si è che non abbiamo alcuna voglia di conoscerla, nè l'uno nè l'altra.

Così dicendo entrò con il modo più naturale di questo mondo fra il piccolo gruppo, si sedette fra la sua signora e la indiscreta Sibilla, ed intavolò col signor Langogne una discussione animata ed interessante.

La camera australiana

— L'autunno.

Verso il crepuscolo d'una delle prime sere d'autunno, Kate rientrando in casa notò tutta l'anomalia di quel palazzo all'italiana che era « La Fagianaia » trasportato nel brumoso nord dell'Inghilterra.

Pensando all'architetto che aveva costruito a Delverton quel palazzo le cui pareti di marmo sembravano fatte apposta per racchiudere in esse un po' di frescura, Kate pensava ad un grande lunatico.

I vecchi alberi del parco, le cui foglie gialliccie o rossigne non aspettavano che il primo soffio di vento per cadere, quel clima rude, quelle nebbie ghiacce che soltanto l'aspro vento del nord dissipava per qualche ora, tutto pareva farsi beffa di quel ricordo d'Italia, avvolto nell'azzurro manto del suo cielo e radiante di sole, ricordo che qualche bel tipo strambo aveva trasportato a Delverton.

Steel quella sera si era recato in Borsa, e non sarebbe entrato prima dell'ora di cena.

Kate si sentiva più che mai depressa, fisicamente e moralmente.

Pensava a quanta energia avesse posseduto in altri tempi, e si rimproverava di essere ora troppo vile con se stessa... pensava ai tempi migliori... quando vibrante di giovinezza cantava alla vita, di cui ancora ne era ignara, e negava che una persona potesse annoiarsi quando aveva a sua disposizione un giardino, degli uccelli, dei libri ed un piano.

E quei tempi così vicini, le parevano ora tanto lontani...

Era stata ... disgraziata nel suo primo matrimonio... ed il secondo non la rendeva felice di certo! Eppure non sapeva cosa rimproverare a quell'uomo; sentiva per lui molta riconoscenza perchè l'aveva salvata dall'abbandono, dalla miseria e forse anche dalla vergogna!

Ma soltanto della riconoscenza sentiva?

Pensava che era una sposa, senza scopo di vita, senza amore, e purtroppo ahimè, senza speranza di maternità... Quale strano e crudele destino era il suo!

Essere sposata, e non dovere mai fare la vita normale di sposa e di madre. Mai!

Si provò a scrollare le spalle, come per liberarsi dalla pesante cappa delle sue tristezze; e per riuscirvi le fu necessario un grande sforzo di volontà.

E perchè pensare sempre a queste cose tristi? disse fra sè e sè attraversando un salotto per passare nel suo appartamentino. A cosa serve, tanto?

Ormai quello che è fatto, è fatto.

Cercava qualche cosa che potesse distrarla dai suoi pensieri fissi, che potesse occupare la sua mente, e macchinalmente si diresse verso lo studio di suo marito per sceglierví alcuni libri o riviste.

La biblioteca era vasta e ben fornita.

Lesse i titoli dei libri che le venivano a portata di mano, prendendoli e riposandoli nervosamente. Passò così in rassegna i diversi romanzi cavallereschi, storie di corsari, opere di Shakespeare, di Walter Scott, romanzi di Conan Doyle... ma nessuno di questi autori le lasciò il desiderio di leggere qualche cosa.

« Racconti di Fate ».

Il titolo l'attirò e la rilegatura gotica la incuriosì.

Tolse il libro invitante... e restò come pietrificata dallo stupore: nello spazio libero, togliendo il libro, brillava una piccola impugnatura di rame.

Evidentemente quella parte della biblioteca si apriva girando su se stessa, come talune vetrine di gioiellieri. Impugnò il manico e senza che la sua volontà controllasse il gesto, tirò verso se stessa: un intero scaffale della biblioteca si scostò e Kate si trovò di fronte ad una porta.

Nelle condizioni eccitate di spirito in cui si trovava, nessuna forza terrena avrebbe potuto impedirle di aprirla, per vedere quanto essa celava.

Fu delusa!

Si trovò in una camera buia e polverosa, piena di casse e di valigie messe alla rinfusa, e quasi disfatte. Null'altro!

Chiuse la porta alle sue spalle e senza sapere il perchè, la ... col lucchetto. Fece quindi il giro attorno alla camera e già stava per allontanarsene quando ad un tratto si arrestò, come inchiodata al suolo, gli occhi dilatati, il cuore pulsante ... da un inspiegabile terrore: si trovava di fronte al ritratto del suo primo marito; lo sguardo del morto sembrava fosse terribilmente fisso su lei, ed era così rassomigliante l'immagine, da parer viva.

(Continua).